

DOMANI

il PIONIERE
dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera alle 21

Dibattito
pubblico

A CAMPO DE' FIORI

TOGLIATTI denuncia alla Camera la svolta a destra della D. C.

PORTEREMO ALLA VITTORIA LA LOTTA

PER IL RINNOVAMENTO

L'on. Storti e l'unità sindacale

IN UN RECENTE articolo l'on. Bruno Storti, qualificato esponente della Democrazia cristiana e segretario della CISL, dopo essersi dolutto e meravigliato della critica reazione della CGIL all'accordo CISL-UIL — dato che questo accordo non attaccava esplicitamente la CGIL ma il PCI — ha indicato la «massiccia influenza» del Partito comunista sulla CGIL come principale responsabile delle difficoltà che si opporrebbero allo svolgimento di un discorso unitario.

Secondo l'on. Storti un discorso unitario non può che fondarsi sulla piena autonomia della CGIL e questa, per dimostrarsi tale, ha bisogno di tre condizioni: rifiuto sostanziale e non solo formale delle correnti; incompatibilità per i dirigenti sindacali delle cariche di responsabilità nei partiti politici; elezioni democratiche e libere dei dirigenti del movimento sindacale. Sarebbe colpa della «massiccia influenza del PCI» se oggi queste tre condizioni non possono essere fatte proprie dalla CGIL.

E' evidente che starà alla CGIL, quando e dove vorrà, rispondere a questa presa di posizione dell'on. Storti per la parte che la riguarda.

Poiché tuttavia l'on. Storti ci chiama direttamente in causa, è necessaria anche una risposta precisa da parte nostra.

C'E' DA AUGURARSI che l'on. Storti non voglia mettere in discussione il diritto di un lavoratore iscritto al sindacato di militare nel partito che desidera — e che più corrisponde al proprio impegno politico — e che di assumere in questo partito tutti i compiti e le funzioni che vorrà. L'autonomia del sindacato non può non fondarsi in primo luogo sulla apertività del sindacato e quindi su un atteggiamento di rispetto, da parte del sindacato, delle posizioni filosofiche, religiose, politiche, di tutti i propri aderenti.

Se è giusto — come è assolutamente giusto — condannare ogni tentativo, da chiunque fatto, di portare in sede sindacale motivi, giudizi, valutazioni che sono e debbono rimanere estranei alla vita democratica interna del sindacato e che trovano la loro origine in sedi diverse da quelle sindacali (ma non è proprio in una sede diversa da quella sindacale che ha tratto origine il documento politico siglato tra CISL e UIL?) allora è anche giusto condannare ogni tentativo del sindacato di imporre una determinata ideologia, una determinata posizione politica discriminandone altre. In caso contrario la proclamata apertività si traduce in dominio di un partito e di una determinata concezione ideologica. All'autonomia sindacale non può non corrispondere l'autonomia dei partiti e quindi l'autonomia degli iscritti al sindacato nelle loro scelte politiche.

C'E' POI DA OSSERVARE che l'on. Storti ha evidentemente sbagliato bersaglio e indirizzato quando individua nel PCI l'ostacolo alla realizzazione delle tre condizioni che egli pone per progredire nell'unità sindacale.

Forse l'on. Storti non ne è consapevole, ma egli ha esattamente fatto proprie almeno due condizioni indicate dal X Congresso del PCI per il rafforzamento dell'autonomia sindacale: elezioni democratiche e libere dei dirigenti del movimento, e rifiuto sostanziale e non solo formale delle correnti in seno al sindacato.

E' veramente singolare che l'on. Storti ignori le polemiche reazioni che queste posizioni del PCI hanno sollevato in altri partiti; ed è per lo meno strano che l'on. Storti ignori l'impegno diretto dei comunisti per affermare nella pratica una concezione autonoma del sindacato e quindi per favorire la costruzione di una struttura democratica del sindacato che parta dalla sezione sindacale di fabbrica e quindi sia fondata alla base sul potere di decisione dell'assemblea degli iscritti senza distinzione di etichette politiche, di correnti e di sottocorrenti.

L'on. Storti risponderà dalla tomba il «caso Luciano Barca»
(Segue in ultima pagina)

Per il contratto

Giovedì 18 sciopero dei lavoratori edili

Circa un milione di edili dei sindacati operai hanno convocato per giovedì 18 luglio per il rinnovo del contratto. Ieri le organizzazioni sindacali (FILCA-CGIL, FILCA-CISL, e FENEL-UIL) si sono incontrate con i rappresentanti della associazione costruttori (ANCE). A seguito di questo incontro — affermano i comunisti — si avvia un comunicato delle tre organizzazioni sindacali — avendo l'associazione padronale dichiarato di non essere in grado di assicurare l'inizio delle trattative, le segreterie nazionali

La Direzione del Partito comunista è convocata nella sua sede in Roma il giorno 18 c. m. alle ore 9.

voluto dalle masse popolari

Il significato del «governo d'affari» - Occorrono una nuova politica estera e profonde riforme economico-sociali - Il nostro atteggiamento verso il centro-sinistra - Il piano reazionario del gruppo dirigente d.c. e gli errori del PSI - Il progresso dell'Italia dipende dalla partecipazione alla maggioranza delle forze che seguono il PCI

Con l'intervento del compagno Togliatti nel dibattito sulle dichiarazioni del governo, siamo entrati ieri a Montecitorio nel vivo della polemica sui temi politici attuali e sulle vicende che hanno contraddistinto questi 70 giorni trascorsi dalle elezioni del 28 aprile. L'intervento del compagno Togliatti è stato seguito con estrema attenzione dall'assemblea, nella quale erano presenti, ad eccezione di Nenni, tutti i dirigenti dei partiti, da Moro a Malagodi, da De Martino a Saragat, da Reale a La Malfa. Nel corso delle due sedute odierne, una alle 10,30 e una alle 16,30, prenderanno probabilmente la parola Saragat per il PSDI e Martino per il PLI (Malagodi si riserva per la dichiarazione di voto) e De Martino per il PSI. E' previsto invece per domani l'intervento dell'on. Reale, segretario del PRI.

Assurdo accordo di centro-sinistra

Il PSI accetta la proposta dc per le commissioni

Selba, Pella, Gonella fra i presidenti? Designato lo scelbiano Restivo alla vicepresidente della Camera

«Il centrosinistra è in atto»: questo è stato il commento, precipitoso e anacronistico, dell'agenzia della sinistra socialdemocratica «SD» all'accordo raggiunto ieri fra DC, PSDI, PRI, PSI circa le presidenze e la composizione delle commissioni parlamentari. L'accordo, non appoggiato dalla sinistra del PSI e accettato con precise riserve politiche («non deve trattarsi in alcun modo di una predeterminazione di maggioranza») da Lombardi e dai suoi amici, è questo: ai socialisti che avevano chiesto le presidenze delle commissioni Giustizia, Industria e Agricoltura sono state concesse soltanto le prime due (alla Giustizia dovrebbe andare Amadei e all'Industria Giolitti); ai democristiani — che fanno al solito la parte del leone — andranno ben dieci commissioni; i socialdemocratici — su richiesta del PSI — avranno la presidenza della commissione Esteri che andrà a Saragat; i repubblicani la presidenza della commissione Bilancio che andrà a La Malfa.

Nella riunione del Direttivo dei deputati dc, che ha ratificato gli accordi con il PSI, Scalfaro a nome dei deputati di destra ha chiesto con toni pesanti che i nomi di Selba, Gonella, Pella, Bettiol vengano inclusi fra quelli dei dieci presidenti e tutto fa ritenere che la destra riesca in larga parte a ottenere quanto pre-

Costo-vita: rincari del 9,1% nei primi 5 mesi

Il costo della vita continua a salire inesorabile, in assenza di qualsiasi serio provvedimento per contenerlo. Fra il mese di maggio del 1962 e il maggio scorso, l'indice calcolato dall'ISTAT è salito del 9,9%. Ma, grazie alle «punte» toccate in marzo e aprile, l'aumento sale al 9,1% se si raffrontano i primi cinque mesi delle due annate. Il costo-vita ha così raggiunto le 80,70 volte il 1938, mentre la spesa per l'alimentazione è arrivata a quota 87,17.

Rispetto agli altri paesi, l'Italia ha avuto in maggio il maggiore rincaro dei prezzi al consumo, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: 7,6% contro il 5,5% della Francia, il 4,4% della Norvegia, il 2,2% dell'Austria, il 2% del Belgio, l'1,5% del Canada e l'1,4% dell'Inghilterra.

(Segue in ultima pagina)

Contro la visita dei reali di Grecia

Scontri nelle vie di Londra



LONDRA — Per tutta la notte sono continuati gli scontri nella capitale in segno di protesta contro la visita dei reali di Grecia. Nonostante l'incredibile spiegamento di forze per una visita di «amicizia», i democratici inglesi sono riusciti ad esprimere la loro protesta contro la presenza in Inghilterra dei rappresentanti di un regime che incarnerà gli oppositori politici e si regge sul terrore e la truffa elettorale. Nella foto: una folla di dimostranti bloccata dalla polizia in Trafalgar Square. Sul cartello si ricorda il sacrificio di Lambakis.

(A pagina 12 le notizie)

Mosca

Nessun incontro ieri fra sovietici e cinesi

L'ambasciata cinese annuncia nuovi colloqui per oggi — Giunto nell'URSS il compagno Kadar

Dalla nostra redazione

MOSCA. 9. L'incontro sovietico-cinese ha subito oggi una battuta di arresto. Questa mattina le due delegazioni non si sono riunite. L'interruzione delle sedute sarebbe avvenuta, secondo quanto si è appreso in circoli informati della capitale sovietica, su richiesta della delegazione cinese, che al termine della riunione di ieri avrebbe domandato una sospensione di 24 ore. I colloqui — ha annunciato questa sera l'ambasciata cinese — riprenderanno domani. Non si conoscono le ragioni della richiesta cinese di sospensione. Quando oggi si è sparsa la voce che non vi era stato nessun incontro nella giornata, alcune agenzie di stampa hanno fatto circolare la supposizione di una possibile rottura. Va detto che sino a questo momento non vi sono a Mosca indicazioni in questo senso. Si pensa solo che la delegazione cinese abbia voluto chiedere in questa giornata di pausa, istruzioni a Pechino, molto probabilmente dopo la discussione preliminare sulla fissazione dell'ordine del giorno della conferenza.

Il clima in cui si svolgono i negoziati resta comunque assai teso. La polemica che i comunisti cinesi avevano portato al punto estremo con la loro lettera pubblica al PCUS, continua ad essere rinfocolata anche adesso che le conversazioni sono in corso. Il comizio di domenica scorsa a Pechino attorno ai cinque rappresentanti cinesi che erano stati espulsi dall'URSS per avere diffuso senza alcuna autorizzazione sovietica il testo di quella lettera, ha provocato a Mosca una prima ripercussione. Nel mezzo di questa notte la

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima pagina)

Centinaia di comizi nelle campagne

Le organizzazioni della CGIL stanno chiamando tutti i cittadini ad esprimere la propria solidarietà alla grande battaglia dei lavoratori della terra. Dopo il voto delle fabbriche fiorentine, espresso da dirigenti di ogni sindacato, e la manifestazione comune operai-contadini di Pescara, è la volta della CcdL di Grosseto che — in una lettera inviata ai partiti sindacati ed esponenti della vita locale — li ha invitati a rilasciare una dichiarazione, un'adesione, una testimonianza da diffondere durante la giornata nazionale di manifestazioni indette per giovedì.

Domani, infatti, anche a Grosseto avrà luogo uno sciopero generale di 24 ore nelle campagne e una manifestazione per le vie del capoluogo maremmano.

In pieno sviluppo è la lotta nelle zone biellesi. Dopo i settemila coltivatori di Foggia, che stanno premendo con delegazioni e interventi presso le autorità locali e agli zuccherifici, è la volta dei biellesi del cotone dove è stato recentemente pagato in base alla resa reale, rappresentanza dentro lo zuccherificio, trasporto e carico a spese dell'industria.

I contadini calabresi chiedono il passaggio degli zuccherifici all'Ente Sila trasformati in ente regionale di sviluppo. Il CNB, in una riunione tenuta, ieri a Bologna, ha invitato i produttori a non consegnare le bietole prima che sia sottoscritto il contratto.

Prosegue da tre giorni lo sciopero di una settimana di braccianti e mezzadri nelle provincie di Pisa e Firenze. Da oggi, in provincia di Firenze, entrano in sciopero i salariati addetti alle stalle. Lo scontro col padronato è ravvicinato e deciso. La situazione è tesa ed esplodeerà giovedì, in nuove manifestazioni di protesta. Fin d'ora si annunciano grandi comizi in tutta Italia: a Grosseto parlerà Magni (Federmezzadri); a Reggio Emilia (Federbraccianti); a Mantova Mariani (Federmezzadri); a Bologna Veronesi (Alleanza contadina); a Forlì Di Martino (Alleanza contadina); a Reggio Emilia Attilio Esposito (Alleanza); a Venturina e Pontedera Bigli (Alleanza); a Marino Grifone (Alleanza); a Udine Vigliani (Federmezzadri); a Giuliano (Napoli) l'on. Avolio (Alleanza); Modena Gino Guerra (Federmezzadri).

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede oggi alle ore 21.

UN FORTE MOVIMENTO POPOLARE CONTRO IL GOVERNO DEL RICATTO D.C.

Grandiosa lotta dei tessili

Iniziativa operaia

A metà del maggio scorso, mentre era in pieno svolgimento l'operazione Moro, gli operai socialisti e comunisti della più grande fabbrica italiana — la Mirafiori FIAT — decisero di incontrarsi e di elaborare insieme un giudizio sul voto del 28 aprile, sulle sue cause e sulle sue prospettive.

Nei giudiziava originale e valore della sua storia angustiosa prospettiva, che era quella fornita dal crescente peso sociale e politico acquisito dalla classe operaia negli ultimi anni, dai nuovi contenuti di potere delle sue lotte più recenti, dalla coscienza unitaria maturata in quelle stesse lotte. Si chiedeva alle forze politiche di tutta la sinistra operaia e democratica di raccogliere e di esprimere quella unità, di non lasciarla corrompere nelle seccie di nuove secessioni o manovre riformistiche, e di impiegare anzi con rigorosa coerenza nella azione per imporre la svolta a sinistra così chiaramente indicata dal voto.

Ciò che è avvenuto successivamente dimostra quanto sia grande oggi, tra la classe operaia, il bisogno di unità e di chiarezza politica. Nel giro di poche settimane, in decine e decine di grandi fabbriche di varie città italiane gli operai comunisti e socialisti hanno accolto l'appello dei loro compagni della Mirafiori, hanno dato vita a convegni unitari (cui non di rado hanno aderito lavoratori cattolici, socialdemocratici o indipendenti), hanno formulato programmi di iniziativa e di lotta sui problemi più scottanti della condizione operaia.

Nella sola provincia di Torino sono ormai più di trenta le fabbriche in cui comunisti e socialisti si sono fatti promotori di convegni unitari, allargati assai oltre i limiti della fabbrica, alla zona, ecc. Di fronte al rapido diffondersi delle iniziative unitarie, gli operai della Mirafiori FIAT hanno sentito, proprio in questi giorni, il bisogno di una prima generalizzazione di tali esperienze, ed hanno convocato per domenica 21 luglio un convegno provinciale cui parteciperanno i rappresentanti di tutte le aziende che hanno accolto positivamente l'appello della Mirafiori stessa.

Chi legge i trenta e più documenti stilati dagli operai socialisti e comunisti delle fabbriche di Torino rimane colpito dalla complessità e articolazione dei problemi che essi affrontano, e dal carattere "globale" delle soluzioni che — partendo dalle rivendicazioni più immediate — essi propongono. Tale "globalità" non ha niente di comune con una farraginosa sommatoria di rivendicazioni, ciascuna importante in sé ma tali da costituire un complesso inorganico di proposte. Chi le esamina attentamente, si accorgerà che esse sono tali da indicare, a prospektiva organica di programmazione, l'unico intervento pubblico che oggi è possibile nel nostro Paese. E ciò perché il "punto di vista" costituito dalla grande fabbrica moderna in una società domi-

Sardegna

PC e PSI contro il governo Leone

La maggioranza regionale in disfacimento — Auspicata l'unità delle forze democratiche e autonomiste

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9.

La segreteria regionale del PCI e il Comitato regionale del PSI, in due distinti documenti, hanno oggi preso posizione con forza e con decisione sulla crisi della giunta di governo nell'isola. Una nuova maggioranza nella Regione si rende indispensabile ed urgente dopo i segni di rapido disfacimento della Giunta Corrias, manifestatisi nell'ultima tornata del Consiglio regionale. La Giunta, infatti, è stata battuta per ben cinque volte su leggi importanti, tra cui quelle per la crisi di governo e per la riforma dei finanziamenti alle società sportive professionistiche.

E' ormai evidente che la formazione governativa regionale presieduta dall'on. Corrias non dispone più di una maggioranza a causa della crisi profonda che investe il gruppo dc. Esso è frantumato dai contrasti interni tra le correnti. Lo stesso capogruppo Filigheddu, incapace di garantire l'unità del gruppo dc, si è dimesso. Ma negli ambienti politici isolani si fa rilevare che il capogruppo non può garantire l'unità attorno ad una linea politica che non esiste. Nel gruppo dc, che si badi bene, detiene nell'Assemblea la maggioranza assoluta, oggi non c'è una politica. Tutto è dovuto al caso: le maggioranze si creano e si dissolvono a seconda degli interessi da difendere. La richiesta dei comunisti e dei socialisti per un nuovo corso politico regionale è, pertanto, legittima e corrispondente ai vitali interessi dell'isola.

A proposito della situazione politica nazionale, la segreteria regionale del PCI denuncia l'«opportunismo» della linea dc, che tenta di eludere il significato democratico del voto del 28 aprile che la Dc ha messo in atto con la costituzione del governo presieduto dall'on. Leone.

«Questo governo, che, privo di una reale maggioranza, cerca i voti con il ricatto dello scioglimento delle Camere, deve trovare schiarita contro di sé l'intera Sardegna. Infatti, in un momento di grave deterioramento della situazione economica e politica quale è quella dell'isola sta attraversando sotto la direzione di una Giunta inetta e in disfacimento, la Sardegna — come del resto tutto il Mezzogiorno — ha urgente necessità di un governo che si presenti con un programma di rinnovamento e una svolta a sinistra, e che, in base a tale programma, possa rapidamente modificare ed avviare alla sua rapida attuazione il piano di rinascita.

Perché il piano sia modificato, approvato ed attuato, perché la situazione politica sarda non risulti pericolosamente come oggi accade, occorre perché il governo dell'on. Leone, che nasconde sotto le apparenze di un ministero di transizione, una piattaforma programmatica di sostegno dei monopoli, non trovi adesione e sostegno nell'opinione pubblica democratica, cosicché rapidamente si possa aprire la strada ad una formazione governativa capace di dare avvio a quelle «profonde» riforme di struttura delle quali la Sardegna e tutto il Mezzogiorno hanno urgente bisogno».

Il documento della segreteria regionale del PCI auspica l'adesione dei comunisti, dei socialisti, delle altre forze autonome (tra cui il Psdi, il Psdi e la stessa sinistra cattolica) attorno ad un movimento di protesta e di lotta che chieda un governo capace di risolvere i problemi della Sardegna e del Mezzogiorno.

Il PSI sardo, dal suo canto, ravvisa nell'avvento del governo Leone una conseguenza della l'ipotesi politica della Dc, di cui è testimonianza il fallito tentativo dell'on. Moro di formare un governo di centro-sinistra con una piattaforma neo-centrista. «Con la costituzione del governo Leone — dice tra l'altro il documento dei socialisti sardi — si profila una situazione densa e di lotte che, dopo aver denunciato la condizione drammatica della Sardegna, caratterizzata dalla ripressa dell'emigrazione, dalla crisi agricola, dalla espansione monopolistica, il PSI sardo con-

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9.

«Lavoratori, migliaia di firme di portuali valgono il 30 giugno»: questa è una delle tante scritte che campeggiavano dalla settimana scorsa da un capo all'altro del nostro scalo. Su un altro striscione si legge: «Portuali, con le Camille, i ricatti, i tentativi di involuzione, si vuole esautorare quel parlamento scomodo per la Dc ed i monopoli che abbiamo elet-

All'Assemblea siciliana

Oggi il voto per eleggere il presidente

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Alla Dc non è bastato un mese per sanare i violenti contrasti interni e presentarsi all'assemblea regionale siciliana con un candidato ufficiale alla presidenza. Così stasera, nella seduta inaugurale della V Legislatura, dopo la nomina dell'ufficio provvisorio di presidenza (on. Fivetti, monarchico) il più anziano tra i deputati — e on. Fagone, socialista e Nicoletti, dc, segretari — i più giovani — e on. Fivetti, monarchico — hanno fatto il loro ingresso in aula. I deputati della Dc, che in sede di lotta, la seduta è stata tolta e rinviata a domani, sono in minoranza.

Intanto, nei corridoi di Sala d'Ercole, si commentava animatamente i clamorosi sviluppi della situazione politica della Dc. Fino a ieri

Genova

I portuali per il rispetto del voto

Migliaia di firme alla petizione che chiede un governo democratico e la fine delle discriminazioni a sinistra

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9.

«Lavoratori, migliaia di firme di portuali valgono il 30 giugno»: questa è una delle tante scritte che campeggiavano dalla settimana scorsa da un capo all'altro del nostro scalo. Su un altro striscione si legge: «Portuali, con le Camille, i ricatti, i tentativi di involuzione, si vuole esautorare quel parlamento scomodo per la Dc ed i monopoli che abbiamo elet-

All'Assemblea siciliana

Oggi il voto per eleggere il presidente

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Alla Dc non è bastato un mese per sanare i violenti contrasti interni e presentarsi all'assemblea regionale siciliana con un candidato ufficiale alla presidenza. Così stasera, nella seduta inaugurale della V Legislatura, dopo la nomina dell'ufficio provvisorio di presidenza (on. Fivetti, monarchico) il più anziano tra i deputati — e on. Fagone, socialista e Nicoletti, dc, segretari — i più giovani — e on. Fivetti, monarchico — hanno fatto il loro ingresso in aula. I deputati della Dc, che in sede di lotta, la seduta è stata tolta e rinviata a domani, sono in minoranza.

Intanto, nei corridoi di Sala d'Ercole, si commentava animatamente i clamorosi sviluppi della situazione politica della Dc. Fino a ieri

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9.

«Lavoratori, migliaia di firme di portuali valgono il 30 giugno»: questa è una delle tante scritte che campeggiavano dalla settimana scorsa da un capo all'altro del nostro scalo. Su un altro striscione si legge: «Portuali, con le Camille, i ricatti, i tentativi di involuzione, si vuole esautorare quel parlamento scomodo per la Dc ed i monopoli che abbiamo elet-

All'Assemblea siciliana

Oggi il voto per eleggere il presidente

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Alla Dc non è bastato un mese per sanare i violenti contrasti interni e presentarsi all'assemblea regionale siciliana con un candidato ufficiale alla presidenza. Così stasera, nella seduta inaugurale della V Legislatura, dopo la nomina dell'ufficio provvisorio di presidenza (on. Fivetti, monarchico) il più anziano tra i deputati — e on. Fagone, socialista e Nicoletti, dc, segretari — i più giovani — e on. Fivetti, monarchico — hanno fatto il loro ingresso in aula. I deputati della Dc, che in sede di lotta, la seduta è stata tolta e rinviata a domani, sono in minoranza.

Intanto, nei corridoi di Sala d'Ercole, si commentava animatamente i clamorosi sviluppi della situazione politica della Dc. Fino a ieri

Da domani

3 giorni di sciopero dei ricercatori

L'Associazione nazionale dei ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche ha indetto, in concomitanza con lo sciopero dei ricercatori di fisica in cui ravvede problemi analoghi, un nuovo sciopero di protesta di tre giorni a partire da domani giovedì.

I ricercatori sono in lotta per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica qualificata e degli organi responsabili del Governo sulla urgente ed inderogabile necessità di provvedere a sostenere la ricerca scientifica con adeguati interventi finanziari e con leggi normative sullo stato giuridico dei ricercatori.

Ieri a Milano

L'incontro dei sindacati chimici

MILANO, 9. — L'incontro «triangolare» fra i sindacati chimici aderenti alla CGIL, alla Cisl e all'Uil per elaborare un comune programma di lotta contro il gruppo Montecatini iniziato alle 17 di oggi presso la sede milanese dell'Uil, si è concluso nella tarda serata.

«E' stato fatto — dice un comunicato emesso al termine della riunione — un approfondito esame dell'azione sindacale in corso nel gruppo e sono state prospettate possibili convergenze sull'ulteriore sviluppo dell'azione sindacale. Le tre organizzazioni hanno deciso pertanto di incontrarsi nuovamente giovedì 11 luglio».

Montecatini

Infortunio mortale

Un morto e tre feriti - Oggi sciopero contro gli «omicidi bianchi»

Dal nostro corrispondente

ALESSANDRIA, 9.

Quattro operai sono stati coinvolti in un gravissimo infornito sul lavoro, alle 14.45 di oggi, presso la fabbrica «titano» dello stabilimento Montecatini di Spinetta Marengo. Un operaio milanese, Giovanni, che aveva terminato di lavorare, si è trovato a passare vicino al ricovero all'ospedale civile di Alessandria, in seguito alle mortali ferite riportate.

Gli operai venivano trasportati d'urgenza al pronto soccorso dello stabilimento, dove ricevevano le prime cure, quando venivano condotti in autoleica all'ospedale di Alessandria. La direzione dello stabilimento si è rifiutata recalcitrando di dare spiegazione dell'accaduto, limitandosi ad annunciare alla stampa e alle autorità il semplice fatto.

La CGIL, i cui rappresentanti si sono subito recati sul luogo del tragico incidente, ha lanciato il seguente appello: «Lavoratori, non lasciatevi ingannare dalle false promesse della politica della Montecatini. elevate subito in forma unitaria la protesta contro l'irresponsabile politica della direzione della Montecatini, la quale, dopo dodici giorni di sciopero da parte dei dipendenti per le rivendicazioni, non si è ancora degnata di aprire trattative».

Gualtiero Tonna

Dalla nostra redazione

ALESSANDRIA, 9.

Quattro operai sono stati coinvolti in un gravissimo infornito sul lavoro, alle 14.45 di oggi, presso la fabbrica «titano» dello stabilimento Montecatini di Spinetta Marengo. Un operaio milanese, Giovanni, che aveva terminato di lavorare, si è trovato a passare vicino al ricovero all'ospedale civile di Alessandria, in seguito alle mortali ferite riportate.

Gli operai venivano trasportati d'urgenza al pronto soccorso dello stabilimento, dove ricevevano le prime cure, quando venivano condotti in autoleica all'ospedale di Alessandria. La direzione dello stabilimento si è rifiutata recalcitrando di dare spiegazione dell'accaduto, limitandosi ad annunciare alla stampa e alle autorità il semplice fatto.

Gualtiero Tonna

Reazione al nuovo organismo dei commercianti

Confcommercio: assurda nota sulla costituzione dell'UCIC

La Confcommercio ha reagito ieri con una assurda nota alla costituzione di una nuova organizzazione del commercio, avvenuta domenica scorsa a Firenze, presentando una lista di 48 associazioni di esercenti le attività commerciali.

La nascita dell'Unione Commercianti Italiana (UCIC) rappresenta il risultato di un costante affiancamento dei ceti medi commerciali alla progressiva involuzione della Confcommercio, nella quale la direzione politica ha voluto, per affermare come dice la mozione che ha concluso l'assemblea costitutiva di Firenze — la loro insostituibile funzione nel quadro dell'economia nazionale.

La Confcommercio, di fronte alla rottura del monopolio che essa ha finora detenuto per svolgere una politica di sostanziale immobilismo, ha tentato di mascherare da sollecitazioni parziali e disorganiche, che non corrispondevano alla reale situazione, le rivendicazioni dei commercianti, non ha saputo dire altro che l'iniziativa politica di chi tenta di spezzare quella politica del settore per accaparrarsi ogni consenso e domani il voto di questa imperdonabile ingenuità. Questa scomposta reazione rappresenta una ulteriore dimostrazione di come la Confcommercio si preoccupi solo di mantenere intatto il proprio monopolio sindacale per continuare quella politica di un numero sempre maggiore di commercianti respinge, invece di affrontare le cause della crisi del settore distributivo.

Precise indicazioni sono invece uscite dall'assemblea di Firenze e riassunte nella mozione conclusiva. Il documento di rappresentanza nazionale, che ha concluso l'assemblea, ha messo in luce la necessità di una programmazione economica globale in senso democratico ed antimonopolistico. Questa mozione, che ha concluso l'assemblea, ha messo in luce la necessità di una programmazione economica globale in senso democratico ed antimonopolistico.

Nuovamente bloccata la Cucirini di Lucca

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Lo sciopero di tre giorni dei diecimila tessili del Lanerossi si è concluso con pieno esito. Nel gruppo Maino intanto è stato raggiunto un accordo che prevede un aumento del premio annuale da 15 mila a 27.500 lire e il suo frazionamento in dodicesimi in rapporto all'anzianità di servizio di almeno cinque anni. Il premio sarà corrisposto a partire dal dicembre 1963 con la possibilità di per le maestranze di richiedere un anticipo prima delle ferie.

Lo stesso accordo prevede, in sostituzione dell'aumento orario, il premio per i non coltissimi un aumento del 4 per cento da calcolarsi sui minimi contrattuali entro il 1. luglio 1965. Un particolare interesse riveste il paragrafo relativo all'impegno della direzione di incontrarsi nel giugno 1964 con la controparte per concordare il premio di produzione dell'anno tenendo presente l'andamento della produttività.

A Lucca, per la seconda volta in pochi giorni, hanno scioperato compatti gli operai della Cucirini Cantoni; un'altra astensione di 24 ore è annunciata per giovedì 11. La FIOT ha lanciato un appello alla Cisl e alla Uil, perché si uniscano alla lotta.

In provincia di Milano è intanto proseguita con forza l'azione integrativa nelle aziende del gruppo Tognella di Arcore e Parabiago ed alla Nea Olmo di Magenta. Le organizzazioni sindacali hanno inoltre presentato le richieste integrative in una ventina di aziende tessili dell'Alta Brianza.

Sul contenuto degli accordi raggiunti al gruppo Bernocchi, all'Unione Manifatturiera ed in altri grandi complessi della provincia di Bergamo, abbiamo quest'anno parlato della FIOT-CGIL milanese — Ernesto Ferrari — ci ha dichiarato: «Vi è da sottolineare la differenza qualitativa esistente fra gli accordi raggiunti nel 1962 e quelli firmati nei giorni scorsi che hanno permesso ai lavoratori ed alle lavoratrici di fare notevoli passi avanti nel trattamento economico e soprattutto normativo. Rispetto all'aumento o all'istituzione di premi di produzione conquistati con la azione sindacale dell'anno scorso, abbiamo quest'anno articolato la firma degli accordi integrativi su più voci qualitativamente avanzate, quali il riconoscimento della anzianità progressiva, la riduzione dell'orario di lavoro e l'impegno dei grandi complessi a discutere preventivamente con le Cgil l'assegnazione dei carichi di lavoro, dei cottimi, delle qualifiche e gli organici».

m. m.

Situazione tesa

30 mila lavoratori in sciopero a Pisa

Trentamila lavoratori sono in sciopero da più giorni in questa provincia. La tensione è massima: i sindacati stanno esaminando la opportunità di proclamare, nei prossimi giorni, uno sciopero generale della popolazione del capoluogo.

Gli operai della Ferriera occupano la fabbrica, che varie gestioni speculative hanno condannato alla chiusura da quattro giorni. Chiedono un intervento pubblico che salvi il patrimonio industriale finora sfruttato con criteri di rapina. All'Unione Fiammiferi di Fugiano, dove si sciopera da tre mesi, l'azione sindacale prosegue domani con un nuovo sciopero. Con i lavoratori in lotta sta esprimendosi, attraverso la sottoscrizione, la solidarietà dei cittadini, degli insegnanti universitari, dell'Alleanza cooperativa.

Oggi hanno scioperato anche 12.500 operai delle vetrerie VES e S. Gobain mentre le maestranze dell'azienda di confezioni vestiarie Forest hanno sfilato in corteo per le vie della città. All'VIS inizieranno, lunedì, gli scioperi articolati mentre per la S. Gobain sono in corso contatti fra le organizzazioni sindacali.

Un'altra delegazione di operai delle OMFF (Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi) è stata ricevuta ieri mattina dal presidente della Camera dei deputati, on. Buciarrelli Duca. Nel corso dell'incontro, gli operai pistoiesi hanno consegnato all'on. Buciarrelli Duca una copia della petizione sottoscritta dalle maestranze dell'importante stabilimento toscano contro il governo d'affari, e contro il tentativo di eludere la volontà popolare espressa nel voto del 28 aprile.

Delegazione di operai pistoiesi alla Camera

Una delegazione di operai delle OMFF (Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi) è stata ricevuta ieri mattina dal presidente della Camera dei deputati, on. Buciarrelli Duca. Nel corso dell'incontro, gli operai pistoiesi hanno consegnato all'on. Buciarrelli Duca una copia della petizione sottoscritta dalle maestranze dell'importante stabilimento toscano contro il governo d'affari, e contro il tentativo di eludere la volontà popolare espressa nel voto del 28 aprile.

Corte Costituzionale

Niente sub-appalti

Il consenso auspica la riforma del Testo Unico delle leggi di P.S.

Una importante sentenza in materia di rapporti di lavoro è stata emessa dalla Corte costituzionale. Essa riguarda specificamente il divieto dei subappalti, e soprattutto il diritto per i lavoratori ad un uguale trattamento salariale minimo.

Con legge 23 ottobre 1960 (n. 1369, articolo 3) il Parlamento ha fissato il divieto della intermediazione e della interposizione nelle prestazioni di lavoro ed ha stabilito una nuova disciplina dell'impiego della mano d'opera negli appalti di opere e servizi. La legge, difatti, stabilisce un sistema di garanzie dirette a impedire che, attraverso la intermediazione, si sia fatto ai dipendenti delle imprese appaltatrici un trattamento salariale e normativo, inferiore o peggiore, di quello cui lavoratori avrebbero diritto se fossero dipendenti dell'impresa appaltante.

Un datore di lavoro sostiene la illegittimità costituzionale della legge, e la Magistratura ordinaria non ritiene infondata la obiezione del padrone. La Corte, invece, ha stabilito con la sua sentenza, che respinge totalmente il ricorso, la piena legittimità di questa norma. La sentenza si palesa tanto più attuale, in quanto essa viene incontro a esigenze generalmente sentite, per il persistere di una situazione che, al Nord come al Sud, vede la intermediazione parassitaria sostituirsi al datore di lavoro, con le inevitabili conseguenze sul terreno salariale e su quello del trattamento previdenziale.

Altre sentenze della Corte riguardano il mai sufficientemente deprecato testo unico delle leggi di P.S., alcuni articoli del quale sono stati ritenuti illegittimi costituzionalmente. Con la abrogazione dell'art. 110 (terzo comma), si abolisce il divieto per la P.S. di concedere licenze per l'uso nei locali pubblici o aperti al pubblico di congegni e servizi a pagamento per il trattamento (cioè apparecchi che non dia luogo a gioco o scommesse). Ma la sentenza respinge anche la richiesta di abolizione dell'obbligo per l'acquirente, di produrre documenti al momento dell'acquisto di preziosi (art. 125 T. U. di P.S.).

Nell'emettere le due sentenze la Corte ricorda che molti articoli del «Testo unico» sono stati aboliti (parzialmente o totalmente); in conseguenza della mancanza di una magistratura costituzionale dello Stato, auspica che il T.U. venga finalmente informato.

La petizione rivendica una chiara ed autonoma politica di pace, fondamentale per lo sviluppo dei traffici, indirizzi nuovi, radicalmente diversi dagli attuali, per quanto concerne la marineria, i porti, i cantieri e la flotta, e l'istituzione dell'Ente Regione al fine di dar vita ad uno strumento costituzionale che coordini, tenendo conto essenzialmente degli interessi generali, le attività produttive ed economiche che confluiscono negli scali. Fondamentale è la svolta del genere, afferma la petizione, è la fine di ogni discriminazione a sinistra.

I comunisti rappresentano una componente essenziale della campagna, ma significa essere fuori della realtà non vedere quanto quest'ultima sia profondamente unitaria. popolare nel significato più ampio e nobile del termine. Lo insegnano i portuali e lo insegnano, nelle fabbriche, i lavoratori, che hanno firmato la petizione alle Officine Guglielmotti dell'UITE, al CMI Ansaldo e, infine, i tecnici dell'azienda SEL che, oggi, hanno apposto il loro nome in calce alla petizione aziendale che reclama un governo democratico.

A. G. Parodi

ESAMI DI STATO:

in corso la seconda fase

Anche gli orali dimostrano che la «maturità» è inutile

Un bagaglio di nozioni meccanicamente apprese, difficili a ricordare - «Il fascismo? Non abbiamo finito il programma» - Un meccanismo che non funziona

Esami di Stato all'Istituto tecnico commerciale Duca degli Abruzzi di Roma. E' il turno, per italiano e storia, di una ragazzina, che siede spaurita. Ma l'esaminatore — un professore di mezza età dall'espressione gentile — sembra un brav'uomo (si vedrà poi che è anche intelligente) ed accoglie cordialmente la candidata: «Vedo che è stata ammessa con dei voti discreti: non si preoccupi, dunque. E se vuol fumare fumi pure, non mi formalizzo». Esauriti i convenevoli, incomincia l'interrogazione, nel corso della quale il professore non chiederà né date, né luoghi di battaglia, né il colore della calze di Lucia: «Vorrei — dice — parlare un po' con lei dell'Europa nel periodo fra le due guerre mondiali. Prima di tutto, però, vediamo insieme una cosa. La prima guerra mondiale sconvolse la geografia politica del continente: alla fine del conflitto si costituirono nuovi Stati. Quali?». Ci vuole del tempo perché la studentessa, condotta praticamente per mano dall'esaminatore, giunga ad individuare due: la Polonia e la Jugoslavia. «La Jugoslavia, già: l'Italia aveva delle rivendicazioni territoriali nell'Adriatico. Per esempio, la Dalmazia. Sa dirmi — si tratta di una parentesi, poi riprenderemo il discorso generale — se l'oltranzismo?». «No». «Bene: e perché?». «A causa del comportamento sleale dei serbi, che pure erano stati aiutati, a prezzo di tanti sacrifici, dal nostro esercito».

«Guardi, la questione è più complessa. Ci fu un urto fra diversi nazionalismi. Giudicare gli avvenimenti storici e politici esclusivamente in chiave moralistica non si può. Ha mai sentito dire, per esempio, che si sviluppò in quegli anni una forte ondata nazionalistica anche in Italia?». «Francamente, no».

«Quindi non sa quali conseguenze abbia avuto il nazionalismo sugli sviluppi successivi della storia italiana? Vediamo insieme, il fascismo...». «Non l'abbiamo studiato, non abbiamo finito il programma».

E così, il discorso sull'Europa fra le due guerre deve interrompersi. L'esaminatore reputa più saggio non insistere e passa ad altro, tentando di impostare la discussione sul rapporto fra correnti moderate e correnti democratiche nel Risorgimento italiano. Ma i risultati sono solo di poco migliori: l'unità d'Italia — dice la candidata — è la risultante della opera concorde di tre «grandi»: Cavour, il politico; Mazzini, il pensatore; Garibaldi, il guerriero — ed oltre questo concetto, in sostanza, non va.

Il 5° canto dell'Inferno

Dopo queste premesse, la interrogazione d'italiano si indirizza su diversi binari. «Apra un po' la Divina Commedia, al V canto dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca. Le piace?». «Molto».

«Perché? Cerchi, con calma, di ragionare». La ragazzina diventa rossa, dice confusamente qualcosa: si capisce che avrebbe delle idee da esporre, ma non riesce ad esprimersi.

L'esame orale si conclude con il riassunto di una poesia dei Giusti: S. Ambrogio.

Ma il professore, ormai, sembra spento, rassegnato.

I suoi colleghi, del resto, rassegnati lo sono già. Ha ancora un lampo fuggitivo, e subito trattenuto, il commissario d'inglese, quando un candidato gli traduce fattoria con factory e afferma poi che Cromwell fece tagliare la testa a Carlo I. Ma il vicino un altro commissario di italiano e storia riesce a far andare bene l'interrogazione: «Ci fu, durante la seconda guerra d'indipendenza, anche la battaglia di Pa... di Pa...». «Di Palestro». A un altro tavolo si parla d'inflazione: «Quali possono essere gli interventi per fronteggiarla?». «Personalmente sono per la rivalutazione della moneta». «Anch'io, sa: ma se un certo limite viene oltre...

trepassato è impossibile; comunque...».

Riferiamo queste poche battute non per scherzare — che sarebbe, oltre a tutto, di pessimo gusto — su cose serie, ma perché le risposte che abbiamo ascoltato al Duca degli Abruzzi, date da candidati che hanno in genere dietro le loro spalle un curriculum sufficiente e che sembrano ragazzi svegli, non costituiscono dei casi limite, delle eccezioni. E ciò non solo negli Istituti tecnici, ma anche nei Licei classici, cioè nel tipo di scuola privilegiato, di élite, dell'attuale ordinamento. Siamo capitati, per esempio, al Dante nel momento in cui uno studente non riusciva a identificare nell'Europa di oggi Stati a struttura federale; al Mameli abbiamo visto un commissario tentare invano di sapere quale sia la differenza fra potere legislativo e potere esecutivo; al Giulio Cesare un giovane non riusciva a istituire un collegio, che preparò, con le sue leggi, Eschilo e i problemi della società ateniese; e l'interrogazione si è snodata, quindi, come spesso avviene per greco e latino, su date, titoli di opere e piatte traduzioni di brani.

Carattere burocratico

Eccezioni positive, certo ci sono: ma sembra che gli esaminatori per primi si siano convinti della sostanziale inutilità di queste prove, di questo controllo che oggettivamente finisce per assumere un carattere burocratico, che si trasforma, contro la volontà degli studenti e anche di molti commissari, nella «verifica» di qualche nozione, perché, altrimenti, il rischio è di trovarsi troppo spesso davanti a «scene mute», o quasi.

Se c'era bisogno di un'ulteriore conferma dell'arretratezza dei contenuti ideali, culturali e pedagogici che sono alla base di tutta l'istruzione secondaria italiana e della necessità ormai irrinviabile di rinnovarli con una riforma generale e democratica, l'andamento delle interrogazioni (e non ricor-

m. ro.

Già scarcerato il segretario dc di Borgetto

E' stato meno di 24 ore in mano alla polizia - Lima tiene una conferenza stampa. Tutta la «operazione rastrellamento» serve a mandare al confino gli stracci?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Salvatore Valenza, l'esperto democristiano di Borgetto fermato ieri notte dai carabinieri impegnati nelle operazioni antimafia, è nuovamente in libertà. Il segretario della sezione Dc e presidente dell'Eca del noto centro di mafia, è uscito all'alba dagli uffici del Nucleo di Polizia giudiziaria dove è stato trattenuto meno di ventiquattro ore: giusto il tempo per fargli la «segnalica», prendergli le impronte digitali e sottoporlo, per la firma, il verbale di interrogatorio che, evidentemente, non ha dato alcun risultato. Salvatore Valenza, vera autorità di Borgetto e quindi con la tessera dello scudo crociato in tasca, non sa nulla della mafia e, probabilmente, lo ha fatto sapere anche a qualcuno dei suoi buoni amici che, nelle ore appena trascorse, si è preoccupato di domandare, e conoscere, per quale strana coincidenza il segretario della sezione democristiana di un paese di mafia fosse stato svegliato nel cuore della notte e trasportato a Palermo in stato di fermo. Si trattava, non c'è dubbio, soltanto di un episodio equivoco che stamane Salvatore Valenza è tornato nuovamente libero, e ha percorso con ostentata lentezza, a bordo della sua lussuosa auto di produzione tedesca, le strade dei paesi lungo la nazionale che da Palermo lo ha ricondotto a casa.

Tornato a Borgetto, il Valenza ha preso nuovamente possesso degli incarichi che continua a rivestire — la sua famiglia li monopolizza tutti, nel paese — tra la comune solidarietà dei suoi compari. Domani alla conferenza stampa sulla mafia indetta dal segretario sulla torrenziale della Dc palermitana, sarà interessante sapere dalla voce del dottor Salvo Lima quale è il pensiero del suo partito su questa bella pasta di segretario di sezione che, già da tempo nelle liste dei sospetti mafiosi, fa la spola tra il paese natale e le camere di sicurezza della Squadra Mobile e dei carabinieri. E non sarà di certo, questo, l'unico particolare su cui i giornalisti chiederanno lumi al massimo dirigente provinciale della Dc.

Le reate, intanto, continuano. Stante ingenti forze di polizia sono state concentrate in alcuni quartieri periferici e in borgate della città, che sono stati setacciati. La retata ha dato come risultato il fermo di dieci persone.

Pare difatti che gli sforzi delle forze di polizia e dei carabinieri, in questi giorni, debbano concentrarsi appunto all'interno della città, dove — informa una nota

ufficiale — favoritismi ambientali e connivenze facilitano il mimetizzarsi degli elementi che vivono ai margini della legge. (Il riferimento ai rapporti tra mafia e potere politico della Dc, non poteva essere più chiaro). Ed è a questo scopo che i commissari di zona della Ps sono stati invitati dalla questura a tenere d'occhio determinati esercizi pubblici dove di solito si danno convegno pregiudicati e «altra gente di dubbia attività».

Non un nome fra i «fermati», di stanotte e dei giorni scorsi, è stato ancora reso ufficialmente noto. Anzi, la polizia ha smentito l'autenticità dei elenchi di mafiosi pubblicati da alcuni giornali recentemente. La polizia si è trincerata dietro un incomprensibile e fittissimo silenzio. A che serve tanto riserbo? Non certo ad impedire la mobilitazione delle cosche mafiose, che invece hanno sistematicamente monopolizzato di sé, e così informate delle operazioni della polizia.

Lo dimostra, se non altro, la scomparsa di tutti i capi-mafia ai quali, da 10 giorni, polizia e carabinieri di tutta Italia stanno inutilmente dando affannosa caccia. Rischio superfluo, dunque, e controproducente, con elementi sospetti non sempre infondati sui sistemi adottati per le improvvise retate e le ancor più repentine scarcerazioni. «Non sono nomi da lasciare nel cassetto», si intitolava stasera il fondo de L'Ora, nel quale si criticano molto vivacemente l'inutilità segretezza con la quale procedono le operazioni antimafia e il sistematico rifiuto della polizia e dei carabinieri a fornire notizie.

In questo clima di mistero — che conferma tra l'altro come la manovra della inchiesta sulla torrenziale strage di Ciaculli e sulle altre imprese dei crimi mafiosi, che da sei mesi insanguinano la città per la conquista dei racket, gira ancora a vuoto — prendono corpo alcune gravi indiscrezioni sulle decisioni che, in questi giorni, polizia, carabinieri e Procura della Repubblica starebbero adottando di concerto. Sulla base dei risultati delle prime retate — nelle quali diverse centinaia di persone sono state fermate — si starebbero dunque preparando lunghe liste di sospetti per i quali verrebbe proposto il provvedimento del soggiorno obbligato (confino).

Per tale provvedimento è necessario il decreto del Tribunale penale. Al Palazzo di giustizia di Palermo c'è da tempo una sezione che si occupa esclusivamente di questa. Stavolta, per il più importante provvedimento sarebbe adottato con criteri e restrittivi. E' evidente che, se le operazioni antimafia in corso dovessero concludersi proprio con il massiccio invio al confino di qualche centinaio di mafiosi, la grave questione della criminalità organizzata della Sicilia occidentale non sarebbe stata neppure sfiorata. Ai colpiti dal provvedimento, infatti, altri si sostituirebbero — come è sin qui sempre accaduto — nella pratica dell'intimidazione parassitaria, nel controllo dei mercati, nella speculazione edilizia, nel contrabbando; e si sarebbe fatto, ancora una volta, un buco nell'acqua. Per questo appare sempre più urgente che una iniziativa, anche di polizia, sia diretta precisamente nei confronti dei settori vitali dell'economia cittadina sui quali domina incontrastata la potenza mafiosa.

Ma questo, sinora, non è stato fatto. Perché, per esempio, si ritarda ancora ogni iniziativa per estromettere dai mercati generali le bande mafiose che da anni vi dominano? Perché, sino all'altro ieri, sono state rilasciate dal comune licenze commerciali a mafiosi con il cartellino penale marcato da decine di reati (è il caso di quell'Emanuele Leonforte ucciso a Palermo, il 27 giugno scorso davanti al suo supermercato)? A queste domande la polizia non ha ancora risposto. Né naturalmente, ha risposto l'amministrazione comunale d.c.-psdi di Palermo.

Franco Fabiani

G. Frasca Polara

Un socialista in Irak

Cura Unità,

sono un tuo lettore oltreché lettore assiduo dell'Avanti!, ed è proprio per parlarti di un lungo articolo pubblicato domenica scorsa sul giornale del Partito socialista che ti scrivo questa lettera. L'articolo in questione si riferisce agli avvenimenti dell'Irak. Tu sai già di che si tratta: l'invio dell'Avanti!, Luigi Vismara, è stato nell'Irak; e — come risulta evidente dal suo scritto — pare non intendesse affatto documentarsi sulla situazione esistente in quel paese, verificando le accuse che da ogni parte del mondo si levano contro il regime di Aref incolpato di seguire una politica mirante allo sterminio delle popolazioni curde e dei dirigenti dei militanti comunisti: ma a volere soltanto documentare proprio il contrario: cioè le «aracidi» commesse dai comunisti negli anni passati e quindi le giustificazioni che Aref e i suoi hanno nel far funzionare, quasi ininterrottamente, il plotone di esecuzione contro i comunisti.

Luigi Vismara, dunque, per cercare la prova di tutte le «colpe dei comunisti» (il titolo dice esattamente: «Nel-Irak i comunisti ammettono tutte le colpe») è andato nelle prigioni di Aref dove ha potuto parlare con un certo numero di dirigenti comunisti incaricati dopo il colpo reazionario del febbraio. Nella prigione egli dice di avere incontrato Kader Ismail Bustani, Issam Kadi, Aziz Cheik (un professore di chimica), Cherif Cheik (un avvocato), Hussein Quardy (un medico), Bassam Mustak (definito da Vismara responsabile dell'organizzazione studentesca), Natel Unies (curdo), e Tufel — dice Vismara — ad eccezione degli ultimi due sono membri del comitato centrale del partito comunista.

Le confessioni di questi comunisti sono totali, spregiudicate, autoincriminatorie e critiche nei confronti del Partito, sempre disposto, o costretto dalla realtà, ad obbedire agli ordini di Mosca. Questi i giudizi che da Vismara delle risposte che i carcerati hanno fornito alle sue domande o che hanno semplicemente dato senza neppure essere stati interrogati. Neanche per un momento, nel cervello di Vismara, ma meglio sarebbe dire nel suo sentimento di socialista, hanno fatto apparizione il dubbio e il sospetto sulla autenticità, sulla convinzione, sulla volontarietà di quelle «confessioni». Come sono rimasti estranei al Vismara (è incredibile) sentimenti di simpatia, di solidarietà, di considerazione, verso uomini che hanno lottato per il loro paese e per la causa socialista.

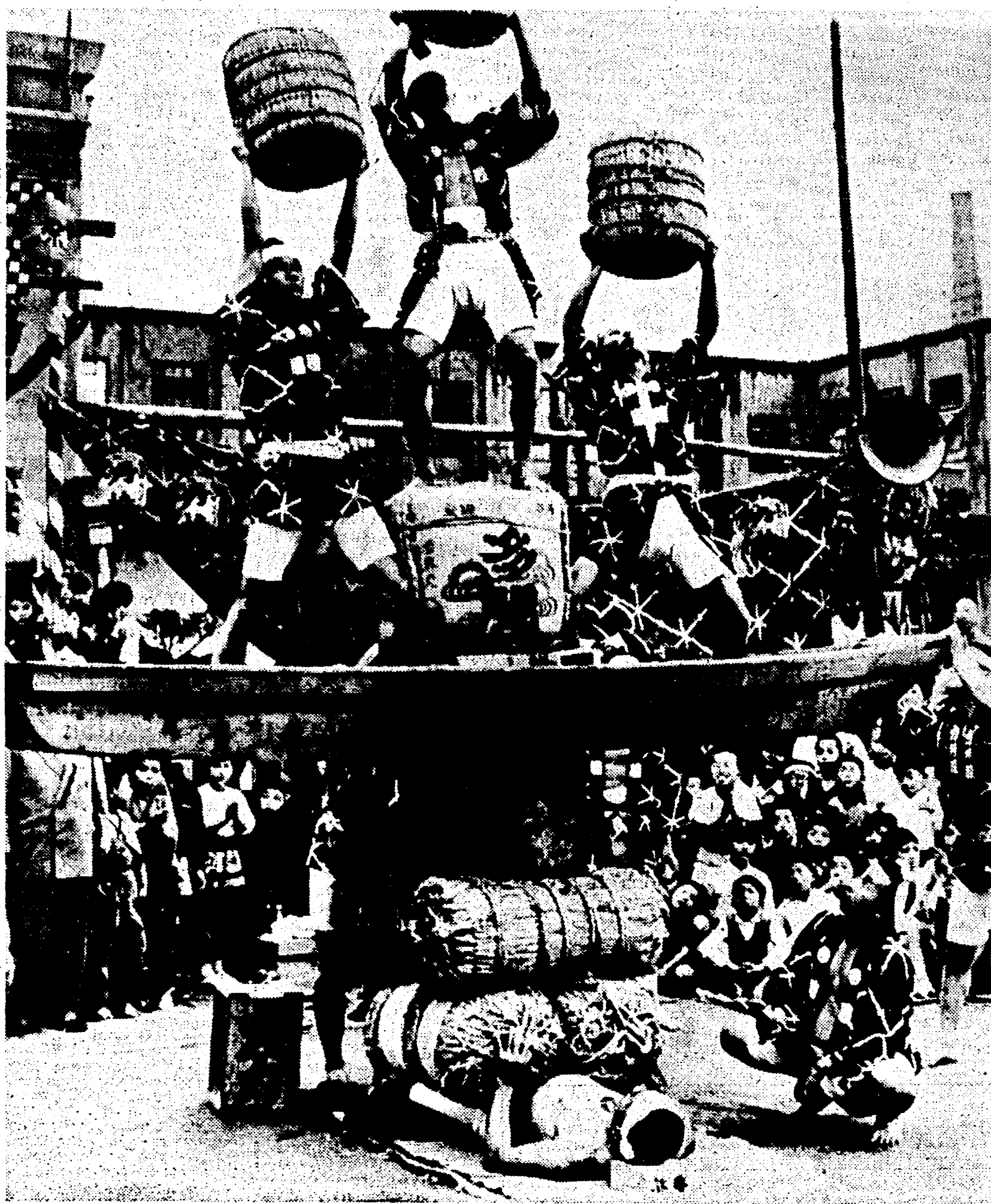
Non si creda d'altra parte che l'articolo riporti qualcosa della meravigliosa storia dei comunisti iracheni al servizio del loro paese: una lotta fatta di sacrifici e di persecuzioni; ho letto e so che da trenta anni i comunisti in Irak non conoscono che il carcere, la tortura, il plotone di esecuzione, salvo un breve periodo: quando la rivoluzione contro re Feisal e Nuri as Said pare avere aperto nel 1958 la via del progresso e della pace del paese. No (ed è qui che il mio stupore è diventato indignazione): il giornalista socialista Vismara ha visto sette comunisti, o sette animali, in gabbia (ma lui giura che è una prigione dove sono trattati bene) e si è fatto raccontare «tutta la verità»: le infamie commesse ai tempi di Kassem, la loro responsabilità nelle stragi di Kirkuk e Mossul.

Dalla sua penna non esce spontanea neppure la considerazione (che gli tiene invece suggerita da un giornalista borghese che con Vismara ha visitato i carcerati nella «bella prigione» di Aref), e cioè che potrebbe trattarsi di «confessioni» per guadagnare la libertà, o almeno per evitare il plotone di esecuzione. Mi ha colpito infatti una frase che l'invio dell'Avanti! riporta nel suo articolo: «Una confessione che vale la libertà».

Devo aggiungere che Vismara dice di essere andato nella prigione con autorizzazioni speciali; non poteva essere che così: però per documentarsi sulle «colpe» dei comunisti gli sono bastati questa visita sotto occhi polizieschi e un colloquio con sette comunisti che da sei mesi ricevono il calceio che i dirigenti della classe operaia hanno vissuto nell'Irak sotto le varie tirannie: monarchia, straniero, feudale, e poi le dittature personali di Kassem e ora di Aref.

FILIBERTO GIANNONI (Pisa)

Laureato «rikishi»



TOKIO — I «Rikishi» sono gli «uomini forti», che una antica tradizione giapponese vuole vengano «eletti» nel corso di esercitazioni particolarmente proibite di vigore fisico, ma certo non meno spettacolari. I «rikishi» di Tokio sono trenta attualmente, e vengono conside-

rati «oggetti culturali viventi», cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della statale esibizione di «rikishi» a Tokyo, in occasione del neo-eletto Uhei Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sullo sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia raggiunto con alcuni recipienti pieni di riso, un martello di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a loro volta impegnati in prove di forza con dei barili, il cui peso viene sempre a ricadere natural-

mente, sullo stomaco di Uhei Sagacho. Se assistessero dubbi, precisiamo che Uhei Sagacho è quello di steso a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone. (Telefoto Ansa-l'Unità)

Nuove schiacciante prove contro il braccio destro di Adenauer

Globke «teorizzò» l'attacco alla Repubblica di Weimar

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9.

Sono venuti qui, dinanzi a questa Corte, per elevare, a nome delle centinaia di migliaia di ebrei francesi sterminati dai nazisti nel mio paese, l'accusa più implacabile contro l'uomo che preparò, con le sue leggi, questi massacri: così Charles Pallant, segretario del Movimento francese contro il razzismo e l'antisemitismo, uno dei superstiti della grande razza effettuata dai nazisti il 16 luglio 1942 a Parigi, ha aperto stamane la serie delle deposizioni dinanzi alla Corte suprema della Repubblica democratica tedesca che sta giudicando Hans Globke. «Siamo venuti a Berlino e il nostro pensiero va oggi ai 25 mila fratelli strappati in quella tragica giornata, alle loro case e finiti miseramente nelle camere a gas di qualche paese nell'Europa orientale».

L'applicazione delle leggi che portano la firma dell'attuale segretario alla Cancelleria di Adenauer — ha continuato Pallant — ha provocato centinaia di migliaia di lutti nel mio paese. Il

caso Globke è ancor più inquietante se si pensa che quest'uomo continua ad occupare un posto di grande influenza nella RFT. Per questo abbiamo deciso di venire qui a chiedere, in nome di coloro che non cesseremo mai di piangere, non una vendetta ma la giusta condanna. Noi non proniamo alcun odio per il popolo tedesco. Abbiamo visto, ancora in questi giorni, qui a Berlino, come esso sia stato il primo a pagare il terrore e la follia di Hitler».

Pochi istanti dopo, la Corte rievocò, infatti, come proprio in base alle leggi che Globke elaborò, commentò e propose, allorché era alto funzionario del ministero degli Interni prussiano, venne fornita la base legale al terrore di cui il popolo tedesco doveva per primo fare le spese. Per ben due ore, il presidente dott. Toeplitz ha riferito sull'attività e l'influenza che Globke ebbe nella creazione di quella mostruosa legislazione che doveva segnare la fine della precaria Repubblica di Weimar e aprire la strada alla instaurazione della dittatura di Hitler. Il dott. Toeplitz

ha letto decine di documenti che recano la firma dell'attuale braccio destro di Adenauer; i complimenti che egli ricevette da Goering il quale nel '32 indicò il suo nome, ebraico, «disturbo» delle leggi eccezionali ideate da Globke — l'esempio per tutta la Germania — e il «pilastro» che esso deve rappresentare per il III Reich.

La lettura dei documenti si è conclusa sulla significativa frase scritta da Globke nel '33: «L'opposizione socialdemocratica ha votato contro — scriveva Globke — e questo è finalmente l'ultimo voto e l'ultimo atto della democrazia parlamentare: ora comincia una nuova epoca».

Poi, sullo schermo sono apparsi i volti feroci della S.A., i loro saccheggi, le loro violenze. E' stato quindi la volta delle testimonianze dirette. Sulla pedana è venuto a deporre una donna: Luise Kuhn, di 64 anni, di Lipsia, scampata all'inferno

hitleriano. Nel '33 — raccontò — dovette sfuggire dal quartiere dove abitava a Breslavia perché mi ero resa colpevole di «attività sovversiva». Il mio nome ebraico — disturbò — gli «ariani» del quartiere; feci allora istanza al ministro degli Interni per chiedere di poter cambiare nome e ricevetti una lettera del borgomastro in cui mi si diceva che il ministero aveva risposto negativamente. Il marito Bernard è anche lui in sala. Salì subito dopo sulla pedana. Anche egli aveva chiesto allo stesso ministero di poter cambiare nome e di essere «arianizzato». La sua domanda fu respinta e il suo destino fu quello di migliaia di ebrei tedeschi, costretti a lavori semisforzati. «Lavorai per qualche anno in una fabbrica di Merken. Non potevo mangiare alla mensa come gli altri, potevo salire sui mezzi di trasporto soltanto lungo il tragitto da casa mia alla fabbrica e dovevo restare in piedi anche se il tram era semivuoto. Alle 20 dovevo trovarmi a casa. La polizia mi controllava ogni sera. Quando fu introdotto il re-

azionamento nel '41 non ebbi diritto che a una razione dimezzata. Portavo la stella sul braccio e quando mostravo la mia carta d'identità con la «J» — stampata in base alle disposizioni di Globke sui documenti degli ebrei, l'epiteto più simpatico che sentivo ripetermi era «sporco ebreo».

A questo punto il presidente mostra ai due testi le domande che essi avevano fatto per chiedere il cambiamento del nome. Riconoscono la loro calligrafia. Esistono agli atti del processo, portano la stampigliatura «rispinto» e la firma autografa di Globke. Ieri il governo di Bonn intervenne in difesa di quest'uomo, ha ripetuto la favola secondo cui a Globke non solo non può essere imputato nulla, ma che addirittura gli va riconosciuto il merito di potere per qualche anno in una fabbrica di Merken. Non potevo mangiare alla mensa come gli altri, potevo salire sui mezzi di trasporto soltanto lungo il tragitto da casa mia alla fabbrica e dovevo restare in piedi anche se il tram era semivuoto. Alle 20 dovevo trovarmi a casa. La polizia mi controllava ogni sera. Quando fu introdotto il re-

Questa sera alle ore 21 in piazza Campo de' Fiori

Dibattito pubblico del P.C.I.



Paolo Bufalini



Luigi Gigliotti



Carlo Levi



Mario Mammucari



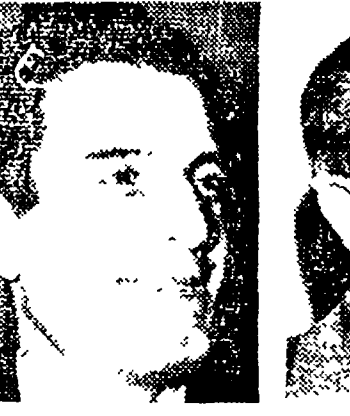
Edoardo Perna



Paolo Alatri



Alberto Carocci



Claudio Cianca



Edoardo D'Onofrio



Otello Nannuzzi



Aldo Natoli



Marisa Rodano

A Campo de' Fiori, stasera alle 21, i parlamentari comunisti eletti il 28 aprile si incontrano con i loro elettori e con i cittadini romani di ogni tendenza. Dibattito pubblico in piazza: senatori e deputati, rispondendo alle domande degli intervenuti, affronteranno i problemi più scottanti dell'attualità politica nazionale e internazionale. Dell'interesse suscitato dall'iniziativa della Federazione comunista romana, vi è già una prova nelle numerose domande inviate agli organizzatori o direttamente ai parlamentari. Cinque sono i punti su cui i parlamentari hanno deciso di insistere in particolare modo: i comunisti ed il governo Leone; il fallimento del tentativo di Moro e le responsabilità della sinistra; i rapporti tra PCI e PSI ed i problemi dell'unità del movimento operaio; il centro-sinistra al Comune e alla Provincia di Roma; i problemi nuovi del momento internazionale in rapporto alla situazione del mondo occidentale e del campo socialista. Molte domande, come abbiamo detto, sono già pervenute: altre potranno essere rivolte questa sera stessa. Sotto la presidenza del compagno sen. Paolo Bufalini, segretario della Federazione del PCI, risponderanno alle domande, a turno, i senatori Carlo Levi, Luigi Gigliotti, Mario Mammucari ed Edoardo Perna, e i deputati Paolo Alatri, Alberto Carocci, Claudio Cianca, Edoardo D'Onofrio, Otello Nannuzzi, Aldo Natoli, Marisa Rodano e Amedeo Rubeo.

FERROVIE LAZIALI

La sciagura sulle rotaie

L'operaio aspettava il passaggio del convoglio per attraversare i binari. E' stato un attimo: è stato sbalzato in aria ed è ricaduto, nel sangue, sulle traversine. Ora sta lottando contro la morte in una corsia dell'ospedale San Giovanni. Alcuni anni or sono, era stato vittima di un altro incidente: un treno gli aveva quasi spezzato le gambe.



Angelo Malavolta

Risucchiato

da un treno merci

Un edile è precipitato dal terzo piano: è gravissimo all'ospedale

Un gravissimo incidente è accaduto, alle 8,15 di ieri, alla Stazione delle Ferrovie laziali. L'operaio Angelo Malavolta di 48 anni, abitante in via dei Gracchi 60, è stato risucchiato da un treno e giace, in fin di vita, all'ospedale di lavoro, che è un addetto alla pulizia dei convogli, aveva terminato il proprio lavoro su alcuni vagoni fermi al binario 12, ne era disceso e si apprestava ad attraversare il binario successivo, per tornare sotto la pensilina. In quel momento, sulla linea è transitato un treno, appena partito e diretto a Velletri. Si presume che il Malavolta, trascinato dallo spostamento d'aria, abbia battuto il capo contro l'ultima vettura del convoglio e, dopo essere stato scaraventato in aria, sia caduto pesantemente sulle traversine, ferendosi gravemente alla testa.

La crisi

Convegno sul vino a Genzano

La drammatica crisi del vino è stata al centro di un convegno tenuto a Genzano, nella Sala del Comune, per iniziativa della Federazione delle cooperative, dell'Alleanza dei contadini e della locale Camera del lavoro. Nel corso dei lavori, i contadini e le delegazioni di lavoratori e di cooperative non si sono limitati ad un semplice esame della situazione che si è venuta a creare negli ultimi mesi, ma hanno discusso e elaborato una piattaforma di rivendicazioni.

Il convegno ha così precisato le richieste di fondo: attuazione di un programma comune dello Stato, dell'Amministrazione provinciale, dei Comuni e delle organizzazioni contadine per lo sviluppo di una rete di cantine sociali nella provincia; adozione di misure atte a alleviare il grave onere che il costo delle cantine sociali comporta per i contadini (aumento del contributo statale, contributi della Provincia, facilitazioni, interventi dei Comuni, agevolazioni nella concessione di mutui e di anticipazioni finanziarie); passaggio degli oneri della Federazione delle cooperative contadine; collegamento diretto con i consumatori romani, con gli spacci cooperativistici, con l'Ente comunale di consumo, con i dettaglianti.

Queste richieste, che saranno presentate alle autorità verranno immediatamente discusse durante le numerose manifestazioni indette ai Castelli e nell'incontro tra produttori e consumatori che avrà luogo martedì prossimo a Torpignattara.

Braccianti: i braccianti dell'Ente cellulosi della Società agricola forestale di via Casaliotti e di Bagni di Tivoli sono in sciopero da sabato scorso: non riprenderanno il lavoro fino a quando non saranno state accolte le loro richieste.

I lavoratori reclamano fin dallo scorso ottobre l'applicazione del contratto dei florovivai e la perequazione dei loro trattamenti economici e normativo a quello dei braccianti di questo settore.

Il giorno
Oggi, mercoledì 10 luglio (191-124). Onomastico: Rufina e Seconda. Il sole sorge alle 5,10 e tramonta alle 20,10.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 77 maschi e 57 femmine. Sono morti 32 maschi e 27 femmine, dei quali 5 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 113 matrimoni. Temperatura minima 17, massima 33. Per oggi, i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Serata di gala

Stasera, al Brigadon, avrà luogo la serata di gala per l'assegnazione della settima «Torre Eiffel d'argento» organizzata dall'Unione nazionale cronisti. I nominativi dei premiati verranno resi noti stasera, alle 21, dal teletronista Lello Bersani. Parteciperanno, inoltre allo spettacolo: i «Paul Steffen dancers» e l'orchestra di Riccardo Rauchi.

Premio Campidoglio

Il Premio Campidoglio di musica leggera, giunto alla sua 12ª edizione, verrà assegnato durante una serata di gala sabato alle ore 21 presso l'ENALC-hotels di Castelnuovo.

Turismo

Venerdì alle ore 10, nella sala della Prototeca in Campidoglio, avrà luogo la consegna dei premi ai benemeriti del turismo in occasione della terza giornata del turismo e dell'ospitalità.

Iscrizioni

Presso la nuova sede del Centro italiano di cultura turistica, viale Mazzini 150, sono aperte le iscrizioni al XV biennio del corso nazionale di formazione assistenti turistiche ed hostesse.

Smarrimento

Il compagno Pietro Minatti, della Sezione Borghesiana, ha smarrito il portafoglio contenente tutti i documenti d'identità, le tessere del Partito e della CGIL. Ne prega la restituzione.

Tre scontri tre morti

Carlo Moechi, un muratore di 33 anni, ha perso la vita in un incidente stradale occorso ieri. Alle 15,30, mentre percorreva la strada provinciale 150, sulla strada provinciale Velletri-Monte Mario, è stato investito da un'autostrada di passaggio e trasportato all'ospedale di Roccapietra, dove è morto senza riprendere conoscenza.

Vittima di un'altra sciagura stradale è rimasto il manovale Giuseppe D'Alessandro, di 39 anni. Viaggiava a bordo di una motocicletta, sulla strada provinciale Velletri-Monte Mario, quando è stato investito da un'autostrada di passaggio e trasportato all'ospedale di Roccapietra, dove è morto senza riprendere conoscenza.

Rubava elettrodomestici

Giorgio Angelini (un giovanotto di 25 anni, abitante in via Montoro 14) è stato arrestato ieri pomeriggio da alcuni poliziotti, che lo hanno sorpreso mentre cercava di sottrarre degli elettrodomestici da una «600 furgone» in sosta in via del Pellegrino: dopo essere stato interrogato, è stato trasferito a Regina Coeli.

Rosina Martino migliora

Le condizioni di Rosina Martino, la donna che l'altra notte è stata ferita a colpi di scalpello dal marito Teodoro Di Jaco, colto improvvisamente da un attacco di follia, sono leggermente migliorate. Nella mattinata di ieri, ha ricevuto la visita della figlia e di un funzionario del commissariato di zona.

Bimbo cade dal seggiolone

Franco Panfili, di appena un anno, ieri mattina è caduto dal seggiolone nella sua abitazione, in via Monte Cerviatto 56. E' stato ricoverato in condizioni disperate al Policlinico.

Truffato dagli americani

Armando Ridelli, abitante in via Vetulonia 22, ha denunciato ai carabinieri del Nucleo di essere stato truffato da due americani — Francis Robinson e Luis John Nettuno, entrambi di New York — per una cifra di circa 4 milioni. I due, dopo aver invitato ed entrato in una società per la costruzione di motel sulle strade consolari, hanno incassato il «malloppo» e sono fuggiti negli USA.

Automazione per «economizzare»

Sugli autobus dell'Atac aboliranno i biglietti?

Come una macchinetta dovrebbe sostituire il personale - L'esperimento a Milano: solo polemiche

Anche sulle vetture dell'ATAC, avremo una macchina al posto del bigliettaio? L'automazione della riscossione dei biglietti — già attuata in numerose città straniere — era prevista dal piano di riordino dell'Azienda municipalizzata del 1959, ma soltanto con il prossimo settembre — se il Consiglio comunale approverà il programma della nuova commissione amministrativa — inizierà un «cauto esperimento» sugli autobus delle linee 52, 89 e 95. I tecnici della produttività dell'ATAC, coadiuvati da una équipe di tecnici privati, intendono «economizzare», e cioè destinare ad altri impieghi, i bigliettaii e la quasi totalità dei dipendenti dell'ufficio-biglietti e del servizio dei cassieri nelle rimesse.

Tutti sanno che la situazione finanziaria dell'ATAC è disastrosa (17 miliardi di deficit) e che, nello avvenire peggiorerà ulteriormente, a meno che non si proceda a una radicale riforma dei trasporti su scala regionale. Il programma presentato alla commissione amministrativa e attualmente in discussione, programma al quale ci occuperemo dettagliatamente nei prossimi giorni — sembra, a una prima lettura, uno sforzo per arginare le difficoltà dell'azienda con provvedimenti tecnici e senza approntare soluzioni a largo respiro.

L'automazione della riscossione dei biglietti è uno dei punti più importanti del nuovo «piano», ma è anche uno dei meno semplici da realizzare. Gli estensori del programma aziendale non si sono nascosti la complessità dell'operazione e la perplessità che potrebbero nascere nel personale e nella cittadinanza. Basti pensare a quello che è accaduto a Milano, dove l'inizio dell'esperimento provocò una serie di scioperi e dove ci si è ridotti ora a ridurre la cosa a una specie di burla: l'«agente automatico» funziona sulle vetture di una sola linea con la costante presenza dell'ex-bigliettaio, l'«uomo di questo stato di cose», si è stabilito di condurre i primi tentativi con molta prudenza.

L'innovazione, nelle intenzioni dell'ATAC, è subordinata a due condizioni: la prima è che l'automazione avvenga senza affidare alcun ulteriore compito ai conducenti (contrariamente a quanto accade negli USA e in altri paesi); la seconda riguarda il sistema tariffario.

Come funzionerà in concreto la nuova organizzazione? Cosa dovranno fare i passeggeri? L'utente si procurerà un carnet di tagliandi aventi un certo valore nominale: la vendita avverrà a mezzo di macchinette distribuite poste in prossimità delle fermate, ed eventualmente presso pubblici esercizi (giornalai, tabaccai, bar). Il carnet, l'utente salterà sulla vettura conoscendo il prezzo del biglietto che deve pagare in relazione al viaggio che intende effettuare. Questa operazione sarà agevolata con l'affissione di tabelle contenenti istruzioni). Distaccherà quindi dal carnet un numero dei tagliandi per un valore pari al prezzo e li infilerà in una macchinetta, annullerà i tagliandi imprimendovi gli elementi idonei a consentire il controllo e azionerà taluni com-

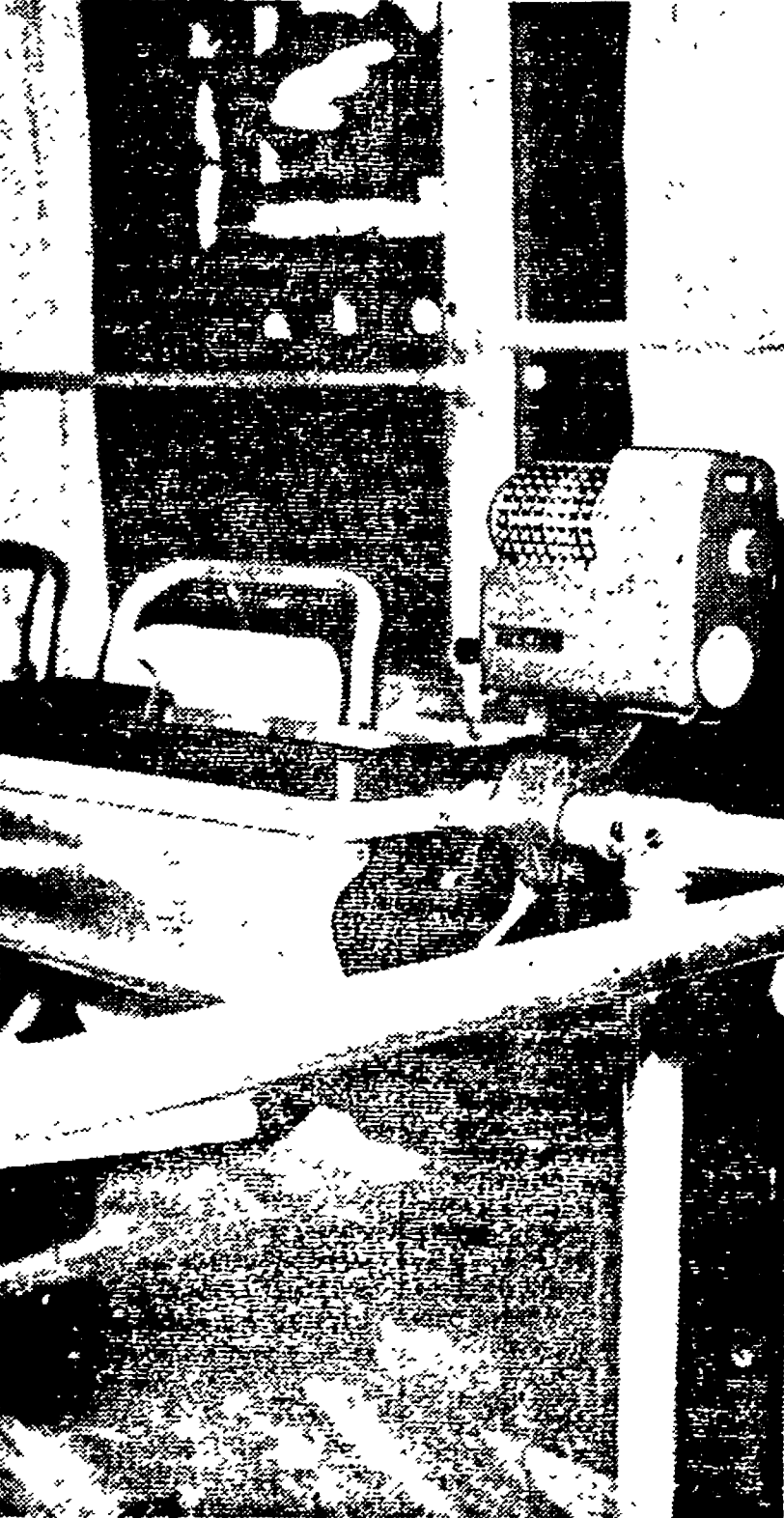
tatori installati nella vettura. Per ora, nulla è stato deciso: si è soltanto al momento della programmazione e della discussione in sede di commissione amministrativa. Quando il nuovo programma dell'ATAC verrà portato in Consiglio comunale e a conoscenza delle organizzazioni sindacali, avrà inizio, con ogni probabilità, un vivace dibattito pubblico: questo si

L'ex «supertestimone»

Gerda Hodapp va a passeggio



Col passare del tempo, la vita di Gerda Hodapp rientra nella normalità. Ormai il giorno in cui venne assassinata Christa Wanninger, i martellanti interrogatori a San Vitale, i due mesi trascorsi a Rebibbia sono soltanto un ricordo seppur vivo e ancora doloroso. Gerda cerca un lavoro e vuol rimanere a Roma: infatti, come è noto, scrive memorie per un settimanale tedesco. Nella foto: l'ex «supertestimone» mentre passeggia per la città.



Il «bigliettaio automatico»

Contro un sopruso padronale

Sita: bloccati gli autopullman

I lavoratori della Sita hanno energicamente reagito, ieri sera, a un grave sopruso contro un loro compagno, scatenando in se-ope e impedendo la partenza dei pullman. La protesta è esplosa verso le ore 19, quando la direzione ha sospeso un autista, Nello Vani, il quale si era rifiutato — così come consente il contratto di lavoro — di fare un viaggio all'estero senza averne prima contrattato la tariffa. Si tratta d'una vecchia questione. La Sita, che è una azienda controllata dalla Fiat, ha sempre preteso compensare gli autisti che compiono viaggi all'estero con una tariffa di 3.800 lire giornaliere, mentre i lavoratori ne chiedono 6 mila. Con le tariffe in vigore, i dipendenti della Sita sono spesso costretti a fare lunghe file in paesi stranieri, persino a trascorrere le notti sui pullman perché il denaro non è sufficiente per pagare il pernottamento in albergo. La direzione aziendale ha sempre cercato di stroncare ogni lamentela con severi provvedimenti disciplinari, giungendo fino al licenziamento. In questo obiettivo si ripropone ora con la sospensione del Vani.

I lavoratori hanno ben compreso la situazione, ed è per questo che hanno reagito senza eccezioni e senza indugi: chiusi i cancelli e presidiati l'autorimessa, nonché un pullman è stato fatto partire. Sul posto si sono recati carabinieri e agenti di pubblica sicurezza.

GRUPPO
Rinascita



L'avvocato De Cataldo durante l'arringa.

Fuoco a zero sui Martirano

Mandando in galera il ragioniere riscuotono i 150 milioni dell'assicurazione

L'avvocato Franco De Cataldo ha sparato a zero sui Martirano, i quali «sfruttano la sorella per tutta la vita» e hanno cercato di sfruttarla anche dopo morta mandando in galera Giovanni Fenaroli per riscuotere i 150 milioni dell'assicurazione. Il giovane difensore del geometra non si è certamente risparmiato: ha sezionato gli atti del processo alla ricerca delle menzogne degli accusatori per demolirle. Fenaroli è tornato in aula, dopo un'assenza di 14 udienze, per ascoltarlo.

L'avv. De Cataldo aveva iniziato la sua arringa sabato scorso, limitandosi a denunciare per l'ennesima volta una delle nullità istruttorie: i verbali delle interruzioni telefoniche non furono messi a disposizione della difesa. Ieri il difensore ha in pratica ricominciato da capo e, dopo una brevissima introduzione («abbiamo fiducia in voi giudici e siamo certi che sarà fatta giustizia, non per Giovanni Fenaroli, ma per Maria Martirano») è entrato nel vivo della causa, ricordando la mattina dell'11 settembre 1958, quando il «corpo della vittima Maria Martirano sparante».

«...e Sacchi cadde»

L'accusa contro Fenaroli — ha insistito De Cataldo — non si reggeva però e allora si pensò a qualche cosa di altro: a Sacchi. E Sacchi cadde. Fu interrogato per tre giorni di seguito e infine arrestato. Parlò. Ma non bastava ancora, nonostante i Ferraresi e la Trentini. Ci voleva una prova che venisse direttamente dagli imputati: ecco i biglietti, ecco i gioielli. E' fatta!

Il mandante, il sicario: Fenaroli, Ghiani. Il secondo fu legato al primo — ha detto ancora il legale — con la corda di cordone ombelicale. Ghiani è qui davanti a voi e ancora oggi non sa il perché. Ecco l'istruttoria di questo processo, ecco l'indagine unidirezionale tesa solo a provare una colpa che non esiste. E' inutile che l'avv. Pacini, con la bonomia che lo contraddistingue, tenti di far scivolare nelle vostre scienze i suoi argomenti. E' inutile la difesa che il tranquillo e studioso pubblico ministero fa dei colleghi che condussero l'istruttoria. In questo processo, gli atti, sono dalla nostra parte.

C'era dunque tutto: il mandante, il sicario, la causa. La polizia! Ma bisogna dimostrare che Fenaroli era uomo da uccidere per 150 milioni. Si rimediò: Fenaroli divenne un delinquente, un truffatore. Si disse, e si dice, che non amava la moglie, che

«Soldi, soldi, soldi»

Dalla personalità di Fenaroli a quella dei familiari della Martirano il passo è breve, ma l'avv. De Cataldo ha tenuto a porre in risalto che la differenza è grande. Ed ecco la presentazione del Martirano fatta dal difensore.

Franca: poche parole su di lei. E' lontana dalla famiglia, vive a Montecarlo. Non crede che il cognato possa essere un assassino e, se lo accusa, lo fa solo perché spinta dagli altri.

Anna. Odiava la sorella e odiava Giovanni Fenaroli. Viveva soldi, soldi, soldi. Dopo il delitto si precipitò in casa Fenaroli e portò via tutto. Lo dice ella stessa, invitando Gaetano a «fare una bassa» di quel poco che era rimasto. Ma per accusare il co-

venne rinvenuto in strane circostanze».

Iniziarono subito le indagini — ha proseguito De Cataldo — e furono sospettati i parenti, le persone di servizio, gli amici, i conoscenti. Al marito non si pensò, fino a che al capo della Mobile Guarino non venne la folgorazione: aveva trovato la polizia quel commissario (ma era stato Fenaroli a parlarne per primo...) e volle trovare anche la soluzione. Il colpevole da quel momento fu Giovanni Fenaroli.

Fenaroli — ha proseguito l'avvocato — dopo essere stato accusato, fu abbandonato da tutti: da Sacchi, da Bielli, da Basili, dagli amici, dai debitori. Restò solo la congiura contro di lui andò a termine. Giudici, come oggi si guarda voi, allora si guardava alla polizia, agli inquirenti. Bisognava fare qualcosa, come anche oggi qualche cosa si fa quando non si ha nulla in mano ma si vuole dimostrare la propria capacità. Si lancia, per esempio, un'accusa di favoreggiamento nei confronti di ignoti, poi si deve scacciare e ammettere il fallimento. Il riferimento a Gerda Hodapp è fin troppo trasparente.

La odiava addirittura. Davanti a voi è stato portato un Fenaroli costruito pezzo per pezzo, un Fenaroli che non è quello vero.

Lo hanno coperto di fango questo imputato — ha soggiunto De Cataldo — lo hanno chiamato delinquente per tendenza. Mentre egli è l'uomo che viveva per gli altri, che ha affrontato tutti i disagi per la sua Maria, che dalla Turchia tutti i sabati veniva in Italia per abbracciare la moglie... (Fenaroli, sentendo queste parole, si è stretta la testa fra le mani)... Piangi, piangi, Fenaroli! Non è vergogna per gli altri, urlava De Cataldo al geometra — è onore e nessuna sentenza glielo potrà togliere. Il geometra è scoppiato in singhiozzi.

L'avv. De Cataldo ha rifatto quindi la storia della movimentata vita di Giovanni Fenaroli, che nel 1942 si fece arrestare per salvare il fratello, poi aiutò mille soldati dispersi in Francia a rientrare in Italia. Durante la Resistenza fu contro i nazi-fascisti. Tornò al lavoro alla fine della guerra e dal lavoro non si staccò mai. Con alterna fortuna arrivò al 1958, anno in cui lasciò al fratello l'eredità della madre: 40 o 50 milioni. Si era alle soglie del delitto, secondo l'accusa — ha esclamato il legale — e Fenaroli rinunciava a decine di milioni.

Luigi. Un poliziotto lo definì la spia dei Martirano nell'ufficio di Fenaroli. Accusa il cognato di aver sottratto soldi a Maria, mentre lui ha prestato interesse. Anche Luigi mente e inventa liti fra i coniugi Fenaroli.

Gaetano. Accusa Fenaroli nella speranza, condivisa dai fratelli, di avere i 150 milioni. Inventata tutto, è disposto a tutto. «Una figura spregevole»: mentre accusa tenta di avere altri soldi dal cognato. Vuole «i quattrini», come egli stesso dice in una telefonata.

Con la «rassegna» del clan dei Martirano l'udienza si è chiusa: De Cataldo proseguirà questa mattina la sua arringa.

L'arringa del difensore Sbaraglini

Mastrella ha rubato: ora fuori i complici

Le responsabilità dello Stato e della Terni ribadite con forza I vuoti dell'inchiesta giudiziaria

Dal nostro inviato

TERRI, 9. Cesare Mastrella nel tragico un miliardo allo Stato non ha agito da solo: le gravi responsabilità che la società «Terni» hanno avuto nel gigantesco furto sono le maggiori scusanti in favore del delinquente-miliardo. Questa la tesi difensiva dell'avvocato Sbaraglini che ha occupato con la sua arringa tutta l'udienza.

E' appunto l'ambiente della dogana centrale e della grossa società industriale umbra che l'avvocato ha illustrato mettendo in risalto la complicità di cui Mastrella ha potuto avvalersi. Se egli oggi siede solo sul banco degli imputati è perché l'istruttoria è stata condotta in modo lacunoso e assolutamente insufficiente. Se egli non ha pronunciato a chiare lettere il nome dei suoi complici è perché tutti i documenti che avrebbero potuto dar credito alle sue affermazioni furono fatti sparire in tempo dagli uffici della dogana centrale di Roma e dai cassetti dell'amministrazione della «Terni».

«La spazzatura dei registri telefonici, per la quale è stato aperto addirittura un procedimento penale, è nulla in confronto alle centinaia di documenti che hanno preso il volo subito dopo lo scandalo — ha sostenuto all'inizio l'avvocato Sbaraglini —. Se Mastrella non avesse reso una piena ed esauriente confessione davanti al magistrato e davanti ai rappresentanti della stampa, nessuno avrebbe mai potuto conoscere l'esatto ammontare del denaro rubato».

Cosa accadde infatti negli uffici della amministrazione doganale appena l'ispettore Ghilardi si accorse della falsificazione di una bolletta per l'ammontare di 41 milioni? Per due giorni di seguito ci furono contatti disperati con il Mastrella: mentre questi confessava di aver rubato un miliardo, il quarantenne generale della dogana lo denunciava per la modesta somma di 41 milioni e l'ispettore De Feo per ordine dei suoi superiori gli raccomandava: «Rimani tranquillo, ti aiuteremo, agiteremo tutto».

In seguito, quando lo scandalo dilagò era giusto aspettarsi che tutti gli uffici della dogana, sia della società «Terni» fossero messi sotto controllo dall'autorità giudiziaria al fine di stabilire con esattezza e gli ammontari di cui il Mastrella si è stato aperto addirittura con cui egli aveva potuto perpetrarli, nonché gli even-

tuali complici. Niente di tutto questo: importantissimi documenti, nonostante le numerose istanze fatte a suo tempo dalla difesa, sparirono. Mancano infatti ancora oggi — ha ribadito con veemenza l'avv. Sbaraglini — tutti i certificati che avrebbero dovuto fornire le prove dei primi ammontari. Furono consegnate al giudice istruttore solo le bollette relative al peculato di circa mezzo miliardo di lire. Ma il dott. Mastrella ne ha alterate altrettante: dove è andata a finire il resto dei documenti?

La domanda, evidentemente, è destinata ad avere una risposta solo se i procedimenti di cui Mastrella si avvaleva non sono che i più noti.

A questo punto l'udienza è stata sospesa e le conclusioni dell'avv. Sbaraglini sono state rinviata a domani.

Chiusa questa parte della sua analisi, il difensore è passato ad illustrare l'ambiente della società «Terni» la cliente maggiore della dogana che fornì al Mastrella mucchi di certificati doganali in eccedenza, quell'enorme cumulo di capitali grazie al quale l'imputato riuscì a orchestrare la grossa truffa.

L'avvocato ha fatto la cronistoria del famoso «rapporto fiduciario» che legò a filo doppio il Mastrella ai dirigenti della «Terni». Essa cominciò quando l'allora direttore delle dogane, dott. Federico codificò l'accordo secondo il quale Cesare Mastrella avrebbe dovuto ricevere 50 mila lire mensili dall'industria ternana, accordo che non altro immetteva che la propria competenza ad adoperarsi per il compimento della vertenza. A questo punto qualcuno espresse la necessità che tutti i manifestanti dovessero recarsi davanti alla prefettura.

All'altezza della chiesa del Carmine la polizia operò la prima carica per impedire il passaggio ai lavoratori. Questo fece precipitare la situazione provocando l'esplosione della collera dei manifestanti fino ad allora contenuti grazie al senso di responsabilità dei lavoratori stessi e delle decine e decine di dirigenti e attivisti sindacali i quali ancor prima della carica avevano formato un cordone di sbarramento e avevano invitato tutti a non attendere l'esito dei colloqui della delegazione col prefetto. Il resto è noto: ci furono una seconda e una terza carica, e quindi i primi fermi. Attualmente gli imputati sono 74 dei quali 22 in stato di detenzione.

E' l'ex agente di Mandy Davis

Un redivivo nel «caso Profumo»?



Nostro servizio LONDRA, 9. Le «filiazioni» dell'affare Profumo sono dunque infinite? Ogni volta che si ritiene di sapere ormai tutto sulla vicenda di corruzione che ha scosso l'Inghilterra, ci si ritrova ad avere a che fare con nuove rivelazioni che ampliano la portata dello scandalo, rendendone noti altri aspetti. La nuova «bomba» è stata fatta esplodere ieri in parlamento dal deputato laburista Ben Parkin. Costui ha suggerito che vi è la possibilità che Peter Rachman, il quarantaduenne «amico» di Marilyn «Mandy» Rice Davies, sia ancora vivo. Rachman stesso avrebbe «organizzato» la propria morte e la propria cremazione per scopi che non è difficile intuire. Ben Parkin ha affermato che, se le sue informazioni sono esatte, non dovrebbe essere stato difficile a Rachman sfruttare i diletti delle agenzie funerarie britanniche per farsi credere morto.

«Dopo la scomparsa di Rachman — ha affermato in parlamento il deputato laburista — le proprietà della persona che si è fatta valutare complessivamente 8 mila sterline, quando si sa che solo uno degli stabili di sua proprietà valeva 70 mila sterline. Come spiega il governo queste imprecisioni? Continua a credere ciecamente a ciò che è stato detto ufficialmente sulla morte di Rachman, oppure comincia a dubitare che sia vero ciò che da settimane si dice negli ambienti giornalistici? La versione dei giornali è che Rachman sia ancora vivo e sia riuscito a farsi credere morto grazie ad «uno scambio di persone». Avrebbe potuto ottenere ciò versando forti somme di danaro a persone disoneste. Non vi è dubbio che Rachman aveva interesse a sparire dalla scena: i suoi precedenti poco edificanti sono noti, ed è curioso rilevare come la sua morte sia avvenuta proprio otto giorni prima dell'esplosione dello scandalo Profumo».

Parkin ha aggiunto che «ottenere uno scambio di corpi all'Edgware General Hospital» non deve essere stata un'impresa oltremodo difficile a Rachman, considerato a pochissimi testimoni, avrebbe poi cancellato ogni possibilità di verifiche. «Indubbiamente — ha detto Parkin — se questa è la verità, Rachman ha avuto un'idea davvero brillante e si è messo al coperto dalle conseguenze dello scandalo Profumo nel quale sarebbe stato certamente coinvolto».

Peter Rachman, conosciuto come «Peter il polacco», si era rifugiato in Inghilterra dopo essere fuggito dalla Polonia: era ritenuto un uomo ricchissimo. Qualche dubbio sulla sua solidità economica si ebbe quando cominciò ad essere coinvolto in processi per truffa, e in ambienti più ristretti, come il «protettore» di Mady Rice Davies. Ufficialmente Peter Rachman è morto in conseguenza di un attacco cardiaco il 30 novembre 1962. I laburisti che intorno allo «scandalo Profumo» stanno lavorando alacremente per compromettere definitivamente il già scosso prestigio dei conservatori, lancia ora l'ipotesi che Rachman sia vivo e vegeto, sia sparito per mettersi al coperto dalle conseguenze dello scandalo e che la «morte» gli sia stata possibile grazie alla complicità di persone che avevano interesse a coprire, per quanto fosse possibile, tutta la verità.

John Falley Nella foto: «Mandy» in vacanza alle Baleari.

La campionessa fatta a pezzi Camera a gas per l'omicida

RENO (Stati Uniti) — Thomas Lee Bean, il diciottenne che il 5 aprile scorso uccise l'ex campionessa britannica di sci Bonja Macaskie, è in stato di detenzione. La sua famiglia, una giuria di otto uomini e quattro donne lo ha riconosciuto colpevole di omicidio di primo grado e ne ha «raccomandato» la condanna a morte al giudice che il 15 di questo mese dovrà emettere la sentenza. Nella foto: il giovane omicida.

La campionessa fatta a pezzi Camera a gas per l'omicida

RENO (Stati Uniti) — Thomas Lee Bean, il diciottenne che il 5 aprile scorso uccise l'ex campionessa britannica di sci Bonja Macaskie, è in stato di detenzione. La sua famiglia, una giuria di otto uomini e quattro donne lo ha riconosciuto colpevole di omicidio di primo grado e ne ha «raccomandato» la condanna a morte al giudice che il 15 di questo mese dovrà emettere la sentenza. Nella foto: il giovane omicida.

RENO (Stati Uniti) — Thomas Lee Bean, il diciottenne che il 5 aprile scorso uccise l'ex campionessa britannica di sci Bonja Macaskie, è in stato di detenzione. La sua famiglia, una giuria di otto uomini e quattro donne lo ha riconosciuto colpevole di omicidio di primo grado e ne ha «raccomandato» la condanna a morte al giudice che il 15 di questo mese dovrà emettere la sentenza. Nella foto: il giovane omicida.

La Roma-Napoli bloccata

Incidente a Latina: Treni in ritardo

Alle ore 22,30 di ieri un camion tra Campoleone e Latina ha bloccato per qualche tempo la linea ferroviaria Roma-Napoli, causando ritardi notevoli nell'arrivo dei treni e sconvolgendo praticamente l'intero andamento del traffico. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime. Soltanto un ferito: l'autista del camion, tale Gilberto Di Mascolo. Giunto all'imboccatura di un ponte molto stretto, che sovrasta la ferrovia, per motivi non ancora chiari, il Di Mascolo ha perso il controllo del mezzo. Dopo aver abbattuto il fragile muretto, l'automezzo è piombato sui binari. Di lì a poco, avvertiti da alcuni automobilisti, accorrevano sul posto i Vigili del Fuoco di Latina che estraevano il camionista dalle contorte lamiere della cabina e lo trasportavano all'ospedale di Latina. Qui è stato ricoverato con prognosi riservata. Il traffico è rimasto bloccato internamente per circa 4 ore. Poi un binario è stato riattivato. Si lavora sull'altro. Particolarmente sensibili i ritardi accusati da alcuni convogli che sono tra i più «saturi» delle nostre linee ferroviarie. L.R. 520, cioè il rapido che da Reggio Calabria doveva giungere a Roma alle 21,40 si è attestato alla Termini solo alle 0,23; l'R. 58, cioè il rapido proveniente dalla Sicilia accusa a sua volta più di due ore di ritardo. Un accelerato in partenza da Roma alla volta di Napoli ha preso il via con oltre 2 ore di ritardo.

Non si era accorta della gravidanza

«Ho l'appendicite»: partorisce un bimbo

FLORIDA (USA), 9. Una giovane signora ha dato felicemente alla luce un bimbo, senza essersi mai resa conto, durante i nove mesi di gravidanza, di essere incinta.

Protagonista dello straordinario caso clinico è la signora Connor di 30 anni, di Fort Lauderdale, coniugata da sette anni ma, fino a una settimana fa, senza figli.

Il 3 luglio scorso, i medici dell'ospedale, l'hanno vista presentarsi al pronto soccorso, in preda a lancinanti dolori. «Soffro di appendicite — sussurrava la donna, facendo persino fatica a parlare — Operatemi subito!».

Naturalmente, i medici si sono accorti che le sofferenze della signora Connor erano di tutt'altra natura e l'hanno ricoverata al reparto maternità. Dopo alcune ore la donna ha dato alla luce un bel bambino che, al momento della nascita, pesava tre chili. Sia la puerpera, sia il figlioletto godono ora ottima salute.

La signora Connor ha dichiarato che non si era mai accorta del suo stato: non aveva notato, durante la gravidanza, alcun accrescimento del peso corporeo e non aveva avvertito alcun disturbo.

Le doglie, quindi, l'avevano colta alla sprovvista ed ella, ricordandosi di aver sofferto di coliche da appendicite aveva attribuito i violenti dolori ad un improvviso aggravarsi del suo male.

E' una quarantenne divorziata

Il vescovo ribelle si tiene la perpetua

ABERDEEN (Scozia), 9. Il vescovo cattolico di Aberdeen, mons. Francis Walsh, non obbedirà all'ordine del Vaticano di licenziare la governante, signora Ruby Mackenzie, di 42 anni, divorziata da un pastore della Chiesa di Scozia (presbiteriana). In una lettera al clero diocesano, di cui ha ordinato domenica la lettura nella messa principale di ogni parrocchia, il vescovo sostiene che è stato oggetto di pettegolezzi ad opera di una donna e di cinque preti. Lettere e telefonate anonime con minacce hanno terrorizzato la signora Mackenzie, sostiene mons. Walsh. La governante del vescovo in una sua dichiarazione, sostiene di aver offerto le dimissioni dal posto, rifiutate però da mons. Walsh per non dare soddisfazione ai suoi nemici. Mons. Walsh, scozzese, ha 62 anni.

Fiamme nelle celle

Sommossa repressa nel carcere di Rimini

RIMINI, 9. Una rivolta, con tentativi di fuga, è stata messa in atto oggi, nelle carceri mandamentali di Rimini, presso la «Rocca Malatestiana» che sorge nel centro della città. I fatti hanno avuto inizio verso le 15. Promotori sono due fratelli siciliani, Antonino e Pietro Finocchiaro da Adriano, in provincia di Catania, che erano stati tratti in arresto sabato scorso per tentata rapina.

Nella rivolta si sono trovati coinvolti, volontariamente o involontariamente, una quindicina di detenuti, quanti cioè ne ospita il carcere. Sette di questi, che hanno fatto resistenza alla polizia, sono stati immediatamente tradotti al carcere giudiziario di Forlì, ma anche gli altri, più tardi, sono stati trasferiti.

I detenuti, dopo aver incendiato i paglierici e le porte avevano divolto le inferriate e stavano per raggiungere il corpo di guardia e quindi l'ultimo portone, abbattuto il quale si sarebbero trovati sulla piazza Malatesta. Ma, proprio mentre stavano tentando di abbattere il ultimo ostacolo, i vigili del fuoco mettevano in azione i loro idranti che facevano retrocedere i rivoltosi. Poi interveniva la polizia che, non senza difficoltà riusciva a ridurre all'impotenza i più facinorosi.

Con un bicchiere di anticrittigamico

Si uccide ossessionato dall'esame di guida

IMOLA, 9. Ossessionato dal timore di non superare l'esame di guida per motociclette, un uomo si è ucciso. Si chiamava Antonio Melani e aveva 35 anni. Avrebbe dovuto sostenere l'esame fra due giorni e aveva detto ai familiari che probabilmente avrebbe fallito.

Questo pomeriggio si è presentato a casa completamente ubriaco e con un filo di voce ha mormorato: «Mi sono avvelenato». Poi è stramazzato al suolo. E' morto prima di giungere all'ospedale di Imola.

Antonio Melani si è ucciso ingerendo un intero bicchiere di anticrittigamico, dopo essersi ubriacato. Le indagini aperte dai carabinieri subito dopo il decesso non hanno portato nessun elemento utile a chiarire la vicenda: l'unica ipotesi, anche se incredibile, resta quella avanzata dai familiari. Si è anche accertato che il Melani non aveva dato in precedenza segni di squilibrio mentale. Il suicidio trova quindi una sola spiegazione: l'ossessione dell'esame, esasperata forse dal vino bevuto.

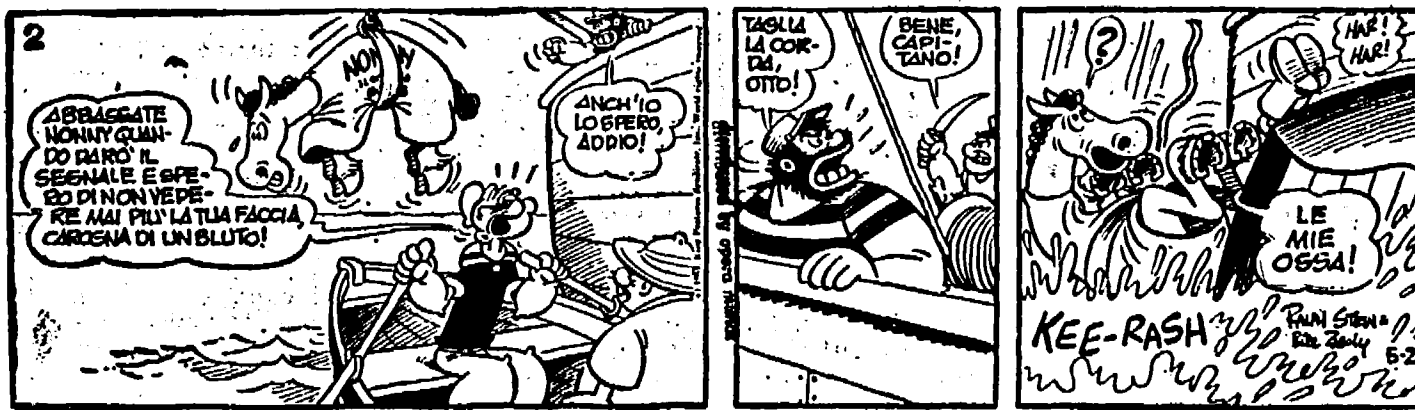
La «Cultura generale» matematica

Ed testa di un calabrone con gli occhi composti; nel graticolo lo schema di questi organi

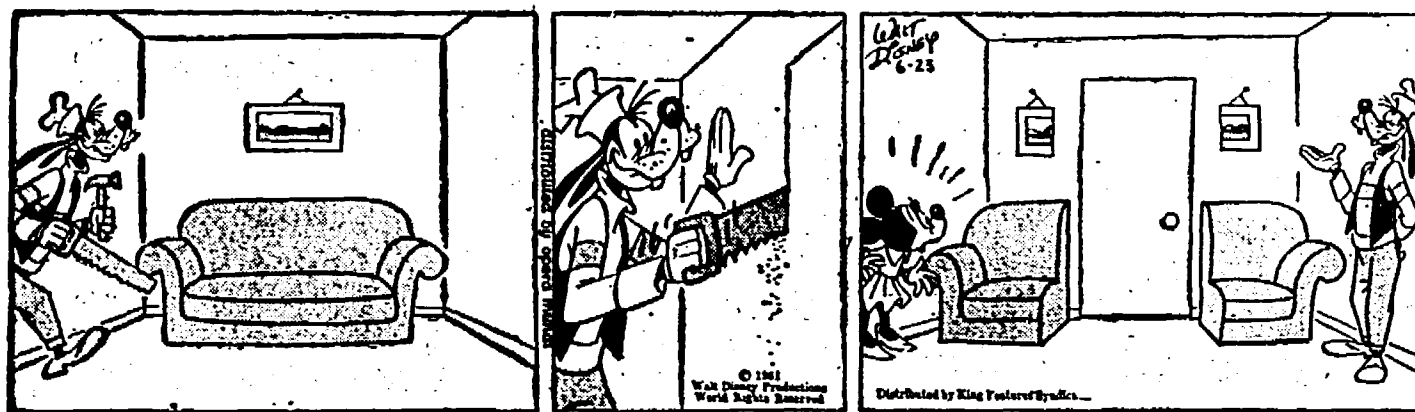
Il dott. Kildare di Ken Bald



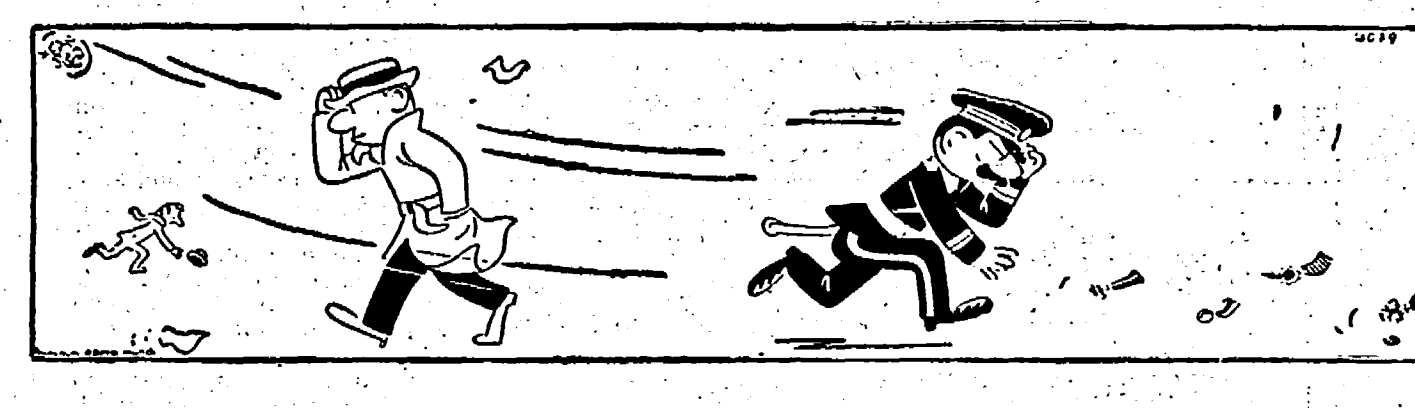
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

L'impressionante resoconto dell'assassinio di un emigrato in Germania

Signor direttore,
ho consultato molti giornali il 17 giugno ad oggi; ma non ho letto nulla di quanto mi ha scritto lei: il giorno 18 giugno ricevevo la notizia di un emigrato in Germania, perché mio fratello si trovava gravemente ammalato. Sono partito il giorno 18 stesso per Stuttgart e, ivi giunto il giorno 19, ho avuto l'amara certezza che mio fratello era morto.
Appena mi fu possibile, mi sono recato al Consolato d'Italia a Stuttgart per aver chiarimenti sul decesso di mio fratello, dato che non era morto di morte naturale, ma assassinato da un gruppo di tedeschi.
Mi è stato detto che ancora non sapevano con sicurezza come si era svolto il fatto, pur essendo già trascorsi circa tre giorni.
Aiutato da alcuni amici di mio fratello, mi sono messo alla ricerca di notizie riguardanti la sua cruda morte. Ed il giorno 20, tra le tante notizie e dalla versione di testimoni oculari, tra i quali un giovane militare tedesco che regolarmente ho accompagnato a deporre presso il Consolato italiano, ho potuto dedurre quanto segue.
Domenica 16 giugno a Fellbach presso il locale pubblico «Salzmanns Garten» sito in Canstatter str., verso le ore 21.30 circa, è nata una lite tra italiani e tedeschi di cui — sino allora — non era stata accertata la causa. In seguito a questa lite, vi sono stati alcuni feriti e l'intervento della polizia locale.
Verso le ore 22.30 mio fratello Antonio, e un suo compagno, Angelo Aleo, sono usciti dal cinema Capitol di Fellbach e si sono avviati verso il luogo di abitazione in Canstatter str. rispettivamente ai numeri 91 e 91-A. Poco lontano dal citato cinema, incontrarono un altro mio fratello, Ignazio. E tutti assieme: Anto-

nio, Ignazio ed Angelo, si sono recati presso una gelateria italiana sita nei pressi del cinema anzidetto. Dopo aver consumato un gelato, hanno ripreso la via per ricasare.
Ad un certo punto, e precisamente davanti alla Volks Bank in Bahnhof str., a poca distanza dal locale pubblico Salzmanns, si sono avvicinati altri tre italiani ed hanno detto ai miei fratelli e ad Aleo, di non proseguire per quella direzione, perché erano dei tedeschi che picchiavano brutalmente tutti gli italiani che passavano nei pressi.
Mio fratello Ignazio ha risposto: «Ma noi non abbiamo fatto nulla di male e non possiamo molestarli!». Quindi i miei fratelli Ignazio ed Antonio si sono staccati dal gruppo per continuare il loro cammino. Si erano allontanati 8-10 metri, quando è venuto loro incontro un gruppo di tedeschi — 15-16 persone — usciti dal locale Salzmanns ed armati di bottiglie, parti di sedie rotte ed altri oggetti; hanno chiesto se fossero italiani, e mio fratello Antonio, ha risposto: «Sì». A questa risposta affermativa l'hanno colpito alla testa ed all'improvviso è caduto a terra. Gli altri italiani che stavano a pochi metri di distanza, visto ciò, sono fuggiti in direzioni diverse. I miei fratelli sono rimasti nel folto del gruppo aggressivo di tedeschi e da ciò si può capire il resto.
Verso le ore 23.40 i miei fratelli sono stati trasportati all'ospedale di Fellbach, dove il 17 giugno alle ore 14.55 è deceduto Ignazio.
Cortesemente chiedo dunque che gli italiani sappiano cosa accade ai nostri fratelli emigrati che vanno in cerca di un pezzo di pane in terra straniera. Pane che agli emigranti costa molto caro; guadagnano col sudore, col sacrificio e purtroppo pagando a volte anche con la vita.
Non mi soffermo sulle condizioni di vita generale di molti emigranti italiani, perché meritano un racconto a parte; e perciò non solo ho pianto per il decesso di mio fratello, ma anche per la desolazione che avvolge moltissimi italiani.

Chiedo inoltre che la stampa e i facili interpreti di ciò che ricordano alle autorità italiane di agire con maggiore energia in casi del genere, per impedire che altri tristi episodi accadano e se non vogliamo che gli emigranti italiani finiscano come i negri in America.
Distintamente saluto e ringrazio.
PAOLO LUMIA
(Reggio Emilia)

La D.C. e le donne di Gessopalena

Signor direttore,
spesso volte mi chiedo come i rappresentanti della Democrazia cristiana possano vantarsi di parlare di miracolo economico. Mi chiedo anche come possono assistere indifferente alla povertà umiliante della nostra gente. Che sentimenti umani hanno mai avuto questi uomini? Cosa hanno fatto in questo ventennio di regno democristiano?
Quale sentimento di umiliazione ho provato allorché, nella trasmissione «TV-7» ho visto e ascoltato le commiserazioni che venivano fatte al mio paese!
Hanno parlato di case non ancora ricostruite, hanno fatto vedere quelle camere che ancora hanno, insieme, la funzione di cucina e di camera da letto (sembravano immagini post-belliche); ma principalmente hanno parlato delle nostre donne. Donne che in Gessopalena, cioè quelle che in maggior numero sono andate via per sempre, in altre regioni, dal generoso Abruzzo.
Chi ha visto la televisione lunedì 1. luglio, ha potuto notare le nostre donne, sulle soglie delle case. Donne che in fondo non differiscono dalle altre, e si sarà chiesto: ma che cosa hanno fatto in venti anni per assicurare al popolo italiano la vita almeno nella propria regione? Invece ci costringono a emigrare per vivere in un villaggio di emigranti, in cui continua «esportazione» dei suoi abitanti. Io penso che anche gli altri telespettatori si siano poste numerose domande.
Se dalle nostre parti è stata ricostruita qualche casa, essa non è stata ricostruita di certo

dallo Stato (i soldi servono per il benessere di pochi) ma la ricostruzione è costata lunghi anni di servaggio umiliante in terre straniere. Distinti saluti, anche da parte della Sezione comunista di Gessopalena.
CARMINE INNAURATO
Gessopalena (Chieti)

Allora facciamo il «Ministero delle Raccomandazioni»

Il signor MARIO GIURANO — via Milano, 15: Tuglia (Lecce) — ci invia una lettera indirizzata alla Previdenza sociale di Lecce e al Ministero del Lavoro, con preghiera che venga pubblicata sul nostro giornale.
«Mi è gradito — scrive Mario Giurano — rendere edotti gli enti in indirizzo che ormai sono circa 20 mesi dacché la mia famiglia si è accerchiata di una nuvola, per la nascita di mio figlio A. suo tempo inoltrai domanda — con apposito stampato e il relativo stato di famiglia attestante la nascita di mio figlio — per la ricostituzione della pensione di cui sono titolare, presso l'Istituto della Previdenza Sociale. E da quella domanda, che risale al 5-12-1961, l'Istituto, in 20 mesi, non aveva dato che io abbia ricevuto la liquidazione di ciò che mi spetta.
Ora mi chiedo: è così possibile che un cittadino che è consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri verso lo Stato debba essere stato posto in «non cale» dall'Istituto? E mai possibile che l'Istituto, in 20 mesi, non abbia trovato il tempo utile per poter disbrigare la mia pratica? O anche in queste faccende il cittadino deve andare in cerca dei vari onorevoli per una raccomandazione utile ad ottenere quello che gli spetterebbe di diritto?
Se così stanno le cose, non sarebbe opportuno che il governo attuale creasse un nuovo ministero: il Ministero delle Raccomandazioni?»

Centro-sinistra in Intervino Murge

Cara Unità,
le scrivo la presente lettera per fare alcune osservazioni su quanto avviene al Comune di Minervino Murge (Bari) ad opera degli amministratori (ieri saragattiani, democristiani e fascisti) oggi di centro-sinistra: democristiani, socialisti e sara-

gattiani che — dopo aver sventolato ai quattro venti un programma di centro-sinistra — sono caduti in letargo, non riuscendo a fare nemmeno i lavori di ordinaria amministrazione. Nel novembre scorso fu presentata una richiesta per la costruzione di un parapetto in Vico Rione Belvedere, ove la via è sostenuta da un muro a secco di circa tre metri e ove i bambini, spesso, si precipitano causandosi anche delle ferite. Il Sindaco democristiano disse: «Vedremo». Sono passati parecchi mesi e nulla si è visto. Ad un nuovo sollecito, il Sindaco rispondeva che il Prete non aveva mandato l'approvazione e che poi non c'erano soldi, e infine che doveva fare cose più grosse. La precedente amministrazione spese parecchi milioni per fare un orinatoio nella centrale Piazza Bovio senza alcuna utilità perché non funziona.
Ora l'Amministrazione di centro-sinistra si è sfasciata. Quando potranno avere il parapetto i cittadini del Rione Belvedere?

GIUSEPPE CARLONE
Minervino Murge (Bari)

A sottoscrizione conclusa

A sottoscrizione conclusa! Ida Colliani ci ha inviato 2000 lire per il compagno Antonio Pignatelli, che ha fatto la proposta di comprarsi un apparecchio per parlare, avendo subito un delicato intervento chirurgico.

Un ex combattente che ha fame ma anche dignità

Signor direttore,
sono un ex combattente nato l'11-3-1899, e sono in pensione con L. 13.000 mensili. Le vorrei chiedere il favore di pubblicare questa mia lettera. Ho sentito che hanno fatto la proposta — per noi ex combattenti della guerra 15-18 — di una pensione di 5.000 mensili. Io sono deciso, malgrado che abbia fame, a rifiutarla completamente. La diano a coloro che l'hanno proposta una simile vergogna!
GIORGIO VANNINI
Prato (Firenze)

«Aida» e «Forza del destino» a Caracalla

Oggi, venerdì, domani, alle 21.30, «Aida» di G. Verdi (rapp. n. 4) concertata e diretta dal maestro Oliviero De Fabritius e interpretata da Claudia Fadda, Dora Minarich, Umberto Borsari, Aldo Protti, Bruno Marangoni, Paolo Dori, Maestro del coro Gianni Lazzari; Regia di Bruno Nofri. Coreografia di Bruno Nofri. Direttore del palcoscenico Giovanni Cruciani e realizzazione delle luci Alessandro Orago. Venerdì 12 ripeto e sabato 13, alle ore 21, replica della «Forza del destino» di G. Verdi, diretta dal maestro Elio Boncompagni.

Vincenzo Bellezza alla Basilica di Massenzio

Venerdì 12 luglio, alle 21.30 alla Basilica di Massenzio, nella stagione di concerti attivi del l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, concerto diretto dal maestro Vincenzo Bellezza. Il programma: Beethoven: Andante per archi e organo (trascrizione Martini); Beethoven: Settima Sinfonia; Wagner: Tristano e Isotta; Preludio e morte di Isotta Strauss; Salome: Danza dei sette veli. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria n. 6 dalle 10 alle 17. E' valido il tagliando n. 5.

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo
BORGO S. SPIRITO
Riposo
CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese)
Alle ore 21.45: Varietà «Twist di stile» con A. Seren in «Lea», Balletto Folia Stel ed attrazioni internazionali. Orchestra Ettore D'Amico. Teatro: «Lucciolina» con Caravaggio ed il suo complesso.
DELLE ARTI
Alle 21.15: La Cia del Teatro Italiano dir. da A. Seren in «Lea», Balletto Folia Stel ed attrazioni internazionali. Orchestra Ettore D'Amico. Teatro: «Lucciolina» con Caravaggio ed il suo complesso.
DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva
DEI SERVIZI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva
ELISEO
Riposo
FESTIVAL DEI DUE MONDI (Spoleto)
Teatro Nuovo
Atto 21: «La Traviata» di G. Verdi
Teatro Carlo Melisso
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Chiusura estiva
ROSSINI
Chiusura estiva
SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 22: concerto da camera: alle 21 serata «Visconti-Robinson»
GOLDONI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: «Festività estivo» con «Negro», spirituals, danze e poesie in lingua. Con Doro, Ettore, Archie Savage, Gloria Handy, Keefe West
FELICIANO ROMANO
Riposo
MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 485.1248)
Chiusura estiva
NINFE DI VALLE GIULIA (p.le Valle Giulia, tel. 389.156)
Alle 21.30: ultima replica de «Lea» per il teatro (Aulularia) di Plauto, con Crati, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia Barbone. Scene Crisanti, Musiche Nicolai
RIPOTTO ELISEO
Ch

Il Tour è giunto alla fase decisiva e Anquetil è sempre il favorito

Bahamontes è maglia gialla



BAHAMONTES mentre indossa la maglia gialla.

Val d'Iserre:
Manzanaque

...poi Fontona a 5'03"

Bella corsa di Battistini giunto con i « grandi » — Ferrari, Azzini, Falaschi, Sartore, Gaul, Stabinski e Darrigade si sono ritirati — Accordo segreto fra Anquetil e Bahamontes? — Oggi altra tappa di montagna: la Val d'Iserre - Chamonix

Nostro servizio

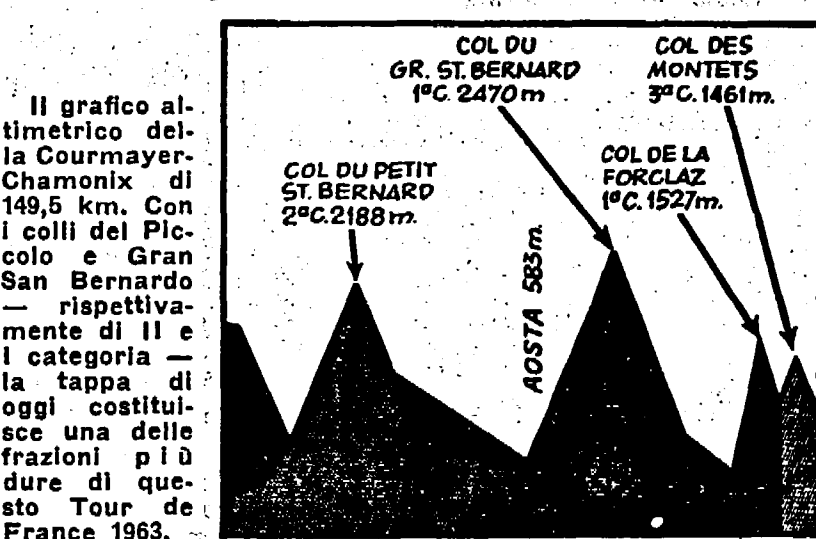
VAL D'ISERRE, 9. Doppio trionfo spagnolo nella tappa d'oggi dominata dalla Croix de Fer e dall'Iseran. Manzanaque, dopo una lunga solitaria galoppata sull'Iseran s'è presentato solo sul traguardo di Val d'Iserre con 5'03" sul nostro Fontona e Martin Federico Bahamontes s'è vestito di giallo.

L'impresa di Manzanaque è stata favorita dall'apoteosi dei « grandi », meglio dello stesso marcatore cui Anquetil ha sottoposto Pulido e dalla rinuncia strana rinuncia di Bahamontes a dare battaglia sui monti, sull'unico terreno cioè in cui l'« Aquila di Toledo » può guadagnare quei minuti di vantaggio che potrebbero poi permettergli di resistere all'attacco di Anquetil nella tappa a tic-tac di venerdì e giungere a Parigi vicino di quella.

Le montagne non sono finite si potrà obiettare, ed è vero: restano ancora da scalare il Piccolo e il Gran San Bernardo, il Col de la Forclaz, il Col de la Faucille, ma è pur vero che il comportamento odierno di Bahamontes lascia assai perplessi. Perplesso e sospettoso. Cioè stasera è lecito pensare che non ha torto chi sostiene che Anquetil e Bahamontes si sono accordati: il Tour a Jacques e quattro dozzine di riunioni in pista a Federico Martin.

Domani sapremo. Domani il Piccolo e il Gran San Bernardo, il Col de la Forclaz e il Col des Montets riveleranno la verità, ci diranno se Federico è intenzionato a portare a Parigi la maglia che oggi ha strappato a Anquetil (cavalieri sulle rampe dell'Iseran) o se preferisce la più facile, più sicura, più redditizia via delle riunioni in pista.

Per i nostri la tappa di oggi ha avuto due storie: una bella, letta, scritta da Fontona e da Battistini. L'altra amara, triste scritta da Azzini e Falaschi, da Sartore e Ferrari costretti al ritiro da forti dolori viscerali. Oggi, Fontona è stato magnifico: dopo aver tenuto le ruote dei grandi fino a otto chilometri dalla vetta dell'Iseran è scattato all'estrema decisione, ha cacciato di Manzanaque, è transitato secondo sulla vetta e secondo è giunto a Val d'Iserre. Battistini non è riuscito a lasciare il gruppo, ha frazionato oggi ha pedalato in scioltezza, è stato pronto a prendere le ruote buone in tutti gli attacchi e merita di essere accennato nell'elogio a Fontona. Certo, quello di oggi, è forse il « canto del ci-



Il grafico altimetrico della tappa Courmayeur-Chamonix di 149,5 km. Con i colli del Piccolo e Gran San Bernardo — rispettivamente di 11 e 1 categoria — la tappa di oggi costituisce una delle frazioni più dure di questo Tour de France 1963.

gno» della nostra pattuglia ridotta a poche unità, ma pur sempre un « canto » che si apprezza dopo le tante delusioni dei giorni scorsi.

Da Grenoble si parte di buona ora, alle 9,10. La strada da Grenoble a Val d'Iserre è lunga e difficile: ci sono da scalare due colli di prima categoria, la Croix de Fer all'inizio e il Col d'Iserre alla fine. I corridori sperano nel bel tempo, ma le notizie non sono buone: il bollettino meteorologico, infatti, annuncia uragani in tutta la regione del sud-est. Non solo.

fra i corridori, parecchi accusano disturbi intestinali. Fra i più malandati ci sono i nostri Falaschi, Azzini e Ferrari, c'è Darrigade, c'è Blocklandt e ci sono Gaul, Van Aerde, Messel, e qualche altro. Si dà la colpa al pollo, che non sarebbe stato buono, e alla frutta, ma potrebbe anche trattarsi dei postumi della fatica di ieri o delle conseguenze del troppo aiuto che alcuni hanno chiesto alla chimica moderna. Molti malandati, dicevamo, e molte minacce di « forfait », ma al momento di partire soltanto Zilberberg rinuncia a partire.

Nella discesa Epau e Mattio rischiano grosso, mentre Groussard e Bahamontes preferiscono attendere gli altri. Anquetil, Poulidor e Junkermann, ma Bahamontes è pronto a prendere le loro ruote e tutto torna nella normalità.

Infine la radio di Anquetil, Poulidor e Junkermann, ma Bahamontes è pronto a prendere le loro ruote e tutto torna nella normalità.

Intanto l'assemblea dovrà procedere al rinnovo delle cariche del C.D. che nel corso dell'ultima assemblea si è presentato dimissionario. Candidato alla presidenza è Michel mentre il Consiglio Direttivo dovrebbe comprendere anche Canestri, De Sando e Casoni, quali rappresentanti della « Finanziaria ». È escluso un inserimento di Gagliardi in seno al nuovo C.D. Non è improbabile infine che sia accolta la proposta di Sillato di nominare un triumvirato.

Prosegue l'asta per Manfredini. In queste ultime ore per il contravanti giallorosso, oltre al Genoa e alla Juve si è fatto sotto anche il Milan, il quale, stando a quanto dichiarato dal general manager giallorosso Valentini avrebbe le maggiori probabilità di assicurarsi Piedone (nella foto in alto).

Gli altri, però, non andranno lontano. Il primo a cadere è Falaschi che sale sulla vetta « Balai » dopo appena dieci chilometri di corsa. L'andatura è lenta e il plotone marcia compatto, improvvisamente in testa al gruppo si verifica una caduta generale: si rialzano tutti rapidamente, tranne Stabinski che accusa un forte dolore al rene. Ad attendere il campione del mondo si fermano Elliot e Everaert. Tutti e tre rientrano in gruppo al 50 chilometro ma lo sforzo sarà fatale a Stabinski che poco dopo scenderà di sella e attenderà la vettura-scop.

La strada ora comincia a salire verso la Croix de Fer (quota 2068) e dal gruppo fuoriescono Epau, Groussard e Mattio. I tre filano d'amore e d'accordo e in breve guadagnano cinque minuti di vantaggio sui restanti.

Si attende l'attacco di Bahamontes, ma Federico non si impegna eccessivamente e i passaggi a quota 2068 avvengono in quietudine: primo Mattio con Epau a ruota, terzo Groussard a 2'30", quarto Bahamontes a 2'35", quinto Poulidor a 2'45", seguito da Fontona.

Nella discesa Epau e Mattio rischiano grosso, mentre Groussard e Bahamontes preferiscono attendere gli altri. Anquetil, Poulidor e Junkermann, ma Bahamontes è pronto a prendere le loro ruote e tutto torna nella normalità.

Infine la radio di Anquetil, Poulidor e Junkermann, ma Bahamontes è pronto a prendere le loro ruote e tutto torna nella normalità.

Intanto l'assemblea dovrà procedere al rinnovo delle cariche del C.D. che nel corso dell'ultima assemblea si è presentato dimissionario. Candidato alla presidenza è Michel mentre il Consiglio Direttivo dovrebbe comprendere anche Canestri, De Sando e Casoni, quali rappresentanti della « Finanziaria ». È escluso un inserimento di Gagliardi in seno al nuovo C.D. Non è improbabile infine che sia accolta la proposta di Sillato di nominare un triumvirato.

Prosegue l'asta per Manfredini. In queste ultime ore per il contravanti giallorosso, oltre al Genoa e alla Juve si è fatto sotto anche il Milan, il quale, stando a quanto dichiarato dal general manager giallorosso Valentini avrebbe le maggiori probabilità di assicurarsi Piedone (nella foto in alto).

Intanto l'assemblea dovrà procedere al rinnovo delle cariche del C.D. che nel corso dell'ultima assemblea si è presentato dimissionario. Candidato alla presidenza è Michel mentre il Consiglio Direttivo dovrebbe comprendere anche Canestri, De Sando e Casoni, quali rappresentanti della « Finanziaria ». È escluso un inserimento di Gagliardi in seno al nuovo C.D. Non è improbabile infine che sia accolta la proposta di Sillato di nominare un triumvirato.

Prosegue l'asta per Manfredini. In queste ultime ore per il contravanti giallorosso, oltre al Genoa e alla Juve si è fatto sotto anche il Milan, il quale, stando a quanto dichiarato dal general manager giallorosso Valentini avrebbe le maggiori probabilità di assicurarsi Piedone (nella foto in alto).



L'azzurro FONTONA all'arrivo (telefono).

Zimmerman
fugge e vince

Nostro servizio

VAL D'ISERRE, 9. André Zimmerman, l'alsaziano che Luisson Bobet aveva indicato come uno dei favoriti per la vittoria finale, ha confermato oggi la legittimità delle sue aspirazioni vincendo per distacco la seconda tappa alpina del Tour, la St. Jean de Maurienne.

Al rifornimento di Lastenbourg il gruppo si fa prendere comoda nel ritirare i sacchetti e ciò favorisce i fuggitivi (nel frattempo Manzanaque, che ha guidato Epau e Mattio) il cui vantaggio arriva rapidamente a sfiorare gli 11". Cerami ed Elliot sono sfaccati di lungo, Enthoven e Charly Gaul (che tra poco abbandonerà) di oltre un quarto d'ora. Pochi chilometri e la strada comincia a salire verso l'Iseran. Anquetil, Poulidor e Junkermann, ma Bahamontes è pronto a prendere le loro ruote e tutto torna nella normalità.

Intanto l'assemblea dovrà procedere al rinnovo delle cariche del C.D. che nel corso dell'ultima assemblea si è presentato dimissionario. Candidato alla presidenza è Michel mentre il Consiglio Direttivo dovrebbe comprendere anche Canestri, De Sando e Casoni, quali rappresentanti della « Finanziaria ». È escluso un inserimento di Gagliardi in seno al nuovo C.D. Non è improbabile infine che sia accolta la proposta di Sillato di nominare un triumvirato.

Prosegue l'asta per Manfredini. In queste ultime ore per il contravanti giallorosso, oltre al Genoa e alla Juve si è fatto sotto anche il Milan, il quale, stando a quanto dichiarato dal general manager giallorosso Valentini avrebbe le maggiori probabilità di assicurarsi Piedone (nella foto in alto).

Val d'Iserre di 100.500 km. e convalidando in tal modo la sua posizione di leader della classifica generale. I più validi atleti del gruppo del francese sono stati Anquetil, Poulidor, Junkermann, ma Bahamontes è pronto a prendere le loro ruote e tutto torna nella normalità.

Intanto l'assemblea dovrà procedere al rinnovo delle cariche del C.D. che nel corso dell'ultima assemblea si è presentato dimissionario. Candidato alla presidenza è Michel mentre il Consiglio Direttivo dovrebbe comprendere anche Canestri, De Sando e Casoni, quali rappresentanti della « Finanziaria ». È escluso un inserimento di Gagliardi in seno al nuovo C.D. Non è improbabile infine che sia accolta la proposta di Sillato di nominare un triumvirato.

Prosegue l'asta per Manfredini. In queste ultime ore per il contravanti giallorosso, oltre al Genoa e alla Juve si è fatto sotto anche il Milan, il quale, stando a quanto dichiarato dal general manager giallorosso Valentini avrebbe le maggiori probabilità di assicurarsi Piedone (nella foto in alto).

CARDIFF, 9. Di fronte ad un pubblico di circa 14.000 persone, l'italiano Alberto Serti ha perduto il titolo europeo del pesi piuma contro il campione britannico della categoria, il gallese Howard Winstone. Il combattimento è stato sospeso all'arbitro a 2'55" della 14ma ripresa quando l'italiano stava subendo la netta superiorità dell'aspirante al titolo mondiale. Questo risultato rientrava in definitiva nelle previsioni della vigilia che davano scontato vincente il 24enne pugile gallese. Serti, 30enne, che aveva totalizzato il titolo europeo al francese Gracieux Lamperti lo scorso agosto, si era presentato all'incontro, svoltosi al « Maindy Stadium » di Cardiff, al massimo delle sue condizioni di forma. Ma la maggiore potenza e la

Scarfiotti
lascia
lo sport

Ludovico Scarfiotti, vincitore dell'ultima « 24 Ore » di Le Mans in coppia con Bandini, al volante di una Ferrari, ha annunciato il suo ritiro dalle competizioni automobilistiche. Scarfiotti, che non ha ancora 30 anni, essendo nato a Torino il 18 ottobre 1933, è attualmente rievocato in una clinica romana, dove è stato operato in seguito ad un infortunio durante le prove del Gran premio di Reims. SCARFIOTTI (nella foto) ha detto che la sua decisione stava maturando da tempo. L'infortunio lo ha convinto definitivamente.

Mugnaini 3° a 12"

Val d'Iserre di 100.500 km. e convalidando in tal modo la sua posizione di leader della classifica generale. I più validi atleti del gruppo del francese sono stati Anquetil, Poulidor, Junkermann, ma Bahamontes è pronto a prendere le loro ruote e tutto torna nella normalità.

I nuovi C.T.
del ciclismo

La giunta d'urgenza dell'U.V.I. ha deliberato l'approvazione di nuovi regolamenti che dovranno assumere il compito della preparazione dei ciclisti per le competizioni internazionali. I nuovi regolamenti sono: per la pista, Ermanno Cionelli; per la strada, Sirmulino, Cionelli e Magni.

Boxe: domani
Italia B-Londra

La squadra italiana juniores di pugilato che domani a Jesolo incontrerà la squadra londinese nell'incontro di ritorno, è stata formata come segue: Zorio; Puma; Giganti; Leggeri; Arcari; Welter; Leggeri; Panerini; Welter; Paterni; Welter; Bruschi; Medici; Murru; Medici-Massini; Pinto; Massini; Cané.

AVVISI ECONOMICI

MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia d'oro responses balordiviti Metapsichica razionale al servizio di ogni desiderio. Consigli « oriente », amori, affari, sofferenze, Pigna, senza sessantatré, Napoli.

AVVISI SANITARI

studio medico per la cura delle « assue » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neutroenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite premaritali. Dott. P. ROMAGNA, Roma, Via Viminale 38 (Stazione Termini) - scala sinistra - piano secondo int. 4.orario 9-12, 15-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 10819 del 25 ottobre 1956).

VACANZE LIETE

REMINI S. GIULIANO A MARE - PENSIONE VILLA OMBROSA. Tel. 27.131. Vicinissimo mare. Moderni confort. Cucina romagnola, abbondante e genuina. Parcheggio. Luglio-agosto lire 2000. Settembre L. 1400, tutto compreso.

Arresto del match al 14° round

Sconfitto Serti
Winstone
« europeo »

La vittoria di Winstone, che fra l'altro combatteva nella sua città, hanno finito per avere la meglio. Tuttavia Serti si è battuto al limite delle sue possibilità e gli spettatori non gli hanno risparmiato applausi alla fine di ogni ripresa.

L'italiano, che non è stato mai considerato un vero campione del ring, si è trovato di fronte questi sera un avversario che può pretendere di incontrare anche il campione del mondo, un Winstone deciso a tutto, specialmente a non deludere l'organizzazione Solomons che era riuscita ad offrire a Serti una borsa di 6 milioni pur di fare disputare il combattimento sul ring di Cardiff.

L'equilibrio fra Serti e Winstone si è rotto presto, alla seconda ripresa, allorché il gallese ha preso in mano le redini dell'incontro con autorità. Il pugile britannico è passato all'attacco e Serti si è limitato a difendersi il più possibile. Due destri al volto alla settima ripresa, ma ancora scosso l'italiano che è stato letteralmente preso d'assalto dallo sfidante, ma il campione si è rifugiato all'angolo, sia pure apparentemente provato.

Serti ha avuto un ritorno di fiamma all'ottavo tempo ed ha tentato di recuperare parte del vantaggio con « swing » di destro. Sia nella nona che alla decima ripresa Serti è tornato sotto i colpi dell'avversario, ma si è difeso con coraggio ed è rientrato all'angolo con una ferita al sopracciglio destro. Al 12mo round è stata la volta di Winstone a riportare un taglio all'orecchio, sopracciglio sinistro, ma ha continuato a bersagliare l'italiano con lunghe serie. In più di un'occasione Serti è apparso sull'orlo del K.O.

Alla 13ma ripresa soltanto il gong lo ha salvato. Al 14mo round la logica decisione dell'arbitro, che era stato sollecitato dal pubblico a sospendere l'ormai impari lotta a partire dalla decima ripresa. In balia completati di Winstone, Serti stava subendo una dura punizione quando l'arbitro a 2'55" della 14ma ripresa ha interrotto l'incontro assegnando la vittoria per K.O. tecnico al gallese.

Serti, subito dopo il combattimento, si è limitato a dire che avrebbe desiderato di terminare tutte le 15 riprese, ma non ha avuto parole di biasimo contro nessuno.

Winstone, a causa della ferita al sopracciglio sinistro, potrà incontrare lo spagnolo José Biescas il 19 luglio prossimo e il suo manager spera che il combattimento contro Billy Calver, fissato già per il prossimo agosto e valevole per il titolo europeo, venga spostato a settembre proprio per permettere al suo pugile di riposarsi e far rimarginare bene la ferita.

Boxe: domani
Italia B-Londra

La squadra italiana juniores di pugilato che domani a Jesolo incontrerà la squadra londinese nell'incontro di ritorno, è stata formata come segue: Zorio; Puma; Giganti; Leggeri; Arcari; Welter; Leggeri; Panerini; Welter; Paterni; Welter; Bruschi; Medici; Murru; Medici-Massini; Pinto; Massini; Cané.

AVVISI ECONOMICI

MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia d'oro responses balordiviti Metapsichica razionale al servizio di ogni desiderio. Consigli « oriente », amori, affari, sofferenze, Pigna, senza sessantatré, Napoli.

AVVISI SANITARI

studio medico per la cura delle « assue » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neutroenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite premaritali. Dott. P. ROMAGNA, Roma, Via Viminale 38 (Stazione Termini) - scala sinistra - piano secondo int. 4.orario 9-12, 15-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 10819 del 25 ottobre 1956).

VACANZE LIETE

REMINI S. GIULIANO A MARE - PENSIONE VILLA OMBROSA. Tel. 27.131. Vicinissimo mare. Moderni confort. Cucina romagnola, abbondante e genuina. Parcheggio. Luglio-agosto lire 2000. Settembre L. 1400, tutto compreso.



SERTI

Iniziato
il processo
del doping

MILANO, 9. Stasera davanti alla Commissione giudicante è cominciato il processo per « doping » a Genova. Imputati sono come è noto i giocatori Bruno Carlini e Colombo Meroni e Giacomini i primi tre perché al controllo medico risultarono drogati e gli ultimi due per essersi sottratti al controllo stesso. Interrogati dal giudice del Genoa il quale ha negato di aver somministrato sostanze doping ai giocatori. Da parte sua il rappresentante del Genoa pur non escludendo che i giocatori possano essersi drogati volontariamente ha sottolineato l'estraneità della società. Infine il legale del Genoa ha tentato di dimostrare che anche sostanze medicinali perfettamente innocue possono scatenare tracce somiglianti a quelle determinate da sostanze doping. Il processo poi è stato rinviato a domani.

E' stato poi interrogato il medico del Genoa il quale ha negato di aver somministrato sostanze doping ai giocatori. Da parte sua il rappresentante del Genoa pur non escludendo che i giocatori possano essersi drogati volontariamente ha sottolineato l'estraneità della società. Infine il legale del Genoa ha tentato di dimostrare che anche sostanze medicinali perfettamente innocue possono scatenare tracce somiglianti a quelle determinate da sostanze doping. Il processo poi è stato rinviato a domani.

Boxe: domani
Italia B-Londra

La squadra italiana juniores di pugilato che domani a Jesolo incontrerà la squadra londinese nell'incontro di ritorno, è stata formata come segue: Zorio; Puma; Giganti; Leggeri; Arcari; Welter; Leggeri; Panerini; Welter; Paterni; Welter; Bruschi; Medici; Murru; Medici-Massini; Pinto; Massini; Cané.

AVVISI ECONOMICI

MAGO egiziano fama mondiale, premiato medaglia d'oro responses balordiviti Metapsichica razionale al servizio di ogni desiderio. Consigli « oriente », amori, affari, sofferenze, Pigna, senza sessantatré, Napoli.

AVVISI SANITARI

studio medico per la cura delle « assue » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neutroenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite premaritali. Dott. P. ROMAGNA, Roma, Via Viminale 38 (Stazione Termini) - scala sinistra - piano secondo int. 4.orario 9-12, 15-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 10819 del 25 ottobre 1956).

VACANZE LIETE

REMINI S. GIULIANO A MARE - PENSIONE VILLA OMBROSA. Tel. 27.131. Vicinissimo mare. Moderni confort. Cucina romagnola, abbondante e genuina. Parcheggio. Luglio-agosto lire 2000. Settembre L. 1400, tutto compreso.

Il Tour
in cifre

Ordine d'arrivo

1) Manzanaque (Sp.) che percorre la Grenoble-Val d'Iserre di km. 282 in ore 6:26'15" (con abbuono 6:14'45"); 2) FONTONA (It.) in 6:25'51" (con abbuono 6:25'21"); 3) Epau (Fr.) in 6:25'51" (con abbuono 6:25'21"); 4) Azzini (Fr.) a 7:38"; 5) Perez-Frances (Sp.) s.t.; 6) BATTISTINI (It.) a 7:40"; 7) Anquetil (Fr.); 8) A. Desmet (Bel.); 9) Junkermann (Ger.); 10) Gimmli (Sv.); 11) Poulidor (Fr.); 12) Bahamontes (Sp.) tutti a 7:40". Seguono: 13) Barale (It.) a 15:22"; 14) G. Desmet (Bel.) a 16:32"; 15) Bailetti (It.) a 17:37"; 16) Guernieri (It.) a 17:57". Non ha preso la via Zilberberg. Hanno abbandonato: Falaschi (It.), Blocklandt (Bel.), Stabinski (Fr.), Messel (Fr.), Ferrari (It.), Darrigade (Fr.), Van Aerde (Bel.), Azzini (Fr.), Sartore (It.) e Gaul (Fr.).

Classifica generale

1) Bahamontes (Sp.) in ore 56:08"; 2) Anquetil (Fr.) a 57:03"; 3) Anglade (Fr.) a 57:43"; 4) Poulidor (Fr.) a 57:52"; 5) Sartore (Sp.) a 57:57"; 6) A. Desmet (Bel.) a 57:58"; 7) G. Desmet (Bel.) a 57:58"; 8) Lehardy (Fr.) a 57:58"; 9) A. Desmet (Bel.) a 57:58"; 10) A. Desmet (Bel.) a 57:58"; 11) FONTONA (It.) a 58:14"; 12) BATTISTINI (It.) a 58:28".

G.P. della montagna

1) Bahamontes (Sp.) punti 182; 2) Mattio (Fr.) 51; 3) ex aequo: Ignolin (Fr.) e Poulidor (Fr.) 36; 4) Epau (Fr.) 38; 11) FONTONA (It.) 18.

Il discorso di Togliatti alla Camera

(Dalla 1. pagina)

cui il gruppo dirigente democristiano non vuol tener conto. Si è creata, cioè, una situazione nuova, che questo gruppo dirigente non vuole risolvere secondo una semplice logica democratica, cioè accettando quelle indicazioni che escono o da una consultazione popolare, o da un voto del Parlamento, o dalla irresistibile maturazione di nuovi problemi oggettivi, di nuove esigenze che spingono al movimento, alla protesta, alla lotta, ingenti gruppi e masse di cittadini.

La DC contro il voto popolare

E valgono gli esempi. Nel 1953 fallisce la legge truffa. I partiti della sinistra socialista e comunista, hanno una smagliante vittoria, toccano, assieme, gli undici milioni di voti. L'indicazione politica che esce da questi dati è chiara: si deve porre fine alle soluzioni centriste, conservatrici, tendenzialmente reazionarie, dettate dai principi della guerra fredda. Il gruppo dirigente democristiano non ne vuole sapere. Governo d'affari, dunque. E dopo di esso, non un mutamento nella direzione che così limpida è uscita dalla consultazione elettorale, ma nella direzione opposta. Si ha, presidente Scelba, uno dei peggiori governi dei passati decenni.

Nel 1955, l'indicazione della necessità di uno spostamento a sinistra della situazione esce non più dalle urne, ma dal Parlamento, dove si forma, per l'elezione del Presidente della Repubblica, una maggioranza nuova, anche essa orientata a sinistra. Dopo faticosi tentativi di eludere questa indicazione e memorabili battaglie attorno ad alcuni dei problemi che più interessano le masse lavoratrici, soprattutto delle campagne, si ricaccia nel governo d'affari.

Nel 1958, i partiti della sinistra continuano ad avanzare. Il nostro supera i sei milioni e mezzo di voti. Si continua col centrismo e alla fine, quando tutto è logoro, sino alla corda, si va al monocolore d'affari Tambroni, che tutti sappiamo quali sciagure abbia preparato al Paese e come sia stato spazzato via da un impetuoso movimento di popolo.

La conseguenza che deve trarsi da queste sommarie considerazioni retrospettive è che i governi cosiddetti amministrativi, o tecnici, sono sempre stati i governi più seriamente e pericolosamente politici che il Paese abbia avuto. Il loro preleso agnosticismismo è servito sempre soltanto a coprire, oppure a consentire loro di tentare essi stessi le più pericolose manovre, contrarie alla necessità e agli sviluppi di una corretta vita democratica.

Come stanno le cose, ora?

Su per giù come nel '53, nel '55 e nel '58, ma con elementi di acuita novità e serietà. E dico questo non solo riferendomi alla profondità degli spostamenti politici messi in rilievo dalla consultazione elettorale, ma per la gravità, la molteplicità e la estensione dei problemi reali che oggi incombono, che richiedono una soluzione, che non possono venire rinviati. E sono problemi che interessano direttamente la vita della grande maggioranza dei cittadini italiani.

Il più profondo spostamento politico

Lo spostamento politico compiutosi con le elezioni del 28 aprile è il più profondo, che si sia avuto dal 1948 ad oggi. Troppo già si è parlato della interpretazione che occorre darvi ed io non mi occuperò di questo tema se non per inciso.

Fatti decisivi lo confermano. Un lato: l'inizio di un dimensionamento della democrazia cristiana, la cui perdita oscilla tra i 750 mila voti (Camera) e 1 milione e 200 mila (Senato); dall'altro lato,

la chiara, brillante vittoria del partito comunista, il cui guadagno oscilla tra 1 milione e 300 mila (Senato) e 1 milione e sessantamila (Camera); sfiorando il numero di voti raccolti nel 1948 dalle liste unite del fronte popolare; nel complesso, una fuga generale di voti dalla democrazia cristiana in altre direzioni, e uno spostamento a sinistra del peso delle masse elettorali prese nel loro assieme.

Non ritengo decisivo, anche se importante, il guadagno realizzato dal partito liberale. I limiti che esso rivela sono significativi della reale incapacità delle classi dirigenti borghesi di dar vita, oggi, staccandosi dalla democrazia cristiana, a un partito che possa veramente presentare un'alternativa al governo di quest'ultima.

Insignificante considero, poi, lo spostamento di voti, in più o in meno, per le liste fasciste, data la squallida incapacità di questo partito di dar vita a una qualsiasi politica, che non sia quella del sostegno, gratuito o non gratuito, a qualunque tentativo reazionario, da qualunque parte provenga.

Riconosciamo in questo squallore il volto miserevole del regime che per vent'anni impedì agli italiani con la violenza persino di pensare politicamente, oltre che di partecipare alla direzione della vita nazionale.

Circa la vittoria nostra, vorrei soltanto aggiungere due parole per dare un dispiacere a coloro che han creduto di cavarsela dicendo che si tratta di un voto protestatario, aggiungendo poi, come fanno alcuni compagni socialisti, per esempio, che dalla vittoria conseguita sarebbe per noi impossibile ricavare una proficua linea politica.

Si, senza dubbio, protesta!

Non può non levarsi una protesta di masse sempre più numerose contro una situazione nella quale il disagio economico è diffuso e cresce, quando su tutto il Paese grava una pesante atmosfera di arbitrio governativo, di corruzione, di confusione e di prepotenza politica. La protesta ci deve essere, continuerà, sarà sempre più vivace. La protesta è momento necessario dell'azione che tende a creare un nuovo assetto delle cose.

Vi è stato già ricordato, credo, che uno dei più grandi movimenti rinnovatori della storia è stata una rivoluzione profonda, che i suoi autori stessi vollero chiamare, precisamente, « protestante ».

L'importante però è che la protesta si accompagni, per quanto ci riguarda, a un programma preciso di riforme economiche e politiche, che essa si appoggi a un movimento organizzato di centinaia di migliaia di lavoratori, si articola in rivendicazioni positive anche le più minute, per la cui attuazione si combatte e si ottengono risultati.

Gli sconfitti del 28 aprile

E' evidente che siffatta protesta e siffatto movimento non possono, in un momento determinato, non culminare in accordi e in divisioni anche ai vertici della scala politica. Ma ridurre questa prospettiva alla ricerca di un qualsiasi accordo alla sommità a qualsiasi costo, anche a costo di spezzare la unità del movimento e troncarne la vitalità, vuol dire sostituire alla prospettiva di un rinnovamento economico e sociale profondo la falsa prospettiva di un inserimento burocratico in una realtà ostile, che non vuole cedere e non si vuole trasformare. E' ciò che fecero, in molti casi, i partiti socialdemocratici, ma non furono loro che ne trassero profitto. Furono le classi dirigenti conservatrici e anche reazionarie. I lavoratori e la democrazia ne pagarono le spese.

Ciò che occorre non è di avviare anche il movimento operaio, popolare e democratico italiano, per questa, che è una via di capitolazione e di sconfitta; ma di aprirgli una strada nuova di avanzata, poggiando sull'insieme di un grande movimento unitario capace di estendersi in tutte le direzioni.

Ma tutte le considerazioni sul risultato elettorale culminano, o per lo meno dovrebbero culminare nel-

la risposta a questa domanda:

Chi è stato, il 28 aprile, il vero sconfitto?

Si è sentito dire, da alcune parti, che lo sconfitto sarebbe stato il centro sinistra.

I dati elettorali, presi nella loro semplicità, senza accompagnarli con l'esame delle differenze esistenti all'interno dei partiti della coalizione di centro sinistra, contraddicono, distruggono questa affermazione.

La stessa nostra vittoria non può essere considerata come elemento di una sconfitta del centro sinistra, perché la nostra posizione verso il centro sinistra — cheché ne vadano ripetendo gli sciocchi — fu una posizione molto differenziata, non riducibile a una negazione frontale.

Qui si apre, però, un problema di fondo. Se è vero che il centro sinistra non fu sconfitto, se anzi, come si afferma da molte parti, esso è uscito vittorioso dalle elezioni, perché dunque, oggi, non troviamo davanti a noi, a chiedere la nostra fiducia, un governo di centro sinistra?

La verità è che il centro sinistra fu un tentativo, un inizio, timido e parziale, di mutamento dei vecchi indirizzi politici.

Così noi lo giudicammo, mettendo in luce le gravi lacune del suo programma, ma accettando una parte delle misure che esso conteneva e che erano del resto reclamate da tempo da tutta la sinistra italiana.

Questo iniziale centro sinistra, però, a un certo momento, cessò di esistere. Vi fu un colpo di arresto energico e preciso, richiesto dal consiglio nazionale democristiano nei mesi d'autunno e culminato nell'esplicito rifiuto, a gennaio, di proseguire nell'applicazione anche di quelle limitate misure di rinnovamento contenute nel programma sulla base del quale tutta l'operazione politica si era mossa.

Gli errori del PSI

Ed è questa la situazione davanti alla quale si è trovato il corpo elettorale. Non un centro sinistra, ma la rottura, l'arresto, di una timidamente iniziata e manchevole politica di rinnovamento.

Contro queste manchevolezze, e particolarmente contro quella rottura noi dirigemmo il colpo, e abbiamo guadagnato un milione di voti.

Per difendere quella rottura si mosse, tra le discordanti voci dei suoi esponenti, la democrazia cristiana, nella speranza di riuscire a recuperare i consensi che temeva di perdere alla sua destra. E finì per perdere così a destra, come a sinistra: in totale un milione di voti.

Non vollero qualificare e denunciare con la necessaria chiarezza ed energia quella rottura e ricavarne tutte le conseguenze i compagni socialisti e uscirono dalle elezioni con un evidente insuccesso, cedendo a noi, dicono, 300 mila voti.

Ma sembra fuori dubbio che se questi due ultimi partiti avessero potuto presentarsi al Paese col bagaglio della applicazione del programma del febbraio 1962, diversa sarebbe stata la loro situazione, anzi, senza infirmare la vittoria nostra.

Da queste considerazioni, che ho visto condivise anche da altri autorevoli commentatori politici, mi sembra debba concludersi che lo sconfitto del 28 aprile non fu dunque il centro sinistra. Fu invece, precisamente, quel gruppo dirigente democristiano che aveva imposto il colpo di arresto e la vera svolta a destra che si ebbe alla fine del '62 e all'inizio del '63.

Ma vedete, ironia della vicenda politica e bizzarro funzionamento della democrazia nel nostro Paese.

E' proprio questo gruppo democristiano che dopo le elezioni prende in mano la situazione, la volge a suo profitto e fa tutto il necessario per dirigerla secondo i suoi vecchi propositi.

Per chi ci tenga alla logica, questo è il vero paradosso della situazione odierna. Nel corpo elettorale e come risultato della consultazione del 28 aprile uno spostamento a sinistra, con la richiesta, espressa dalla maggioranza degli elettori, che siano affrontati e risolti problemi di vitale importanza per tutti. Alla sommità la tor-

tuosa ricerca di una soluzione contraria, la continuazione cioè di quella nuova politica di contenuto conservatore, iniziata e condotta avanti dalla metà dell'anno passato, per porre fine al sia pur timido e iniziale tentativo di centro sinistra.

Una svolta verso destra

Quando noi parliamo di rifiuto di tener conto del voto del 28 aprile noi non riferiamo soltanto alle cifre, alle percentuali, al calcolo delle eventuali e possibili combinazioni governative e maggioranze.

Poniamo una questione di indirizzo politico fondamentale e all'esame di questa questione richiamiamo tutte le forze popolari e democratiche, siano esse del campo laico, siano del campo cattolico.

Ciò che è avvenuto nella seconda metà dell'anno scorso, ciò che si è perfezionato nel colpo d'arresto del mese di gennaio e poi, da parte dei dirigenti democristiani, nel corso della stessa campagna elettorale, è un mutamento di indirizzo politico, una svolta verso destra.

E' la continuazione di questa svolta verso destra il vero contenuto dell'azione condotta dal partito di maggioranza dopo le elezioni, dalla quale è venuto fuori il presente governo.

Noi non neghiamo che si debbano discutere, in concreto, i punti programmatici che nella conversazione tra i partiti del vecchio centro sinistra sono stati affrontati.

Nella misura in cui ciò è possibile cercheremo di farlo oggi stesso.

Preliminarmente a questo esame deve però essere la consapevolezza del tentativo davanti al quale ci troviamo, di spingere in dietro tutta la situazione e tutta la politica nazionale verso traguardi che sembravano superati, rinunciando a qualsiasi azione di rinnovamento.

E' per non avere scorto sin dall'inizio o per aver voluto dimenticare questo punto fondamentale, per aver ritenuto di poter avanzare, di poter chiudere gli occhi che i dirigenti socialisti si sono trovati, alla fine, in una via senza uscita, contribuendo così a creare quella confusione estrema che esiste oggi nelle loro file.

Debbo aggiungere che anche per ciò che riguarda i dirigenti socialdemocratici noi siamo meravigliati che non abbiano richiamato l'attenzione su questo punto; abbiano anzi con le loro posizioni agevolato lo spostamento a destra della direzione democristiana e coperto la mobilitazione di forze conservatrici che si compiè subito dopo le elezioni, per spostare verso destra tutto l'asse della politica nazionale. Vano è gridare centro sinistra centro sinistra quando si è partecipi e convinti di una operazione che va nella direzione opposta.

Che cosa fu, originariamente, il centro sinistra, nella concezione di una determinata corrente democristiana anche nella vostra, colleghi socialdemocratici?

Fu una specie di sfida lanciata, prima di tutto, a noi comunisti, allo scopo di mostrare che ciò che noi rivendichiamo vuole e può essere fatto anche dai partiti che ci combattono e, di conseguenza, svuotarci politicamente, tagliare le nostre radici tra le masse popolari, buttarci fuori della scena.

E sta bene.

I nostri obiettivi

Ma che cosa è che noi rivendichiamo? Quali sono i grandi obiettivi della lotta che da tanti anni noi conduciamo?

Se ne possono indicare, sommarariamente, tre principali.

Il primo: sulle linee tracciate dalla nostra Costituzione, rispettandone e applicandone tutti i principi, garantire uno sviluppo della nostra democrazia, tale che assicuri l'accesso al potere delle masse lavoratrici in un nuovo blocco di forze dirigenti di tutta la società nazionale. Il secondo: risolvere le

gravi questioni economiche che rendono pesante la vita dei lavoratori nel braccio e della mente, porre fine, attuando un preciso piano economico, agli squilibri, ai contrasti, alle contraddizioni che oggi rompono l'unità del Paese e assicurare uno sviluppo che sia nell'interesse di tutto il popolo, limitando progressivamente e spezzando il potere delle grandi concentrazioni di ricchezza monopolistica.

Il terzo: assicurare la pace e la sicurezza della nazione in un mondo senza guerra, prima di tutto rompendo la pesante tradizione che vuole asservire il nostro Paese a un blocco di potenze straniere, quella tradizione che è all'origine non di una sola, ma di parecchie catastrofi nazionali.

Nel complesso, dunque, una politica di progresso, di pace, di pianificazione economica, di riforme sociali, di realizzazioni democratiche, di conseguente applicazione costituzionale, di rinnovamento delle strutture economiche e politiche del Paese.

Dov'è finita la « sfida » dc

E' ciò che noi chiediamo e in questa direzione, mi sembra, avrebbe dovuto muoversi l'azione politica, sulla base della sfida che ci veniva lanciata. Vera è che la sfida, se per alcuni corrispondeva alla volontà di cambiare ad ogni modo qualche cosa dei tradizionali indirizzi di conservazione e di immobilità, nascondeva per altri, un proposito di tutto diverso: una operazione volta unicamente a creare basi più solide al predominio politico dei gruppi dirigenti democristiani attraverso la lotta consueta contro di noi, la lotta per la permanenza del tutto diverso movimento operaio e popolare e la stessa scissione, probabilmente, di una delle colonne di questo movimento, il partito socialista.

Orbene, questa è la sola parte che oggi rimane di tutto il vecchio piano politico di sfida democristiana. Tutto il resto, le volontà e velleità di rinnovamento, i propositi di riforma, lo sviluppo degli istituti democratici sta scomparando.

Rimane, chiara, esplicita, sfacciatata, la volontà di predominio dei gruppi dirigenti democristiani che si traduce, nei confronti del movimento operaio e popolare, in un tentativo trasformistico di vecchio stampo, e qualora questo tentativo, come sembrava, potesse venire effettuato, non può che essere un tentativo di restaurazione.

Questi sono i problemi ai quali il Parlamento oggi, per mantenere il proprio prestigio, dovrebbe dare una precisa risposta. E sono problemi che nella loro concretezza, non possono venire eternamente rinviati, non possono attendere.

I problemi non attendono

Come può essere diversamente qualificata l'operazione tramata dal 28 aprile in poi e culminata nella presentazione di questo governo, sostenuto, per cavarsela nel peggiore, nel più indegno dei modi, dalla minaccia di scioglimento delle assemblee parlamentari?

Ne si creda che, nel porre in questo modo il problema degli indirizzi governativi noi parliamo unicamente a fini teorici, relativi alla concorrenza e lotta tra i partiti.

Partiamo prima di tutto dall'esame delle condizioni in cui si trova il Paese, della sua permanente arretratezza sociale, del modo e livello di esistenza delle masse lavoratrici, della deplorevole situazione a cui l'economia italiana è stata ridotta da anni e anni di malgoverno centrista, di predominio al di sopra di tutto degli interessi dei grandi gruppi monopolistici.

Partiamo dalle speranze che sono sorte nel cuore di milioni e milioni di italiani, degli emigrati che hanno pensato di giungere per loro fine al momento del ritorno al lavoro in patria, dei contadini e dei mezzadri che da tempo attendono la riforma e soppressione dei patti che li opprimono, degli operai, degli impiegati dei pensionati, delle donne, che aspettano tutti qualcosa di nuovo per sé, per le fami-



Il compagno Togliatti ieri pomeriggio all'ingresso di Montecitorio.

glie, per la sicurezza della vita loro.

Siamo all'inizio di una nuova legislatura, che si apre dopo una battaglia politica lunga, per molti aspetti memorabile, se non altro per essere durata assai più che le consuete settimane previste dalla legge. E' dall'estate del 1960, in sostanza, che le masse democratiche e popolari avanzate aspettano. Che cosa darà al popolo questa nuova legislatura? Saprà muoversi in avanti? Verrà testardamente spinto all'indietro?

Questi sono i problemi ai quali il Parlamento oggi, per mantenere il proprio prestigio, dovrebbe dare una precisa risposta. E sono problemi che nella loro concretezza, non possono venire eternamente rinviati, non possono attendere.

Continua il vecchio atlantismo

Fedeltà atlantica! Che cosa vuol dire? E' la formula della guerra fredda, la formula con la quale si è coperta, per anni e anni, l'assenza di una nostra politica estera, di nostre misure e iniziative atte a distendere l'atmosfera internazionale e preparare l'avvento di un mondo senza guerra.

Il patto atlantico, si dice, è garanzia di libertà e sicurezza. Respingo decisamente questa, che è una delle menzogne convenzionali della propaganda della guerra fredda. All'ombra del patto atlantico si collocano il Portogallo e la Grecia, che sono regimi fascisti; si collocano le basi militari nella Spagna di Franco, ipocritamente considerate come soltanto « americane ».

All'ombra del patto atlantico è ridotto il militarismo tedesco, con il suo esplicito programma di rinovita politica e militare, apertamente proclamato in ogni occasione, oggi, dagli esponenti più qualificati della Germania federale. All'ombra del patto atlantico si sono svolte le più sciagurate imprese di guerra e di sterminio contro i po-

Tre punti fondamentali ad ogni modo vengono alla luce, quando si approfondisce la ricerca, partendo dalle stesse dichiarazioni fatte da lui che fu, prima dell'8 settembre, il presidente designato.

Tre punti che determinano tutto un indirizzo politico: la fedeltà atlantica, la lotta contro il partito comunista, una politica economica corrispondente a quella « pausa di riflessione » di cui già si era parlato in precedenza, che ha trovato il suo teorico e banditore in un alto funzionario dello Stato, il governatore della Banca d'Italia.

Non occorre grande acume per ravvisare in questi punti i capisaldi della vecchia politica centrista, quale venne condotta per anni ed anni e alla quale siamo debitori della maggior parte dei malanni che oggi affliggono la nostra vita economica, politica, sociale.

Continua il vecchio atlantismo

che cosa vuol dire?

E' la formula della guerra fredda, la formula con la quale si è coperta, per anni e anni, l'assenza di una nostra politica estera, di nostre misure e iniziative atte a distendere l'atmosfera internazionale e preparare l'avvento di un mondo senza guerra.

Il patto atlantico, si dice, è garanzia di libertà e sicurezza. Respingo decisamente questa, che è una delle menzogne convenzionali della propaganda della guerra fredda. All'ombra del patto atlantico si collocano il Portogallo e la Grecia, che sono regimi fascisti; si collocano le basi militari nella Spagna di Franco, ipocritamente considerate come soltanto « americane ».

poli coloniali in lotta per l'indipendenza.

Il patto atlantico non è stato e tuttora non è altro che uno degli strumenti della politica estera americana e tutto il rispetto che abbiamo per la nazione americana non ci impedisce di respingere l'affermazione che presso questa nazione si debba oggi trovare il modello e la guida di una vita politica democratica.

Le ispirazioni democratiche noi le ricaviamo prima di tutto dalla storia del nostro Paese, dalle lotte della classe operaia per i suoi diritti e le sue aspirazioni sociali, dall'esperienza antifascista, dalla grande prova collettiva della Resistenza, dalla successiva azione in difesa e per lo sviluppo degli ordinamenti democratici che con la Resistenza ci siamo conquistati.

Non troviamo né ispirazione né modello di democrazia nella discriminazione antizionista di cui gli Stati Uniti tuttora non riescono a liberarsi; nella lotta condotta con tutti i mezzi, violando le leggi internazionali, per negare il diritto di autodeterminazione del popolo di Cuba; nella molteplice azione che mantiene la maggior parte dei popoli dell'America latina in uno stato di soggezione semicoloniale, di tirannide e di miseria; nel rifiuto di riconoscere i sovrani diritti internazionali della Repubblica popolare cinese; nella occupazione militare e nel regime di terrore cui sono sottoposte l'isola di Formosa e il Vietnam meridionale.

In tutto questo noi non troviamo, ripeto, né ispirazione né modelli di condotta democratica.

Contraddizioni di Kennedy

E' vero: il Presidente degli Stati Uniti d'America ha recentemente tenuto, a studiosi del suo Paese, un notevole discorso, nel quale abbiamo trovato accenti espliciti di una volontà tesa a denunciare la minaccia di una catastrofe atomica e a ricercare, per evitarla, la via di una distensione. In questo discorso risuonano note corrispondenti a posizioni che noi stessi da tempo difendiamo.

circa il carattere della guerra moderna, la necessità e la possibilità di evitarla.

A questo discorso hanno però fatto seguito, durante la visita dello stesso Presidente degli Stati Uniti alla Germania di Bonn, manifestazioni oratorie e politiche tali da mettere in rilievo, prima di tutto, le contraddizioni che viziano la politica americana e tuttora le impediscono di svilupparsi verso una effettiva distensione e una pace permanente. La stessa esaltazione della forza economica di questa parte della Germania, non può non preoccupare tutti i popoli d'Europa, perché dietro quella forza sappiamo che mal si celano un militarismo aggressivo e i piani della rinvenita.

Ammettiamo che, anche da parte americana, oggi è aperta la ricerca di nuove soluzioni di politica internazionale; ma appunto per questo respingiamo, come la più sciocca, la più inetta, come una esplicita confessione di incapacità e impotenza, la formula della « fedeltà atlantica ».

Tutto il cosiddetto fronte atlantico è, oggi, in movimento e al suo interno differenziato. La stessa proposta americana di creare un armamento atomico multilaterale della Nato ha favorito questa differenziazione. Essa ha presentato ai popoli di Europa, infatti, la prospettiva tragica dell'accesso alle armi atomiche del militarismo tedesco.

Ha ragione il Presidente del Labour Party quando afferma che, qualora ciò avvenisse e in qualsiasi forma avvenisse, sarebbe la fine di ogni politica di distensione e la corsa, forse non più arrestabile, verso la catastrofe atomica. Questo progetto, si dice, è stato ora ritirato. Sta bene. Se è stato ritirato però non è nemmeno sappiamo se definitivamente — ciò è avvenuto perché vi è stata una resistenza. Una resistenza del popolo e del governo canadese; della Norvegia; dell'Olanda; dei dirigenti della politica estera del Belgio; del laburismo inglese. Solo il governo italiano e il movimento politico dei cattolici del nostro Paese non hanno fatto nessuna resistenza. Anzi, il governo aveva già dato il suo consenso « di massima ». Posizione inammissibile, che deve destare in tutta la nazione le più serie preoccupazioni. Noi insistiamo nel chie-

dere a questo e a qualsiasi altro governo che possa domani sedere in quei banchi, un mutamento profondo negli indirizzi della nostra politica estera. Non ci danno alcuna soddisfazione né ci interessano le frasi fatte, confusamente pacifiste, con le quali si cerca di circondare la « fedeltà atlantica » per farla digerire a chi invece dovrebbe respingerla decisamente.

Chiediamo iniziative, atti di contenuto esplicito, preciso.

E' maturo, in Europa, il problema di un nuovo orientamento di pace dei principali popoli europei. Questi popoli devono riacquisire una loro funzione dirigente, che oggi hanno perduta e che possono riconquistare solo promuovendo e attuando una politica di distensione e riconciliazione coi popoli e con gli Stati socialisti, sulla base di un interesse e di un lavoro comune per la pace. Non esiste altra via per battere tanto il rinato militarismo tedesco, quando il nazionalismo autoritario francese. Quest'ultimo tenta, infatti, di basare le sue fortune proprio in questa odierna evidente assenza dei popoli dell'Occidente dalla grande scena internazionale. Solo con energie che iniziative di distensione e di pace gli si può dare scacco.

Occorrono azioni di distensione e di pace

E' tuttora aperto e sembra che stia per essere risolto il problema, di grande importanza, del divieto degli esperimenti atomici. Troppo ottimisti non lo siamo ancora. Per questo riteniamo necessaria una rievocazione. Questa non si può però esercitare in modo efficace se non estendendo il campo, aprendo subito, il colloquio sulla creazione di ampie zone disatizzate, in Europa e prima di tutto nel Mediterraneo, che ci interessa in modo diretto. Insisto su questo punto, perché mi sembra che si tratti di proposte e realizzazioni di pace parziali, le quali aprono davvero il campo, nel modo più concreto, a una politica nuova, che ponga fine alla corsa al riarmo, che impedisce la proliferazione delle armi nucleari, che renda necessario, fatti i primi passi, di procedere sollecitamente verso un disarmo generale e controllato.

Nella stessa via, in un analogo vediamo la necessità che venga appoggiata e accolta la proposta di un patto di non aggressione tra i due odierni blocchi militari, chiediamo il riconoscimento della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca.

Disimpegno dai blocchi militari

Il nostro obiettivo è di giungere al totale disimpegno dell'Italia da una politica di blocchi militari. Anche nella situazione odierna esistono però ampie possibilità che il nostro Paese dia un efficace contributo alla creazione di un nuovo ordine internazionale. Alla lotta per raggiungere l'uno sia l'altro di questi obiettivi continueremo a chiamare le masse lavoratrici e tutto il popolo italiano.

E veniamo al secondo punto, che riguarda gli orientamenti in tema di politica economica e sociale.

Un altro compagno del nostro gruppo si occuperà più ampiamente di me. Intendo però riferirmi brevemente anch'io al documento che oggi fa testo per tutta la stampa padronale italiana, il rapporto del governatore della Banca d'Italia, e alle conseguenze che dal suo contenuto si vogliono derivare.

Questo rapporto, non ostante l'ampia e interessante documentazione che l'accompagna e la dottrina di cui dà prova il suo Autore, finisce per essere, particolarmente nelle interpretazioni che gli vengono date e che già sono penetrate nei discorsi governativi, un testo essenzialmente tendenzioso. Tanto che mi sono stupito che il dott. Carli non abbia sentito il dovere, scientifico oltre che politico, di intervenire per contestare la validità di queste interpretazioni.

Sulla base di questo rapporto si vuole giungere alla conclusione che se vi è stato un aumento del costo della vita e se vi sono segni di un rallentato sviluppo economico, ciò è dovuto agli aumenti salariali, i quali sa-

Le assurdità del rapporto Carli

L'Italia sarebbe dunque diventata, nello spazio di un anno o poco più, un paese ad alti salari, anzi, a salari troppo alti. Le statistiche ci dicono il contrario. Secondo il ministero del Lavoro, il salario medio più alto è quello delle industrie chimiche, che è di 70 mila lire mensili. Seguono i metalmeccanici a 67, gli alimentari a 52, i tessili a 50. Valutate voi queste cifre, in relazione con il costo della vita, dei affitti, dei trasporti e di tutto il resto. Difficilmente calcolabili ma estesissime, sono poi, come tutti sapete, le zone di sottosalaro. Generale, in queste circostanze, l'abbandono della conquista delle otto ore di lavoro, cui l'operaio è costretto a rinunciare, se vuole vivere.

Vogliamo dunque chiudere gli occhi davanti a queste, che sono le condizioni reali di vita della maggior parte dei lavoratori italiani?

Quanto al rapporto tra la retribuzione e il rendimento del lavoro non è corretto, ma decisamente tendenzioso, il procedimento che consiste nell'isolare un paio di cifre riferite all'ultimo anno e a una sola categoria, e di dimenticare che questa stessa categoria e tutti i salariati hanno dovuto subire, per anni ed anni, una situazione in cui a un aumento continuo e pesante del rendimento non corrispose nessun aumento salariale o corrisposero aumenti minimi.

Peggio ancora quando si vuol risalire a un giudizio generale sul rendimento del lavoro su una scala nazionale. Se il rendimento del lavoro è basso, ciò è in primo luogo conseguenza di un difetto delle strutture, in special modo della scarsa produttività nell'agricoltura e nelle professioni terziarie. Se quindi vi è stato in Italia, più che nei principali altri paesi d'Occidente, un aumento del costo della vita la spiegazione non la si può trovare che nella permanenza e soffocante struttura monopolistica della nostra economia, nei suoi squilibri, che lungi dal venir superati tendono ad aggravarsi.

E' assurdo accusare la classe operaia e i lavoratori di volere, con l'inflazione monetaria, la rovina economica del paese. L'inflazione è voluta, di solito, da coloro che non ne soffrono, ma ci guadagnano, perché sono in possesso di beni reali e prima di tutto dei grandi mezzi di produzione.

Quando dunque si sente parlare, in un paese come il nostro, di pausa salariale, di compressione dei salari, di risparmio forzatamente imposto agli operai e così via, i lavoratori hanno una sola risposta da dare e una sola via da seguire:

— organizzare, estendere, rendere sempre più intensa e più efficace l'azione loro per un salario migliore, per la riconquista, la difesa delle otto ore, per un regime di libertà e valorizzazione del sindacato nelle officine.

L'aumento delle retribuzioni, per tutte le categorie dei lavoratori, è uno dei primi e principali passi necessari per avvicinare l'Italia al livello dei paesi moderni avanzati. E deve essere una delle molte più urgenti del nostro sviluppo economico.

L'Italia ha bisogno di profonde riforme

Ma non potrà esservi lo sviluppo di cui abbiamo bisogno, non potranno venire corretti i così profondi squilibri attuali se non si affronta con decisione, senza ulteriori rinvii, la riforma delle nostre strutture economiche, per limitare e infrangere il predominio dei grandi gruppi monopolistici. Questo è il nostro obiettivo. La linea di demarcazione tra una politica di rinnovamento e progresso democratico e la linea della conservazione economica e sociale, la quale può anche avere una sua appendice di concessioni paternalistiche, ma che nella sostanza non vuole e non può andare al di là di una certa razionalizzazione di certi aspetti dell'assetto attuale.

Dall'assetto attuale si deve uscire, e si deve uscire con riforme coraggiose.

Di queste riforme ha bisogno tutta l'Italia. Ne hanno bisogno i lavoratori delle campagne e tutto il Mezzogiorno per uscire dalla profonda crisi odierna, per cancellare la piaga dell'emigrazione. Ne hanno bisogno le città per poter spezzare le catene della speculazione edilizia che le soffoca. Tutti i rami dell'economia e della cultura nazionali reclamano questa energica azione di rinnovamento.

A questa necessità, voi sostituite ciò che chiamate « allargamento dell'area democratica ». Ma per quale politica, per attuare quali « profonde riforme », per fare che cosa? Credete che avrete davvero fatto progredire l'Italia quando sarete riusciti a inserire la forza del partito socialista in un quadro di politica moderata, di un paternalismo conservatore e, capisce, al più, di una certa razionalizzazione nell'interesse del capitale monopolistico? Un partito socialista non potrà mai ridursi a questo senza rinunciare alla sua stessa autonomia e ai suoi obiettivi. Credete che avrete ottenuto un grande risultato quando per disgrazia sarete riusciti, spezzando l'unità del partito socialista, a ricomporre quelle poche schegge che dovrebbero darvi la possibilità di tenere malamente in piedi il vostro già così malandato sgabello politico?

Il PCI e la democrazia

La scelta è oggi posta non solo da noi, in Italia, ma in tutti i paesi capitalistici progrediti. O conseguenza degli attuali ordinamenti sociali, o politica audace di riforma delle strutture dell'economia e della società, per giungere alla conquista di un regime di giustizia sociale.

In tale prospettiva si colloca la posizione e la funzione nostra, perché siamo precisamente noi, comunisti italiani, che alla formulazione ed elaborazione di questa prospettiva abbiamo dato il più grande contributo, muovendoci con sicurezza da una esperienza di lavoro e di lotte che non si soltanto nostra, ma di tutto il popolo italiano. Per questo vi diciamo che il progresso del nostro Paese — su una via di rinnovamento e di pace — è legato alla parte che noi e le forze che ci seguono riusciremo ad avere nella direzione di tutta la politica nazionale.

Non ci dà la minima scalfittura la polemica che voi democristiani, voi socialdemocratici e altri ancora condurrete contro di noi accusandoci di non avere ancora risolto, nella nostra politica e nella dottrina, i problemi della libertà.

Abbiamo affrontato e risolto i problemi della libertà e della democrazia e li abbiamo risolti, una volta per sempre, nella lotta contro il fascismo e nella elaborazione della Costituzione repubblicana. Cercate voi di tener fede a questa Costituzione e applicarla, come finora non siete stati capaci di fare. Sino a che non lo avrete fatto, e fatto in modo generale e conseguente, non vi riconosciamo autorità alcuna come maestri di democrazia.

Non cedere al ricatto dc

Certo è che, per tutti i motivi sui quali mi sono soffermato, grave è la situazione che sta oggi davanti a noi. Non possiamo escludere né la minaccia di colpi di forza, né di avventure autoritarie. Ma per parare questi pericoli non vi è altro metodo se non quello di denunciarli in modo aperto e di richiamare tutte le forze democratiche, di tutti i campi, al loro dovere di cooperare per lo sviluppo pacifico delle nostre istituzioni, attraverso una politica di riforma delle nostre strutture economiche e politiche.

Discriminazione incostituzionale

E così neghiamo a Lei, signor Presidente del Consiglio, il diritto stesso di presentare, a scopo di pregiudiziale preclusione politica, questo o quel tema di dottrina. Non ci importa nulla che Ella, non so con quale riposta intenzione, abbia enunciato circa i temi della democrazia, formula che probabilmente ha trovato in documenti nostri, perché corrispondono a posizioni da noi con attenzione elaborate. I temi che Lei ha toccato sono temi di dibattito e approfondimento tra i partiti. Non sono di competenza del governo nelle assemblee parlamentari. I partiti si giudicano, qui, sulla base dei loro atti e nulla più. Tutto il resto, il vostro processo alle intenzioni, le vostre formulette più o meno studiate a scopo di differenziazione e discriminazione, è caspame di cui ci si deve liberare.

Ma vi è un punto a proposito del quale noi facciamo carico al gruppo dirigente democristiano e anche a Lei, signor Presidente del Consiglio, non soltanto di uscire dall'ambito della competenza di governo, ma della correttezza costituzionale. La questione delle preclusioni ideologiche pregiudiziali viene infatti sollevata, lo sappiamo tutti e ci è stato chiaramente ripetuto, allo scopo di saggiare

la possibilità di costituire un governo. Il procedimento e, nella sua apparente semplicità, inoppugnabile. Esso è però alla base di una profonda distorsione, non solo politica ma costituzionale.

Stabilito che vi è un partito di maggioranza relativa al quale spetti l'iniziativa di creare un governo, le preclusioni che esso porrà, nell'una o nell'altra direzione, sono sufficienti per rendere materialmente impossibile la creazione di qualsiasi maggioranza governativa. E allora il Parlamento, eletto da due mesi, se ne va da spasso, si convoca nuovi comizi e si ripete il gioco, fino a che al gruppo dirigente democristiano non riesca di toccare la sua meta, e imporre la sua politica.

Considero l'adozione, ormai così evidente, di questo metodo, come una aberrazione, da denunciarsi davanti a tutto il Paese. Questa è la strada attraverso la quale il regime parlamentare viene esautorato, screditato e si preparano le avventure autoritarie.

Intendiamo, quando parlate di nuove elezioni, a noi non fate paura. Volete farle a fine settembre? L'ipotesi ci lascia, come partito, tranquilli. La prospettiva di conquistare un altro milione di voti non ci disturba. Anzi, poiché ho sentito che tra i rilievi che si fanno al nostro successo elettorale vi è quello che saremmo andati avanti di meno tra le classi più giovani, ebbene, vi faccio una proposta. Facciamo subito una legge che estenda il diritto di voto ai diciottenni, donne e uomini, e andiamo a una consultazione ancora più solenne di tutti gli italiani.

Se siamo del tutto tranquilli come partito, sentiamo però la enormità di una consultazione alla quale i cittadini sarebbero chiamati senza che si sia voluto tener conto della volontà che già hanno espresso: la enormità di un Parlamento che sarebbe dichiarato incapace di esprimere un governo senza che abbia nemmeno avuto luogo in esso un degno dibattito politico, senza che gli siano state presentate quelle soluzioni che esistono, lo sappiamo, ma non sono conciliabili con l'imbroglio e con gli odi che alimentano la lotta di correnti nel partito democristiano. Onorevole Leone, quando la nominiamo presidente della nostra assemblea, Ella fece aperte dichiarazioni di rispetto ed esaltazione dell'istituto parlamentare. Vorrei essere sicuro che Ella terrà fede a quelle dichiarazioni anche come Presidente del Consiglio.

Il discorso di Corrao

Dopo il discorso di Togliatti, il dibattito è proseguito con l'intervento dell'on. CORRAO, del PACS. Il suo è stato un giudizio molto severo sul governo Leone, il quale « è un modello che va fuori dei limiti e dei tipi di governo previsti dalla Costituzione », per assumere le caratteristiche di un « governo presidenziale » essendo nato senza che alcun partito lo abbia indotto, o meglio le caratteristiche di un « governo oligarchico », poiché di fatto è composto interamente di democristiani e fa propria la politica del gruppo dirigente dc. E si tratta di un governo nettamente minoritario, in quanto ottiene il voto del suo gruppo democristiano, anche se si può reggere grazie all'astensione determinante del PSI.

Si dice che l'attuale sia un governo di attesa. Ma attesa di che cosa? Le elezioni sono state fatte e dei democratici non dovrebbero considerare più valide delle chiare indicazioni a sinistra venute dal corpo elettorale — le eventuali prossime decisioni che potranno essere prese dai partiti.

L'on. Corrao ha quindi sviluppato tutta una argomentazione rivolta alla sinistra democristiana, la quale egli ha detto « si è lasciata rinchiusare nella barriera della politica conservatrice dc e dell'interclassismo ». La sinistra dc afferma di sperare ancora nei futuri sviluppi politici e intanto si mantiene in una posizione di attesa. Però i problemi delle masse popolari e del Paese non attendono, quei problemi che senza il contributo delle forze comuniste ed anzi muovendo contro tali forze non potranno essere risolti. Il fatto è che contro il muro dell'anticomunismo si è spento sempre ogni slancio di rinnovamento delle forze democratiche che sono nella Dc. Se queste forze vogliono veramente realizzare i loro programmi di rinnovamento devono dunque innanzitutto rompere gli schemi dell'anticomunismo. Le grandi prove che sono oggi davanti a noi sono quelle di una politica di pace e di una politica di riforme. Ma senza ed anzi contro i comunisti non si potrà fare né l'una né l'altra.

Richiamandosi espressamente alla propria fede cattolica, Corrao ha insegnato il grande impegno dell'operaio cattolico a papa Giovanni XXIII. Se la fede cattolica non può escludere la collaborazione con le forze comuniste, come si può pretendere — egli ha chiesto — che vi sia per un cattolico qualcosa di più alto della fede che possa escludere tale collaborazione?

Una delle prove storiche che attendevano i cattolici dopo la Liberazione era la soluzione della questione meridionale e delle Isole. Ma in questa prova si è registrato purtroppo un fallimento: i problemi rimangono, anzi si aggravano, così come la Dc ha lasciato intatto e anzi ha rafforzato i legami tra la mafia e i poteri pubblici. Aveva fatto liberare durante la campagna elettorale i capi mafiosi.

LEONE: E' stata una decisione indipendente della magistratura.

CORRAO: In Sicilia, signor presidente del Consiglio, la lupara non si mette a scattare sulla distinzioni tra i comunisti dello Stato! I governi della Dc hanno mandato la polizia allo sbaraglio contro forze con le quali il partito dominante intreccia stretti rapporti. Ciò è perché in Sicilia l'anticomunismo è la mafia; e la mafia è lo scudo delle forze della conservazione. Non si può battere la mafia, come non si possono risolvere i problemi della Sicilia, senza l'unità delle forze popolari, senza stabilire una collaborazione fra le forze cattoliche, socialiste e comuniste.

Corrao ha concluso invitando il presidente Leone a prendere almeno una iniziativa verso il Mezzogiorno: a convocare cioè una conferenza per affrontare il problema della emigrazione, dalla quale trarre gli elementi necessari per una politica capace di riportare in patria i lavoratori meridionali emigrati. Subito dopo, ha preso la parola l'on. VEDOVATO (dc), il quale ha limitato il suo intervento ad un esame della nuova convenzione tra il MEC e gli Stati africani associati, e alla politica verso i paesi sottosviluppati.

gno tutta la società italiana. Di qui la nostra forza. E di qui anche la nostra sicurezza. La lotta a cui siamo chiamati potrà essere dura. Ma siamo pronti per questa lotta. E la condurremo, senza esitazioni, sino alla vittoria.

Il discorso di Corrao

Dopo il discorso di Togliatti, il dibattito è proseguito con l'intervento dell'on. CORRAO, del PACS. Il suo è stato un giudizio molto severo sul governo Leone, il quale « è un modello che va fuori dei limiti e dei tipi di governo previsti dalla Costituzione », per assumere le caratteristiche di un « governo presidenziale » essendo nato senza che alcun partito lo abbia indotto, o meglio le caratteristiche di un « governo oligarchico », poiché di fatto è composto interamente di democristiani e fa propria la politica del gruppo dirigente dc. E si tratta di un governo nettamente minoritario, in quanto ottiene il voto del suo gruppo democristiano, anche se si può reggere grazie all'astensione determinante del PSI.

Si dice che l'attuale sia un governo di attesa. Ma attesa di che cosa? Le elezioni sono state fatte e dei democratici non dovrebbero considerare più valide delle chiare indicazioni a sinistra venute dal corpo elettorale — le eventuali prossime decisioni che potranno essere prese dai partiti.

L'on. Corrao ha quindi sviluppato tutta una argomentazione rivolta alla sinistra democristiana, la quale egli ha detto « si è lasciata rinchiusare nella barriera della politica conservatrice dc e dell'interclassismo ». La sinistra dc afferma di sperare ancora nei futuri sviluppi politici e intanto si mantiene in una posizione di attesa. Però i problemi delle masse popolari e del Paese non attendono, quei problemi che senza il contributo delle forze comuniste ed anzi muovendo contro tali forze non potranno essere risolti. Il fatto è che contro il muro dell'anticomunismo si è spento sempre ogni slancio di rinnovamento delle forze democratiche che sono nella Dc. Se queste forze vogliono veramente realizzare i loro programmi di rinnovamento devono dunque innanzitutto rompere gli schemi dell'anticomunismo. Le grandi prove che sono oggi davanti a noi sono quelle di una politica di pace e di una politica di riforme. Ma senza ed anzi contro i comunisti non si potrà fare né l'una né l'altra.

Richiamandosi espressamente alla propria fede cattolica, Corrao ha insegnato il grande impegno dell'operaio cattolico a papa Giovanni XXIII. Se la fede cattolica non può escludere la collaborazione con le forze comuniste, come si può pretendere — egli ha chiesto — che vi sia per un cattolico qualcosa di più alto della fede che possa escludere tale collaborazione?

Una delle prove storiche che attendevano i cattolici dopo la Liberazione era la soluzione della questione meridionale e delle Isole. Ma in questa prova si è registrato purtroppo un fallimento: i problemi rimangono, anzi si aggravano, così come la Dc ha lasciato intatto e anzi ha rafforzato i legami tra la mafia e i poteri pubblici. Aveva fatto liberare durante la campagna elettorale i capi mafiosi.

LEONE: E' stata una decisione indipendente della magistratura.

CORRAO: In Sicilia, signor presidente del Consiglio, la lupara non si mette a scattare sulla distinzioni tra i comunisti dello Stato! I governi della Dc hanno mandato la polizia allo sbaraglio contro forze con le quali il partito dominante intreccia stretti rapporti. Ciò è perché in Sicilia l'anticomunismo è la mafia; e la mafia è lo scudo delle forze della conservazione. Non si può battere la mafia, come non si possono risolvere i problemi della Sicilia, senza l'unità delle forze popolari, senza stabilire una collaborazione fra le forze cattoliche, socialiste e comuniste.

Corrao ha concluso invitando il presidente Leone a prendere almeno una iniziativa verso il Mezzogiorno: a convocare cioè una conferenza per affrontare il problema della emigrazione, dalla quale trarre gli elementi necessari per una politica capace di riportare in patria i lavoratori meridionali emigrati. Subito dopo, ha preso la parola l'on. VEDOVATO (dc), il quale ha limitato il suo intervento ad un esame della nuova convenzione tra il MEC e gli Stati africani associati, e alla politica verso i paesi sottosviluppati.

gno tutta la società italiana. Di qui la nostra forza. E di qui anche la nostra sicurezza. La lotta a cui siamo chiamati potrà essere dura. Ma siamo pronti per questa lotta. E la condurremo, senza esitazioni, sino alla vittoria.

Il discorso di Corrao

Dopo il discorso di Togliatti, il dibattito è proseguito con l'intervento dell'on. CORRAO, del PACS. Il suo è stato un giudizio molto severo sul governo Leone, il quale « è un modello che va fuori dei limiti e dei tipi di governo previsti dalla Costituzione », per assumere le caratteristiche di un « governo presidenziale » essendo nato senza che alcun partito lo abbia indotto, o meglio le caratteristiche di un « governo oligarchico », poiché di fatto è composto interamente di democristiani e fa propria la politica del gruppo dirigente dc. E si tratta di un governo nettamente minoritario, in quanto ottiene il voto del suo gruppo democristiano, anche se si può reggere grazie all'astensione determinante del PSI.

Si dice che l'attuale sia un governo di attesa. Ma attesa di che cosa? Le elezioni sono state fatte e dei democratici non dovrebbero considerare più valide delle chiare indicazioni a sinistra venute dal corpo elettorale — le eventuali prossime decisioni che potranno essere prese dai partiti.

L'on. Corrao ha quindi sviluppato tutta una argomentazione rivolta alla sinistra democristiana, la quale egli ha detto « si è lasciata rinchiusare nella barriera della politica conservatrice dc e dell'interclassismo ». La sinistra dc afferma di sperare ancora nei futuri sviluppi politici e intanto si mantiene in una posizione di attesa. Però i problemi delle masse popolari e del Paese non attendono, quei problemi che senza il contributo delle forze comuniste ed anzi muovendo contro tali forze non potranno essere risolti. Il fatto è che contro il muro dell'anticomunismo si è spento sempre ogni slancio di rinnovamento delle forze democratiche che sono nella Dc. Se queste forze vogliono veramente realizzare i loro programmi di rinnovamento devono dunque innanzitutto rompere gli schemi dell'anticomunismo. Le grandi prove che sono oggi davanti a noi sono quelle di una politica di pace e di una politica di riforme. Ma senza ed anzi contro i comunisti non si potrà fare né l'una né l'altra.

Richiamandosi espressamente alla propria fede cattolica, Corrao ha insegnato il grande impegno dell'operaio cattolico a papa Giovanni XXIII. Se la fede cattolica non può escludere la collaborazione con le forze comuniste, come si può pretendere — egli ha chiesto — che vi sia per un cattolico qualcosa di più alto della fede che possa escludere tale collaborazione?

Una delle prove storiche che attendevano i cattolici dopo la Liberazione era la soluzione della questione meridionale e delle Isole. Ma in questa prova si è registrato purtroppo un fallimento: i problemi rimangono, anzi si aggravano, così come la Dc ha lasciato intatto e anzi ha rafforzato i legami tra la mafia e i poteri pubblici. Aveva fatto liberare durante la campagna elettorale i capi mafiosi.

LEONE: E' stata una decisione indipendente della magistratura.

CORRAO: In Sicilia, signor presidente del Consiglio, la lupara non si mette a scattare sulla distinzioni tra i comunisti dello Stato! I governi della Dc hanno mandato la polizia allo sbaraglio contro forze con le quali il partito dominante intreccia stretti rapporti. Ciò è perché in Sicilia l'anticomunismo è la mafia; e la mafia è lo scudo delle forze della conservazione. Non si può battere la mafia, come non si possono risolvere i problemi della Sicilia, senza l'unità delle forze popolari, senza stabilire una collaborazione fra le forze cattoliche, socialiste e comuniste.

Corrao ha concluso invitando il presidente Leone a prendere almeno una iniziativa verso il Mezzogiorno: a convocare cioè una conferenza per affrontare il problema della emigrazione, dalla quale trarre gli elementi necessari per una politica capace di riportare in patria i lavoratori meridionali emigrati. Subito dopo, ha preso la parola l'on. VEDOVATO (dc), il quale ha limitato il suo intervento ad un esame della nuova convenzione tra il MEC e gli Stati africani associati, e alla politica verso i paesi sottosviluppati.

gno tutta la società italiana. Di qui la nostra forza. E di qui anche la nostra sicurezza. La lotta a cui siamo chiamati potrà essere dura. Ma siamo pronti per questa lotta. E la condurremo, senza esitazioni, sino alla vittoria.

Il discorso di Corrao

Dopo il discorso di Togliatti, il dibattito è proseguito con l'intervento dell'on. CORRAO, del PACS. Il suo è stato un giudizio molto severo sul governo Leone, il quale « è un modello che va fuori dei limiti e dei tipi di governo previsti dalla Costituzione », per assumere le caratteristiche di un « governo presidenziale » essendo nato senza che alcun partito lo abbia indotto, o meglio le caratteristiche di un « governo oligarchico », poiché di fatto è composto interamente di democristiani e fa propria la politica del gruppo dirigente dc. E si tratta di un governo nettamente minoritario, in quanto ottiene il voto del suo gruppo democristiano, anche se si può reggere grazie all'astensione determinante del PSI.

Si dice che l'attuale sia un governo di attesa. Ma attesa di che cosa? Le elezioni sono state fatte e dei democratici non dovrebbero considerare più valide delle chiare indicazioni a sinistra venute dal corpo elettorale — le eventuali prossime decisioni che potranno essere prese dai partiti.

L'on. Corrao ha quindi sviluppato tutta una argomentazione rivolta alla sinistra democristiana, la quale egli ha detto « si è lasciata rinchiusare nella barriera della politica conservatrice dc e dell'interclassismo ». La sinistra dc afferma di sperare ancora nei futuri sviluppi politici e intanto si mantiene in una posizione di attesa. Però i problemi delle masse popolari e del Paese non attendono, quei problemi che senza il contributo delle forze comuniste ed anzi muovendo contro tali forze non potranno essere risolti. Il fatto è che contro il muro dell'anticomunismo si è spento sempre ogni slancio di rinnovamento delle forze democratiche che sono nella Dc. Se queste forze vogliono veramente realizzare i loro programmi di rinnovamento devono dunque innanzitutto rompere gli schemi dell'anticomunismo. Le grandi prove che sono oggi davanti a noi sono quelle di una politica di pace e di una politica di riforme. Ma senza ed anzi contro i comunisti non si potrà fare né l'una né l'altra.

Richiamandosi espressamente alla propria fede cattolica, Corrao ha insegnato il grande impegno dell'operaio cattolico a papa Giovanni XXIII. Se la fede cattolica non può escludere la collaborazione con le forze comuniste, come si può pretendere — egli ha chiesto — che vi sia per un cattolico qualcosa di più alto della fede che possa escludere tale collaborazione?

Una delle prove storiche che attendevano i cattolici dopo la Liberazione era la soluzione della questione meridionale e delle Isole. Ma in questa prova si è registrato purtroppo un fallimento: i problemi rimangono, anzi si aggravano, così come la Dc ha lasciato intatto e anzi ha rafforzato i legami tra la mafia e i poteri pubblici. Aveva fatto liberare durante la campagna elettorale i capi mafiosi.

LEONE: E' stata una decisione indipendente della magistratura.

CORRAO: In Sicilia, signor presidente del Consiglio, la lupara non si mette a scattare sulla distinzioni tra i comunisti dello Stato! I governi della Dc hanno mandato la polizia allo sbaraglio contro forze con le quali il partito dominante intreccia stretti rapporti. Ciò è perché in Sicilia l'anticomunismo è la mafia; e la mafia è lo scudo delle forze della conservazione. Non si può battere la mafia, come non si possono risolvere i problemi della Sicilia, senza l'unità delle forze popolari, senza stabilire una collaborazione fra le forze cattoliche, socialiste e comuniste.

Corrao ha concluso invitando il presidente Leone a prendere almeno una iniziativa verso il Mezzogiorno: a convocare cioè una conferenza per affrontare il problema della emigrazione, dalla quale trarre gli elementi necessari per una politica capace di riportare in patria i lavoratori meridionali emigrati. Subito dopo, ha preso la parola l'on. VEDOVATO (dc), il quale ha limitato il suo intervento ad un esame della nuova convenzione tra il MEC e gli Stati africani associati, e alla politica verso i paesi sottosviluppati.

gno tutta la società italiana. Di qui la nostra forza. E di qui anche la nostra sicurezza. La lotta a cui siamo chiamati potrà essere dura. Ma siamo pronti per questa lotta. E la condurremo, senza esitazioni, sino alla vittoria.

Il discorso di Corrao

Dopo il discorso di Togliatti, il dibattito è proseguito con l'intervento dell'on. CORRAO, del PACS. Il suo è stato un giudizio molto severo sul governo Leone, il quale « è un modello che va fuori dei limiti e dei tipi di governo previsti dalla Costituzione », per assumere le caratteristiche di un « governo presidenziale » essendo nato senza che alcun partito lo abbia indotto, o meglio le caratteristiche di un « governo oligarchico », poiché di fatto è composto interamente di democristiani e fa propria la politica del gruppo dirigente dc. E si tratta di un governo nettamente minoritario, in quanto ottiene il voto del suo gruppo democristiano, anche se si può reggere grazie all'astensione determinante del PSI.

Si dice che l'attuale sia un governo di attesa. Ma attesa di che cosa? Le elezioni sono state fatte e dei democratici non dovrebbero considerare più valide delle chiare indicazioni a sinistra venute dal corpo elettorale — le eventuali prossime decisioni che potranno essere prese dai partiti.

L'on. Corrao ha quindi sviluppato tutta una argomentazione rivolta alla sinistra democristiana, la quale egli ha detto « si è lasciata rinchiusare nella barriera della politica conservatrice dc e dell'interclassismo ». La sinistra dc afferma di sperare ancora nei futuri sviluppi politici e intanto si mantiene in una posizione di attesa. Però i problemi delle masse popolari e del Paese non attendono, quei problemi che senza il contributo delle forze comuniste ed anzi muovendo contro tali forze non potranno essere risolti. Il fatto è che contro il muro dell'anticomunismo si è spento sempre ogni slancio di rinnovamento delle forze democratiche che sono nella Dc. Se queste forze vogliono veramente realizzare i loro programmi di rinnovamento devono dunque innanzitutto rompere gli schemi dell'anticomunismo. Le grandi prove che sono oggi davanti a noi sono quelle di una politica di pace e di una politica di riforme. Ma senza ed anzi contro i comunisti non si potrà fare né l'una né l'altra.

Richiamandosi espressamente alla propria fede cattolica, Corrao ha insegnato il grande impegno dell'operaio cattolico a papa Giovanni XXIII. Se la fede cattolica non può escludere la collaborazione con le forze comuniste, come si può pretendere — egli ha chiesto — che vi sia per un cattolico qualcosa di più alto della fede che possa escludere tale collaborazione?

Una delle prove storiche che attendevano i cattolici dopo la Liberazione era la soluzione della questione meridionale e delle Isole. Ma in questa prova si è registrato purtroppo un fallimento: i problemi rimangono, anzi si aggravano, così come la Dc ha lasciato intatto e anzi ha rafforzato i legami tra la mafia e i poteri pubblici. Aveva fatto liberare durante la campagna elettorale i capi mafiosi.

LEONE: E' stata una decisione indipendente della magistratura.

CORRAO: In Sicilia, signor presidente del Consiglio, la lupara non si mette a scattare sulla distinzioni tra i comunisti dello Stato! I governi della Dc hanno mandato la polizia allo sbaraglio contro forze con le quali il partito dominante intreccia stretti rapporti. Ciò è perché in Sicilia l'anticomunismo è la mafia; e la mafia è lo scudo delle forze della conservazione. Non si può battere la mafia, come non si possono risolvere i problemi della Sicilia, senza l'unità delle forze popolari, senza stabilire una collaborazione fra le forze cattoliche, socialiste e comuniste.

Corrao ha concluso invitando il presidente Leone a prendere almeno una iniziativa verso il Mezzogiorno: a convocare cioè una conferenza per affrontare il problema della emigrazione, dalla quale trarre gli elementi necessari per una politica capace di riportare in patria i lavoratori meridionali emigrati. Subito dopo, ha preso la parola l'on. VEDOVATO (dc), il quale ha limitato il suo intervento ad un esame della nuova convenzione tra il MEC e gli Stati africani associati, e alla politica verso i paesi sottosviluppati.

FINELETTRICA

SOCIETÀ FINANZIARIA ELETTRICA NAZIONALE

ROMA

CAPITALE L. 90.000.000.000

L'8 luglio si è tenuta in Roma l'Assemblea ordinaria della Società Finanziaria Elettrica Nazionale - FINELETTRICA - per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1962-1963.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, dopo aver illustrato le principali disposizioni della legge 6 dicembre 1962 istitutiva dell'Erie Nazionale per l'Energia Elettrica - ENEL - e del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963 n. 135 recante i trasferimenti delle imprese elettriche all'ENEL, precisa che i trasferimenti sono già avvenuti per la seguente società a cui la FINELETTRICA direttamente partecipava: Società Idroelettrica Piemonte (SIP), Società Meridionale di Elettricità (SME), Società Trentina di Elettricità (STE). E' previsto altresì il trapasso degli impianti elettrici appartenenti alle seguenti altre società di cui la FINELETTRICA detiene azioni: la TERNI Società per l'Industria e l'Elettricità, la Società Elettronucleare Nazionale (SENN), la Società Italiana Meridionale Energia Atomica (SIMEA). Sarà pure trasferita la Società Italiana Interconnessioni Elettriche (SINTEREL), al cui capitale la FINELETTRICA partecipa tramite la propria consociata Società Interconnessioni Elettriche Altissima Tensione (INTELTAT).

Il trasferimento delle imprese elettriche all'ENEL da parte delle consociate della FINELETTRICA pone il problema della loro futura attività.

La scelta dei settori nei quali potranno essere reinvestite le somme provenienti dal pagamento degli indennizzi non è stata ancora definita. Sono infatti tuttora in corso gli studi avviati al riguardo, ma la complessità e delicatezza del problema richiede che non ne siano affrettate le soluzioni.

Conseguentemente, anche per quanto riguarda il futuro della FINELETTRICA non sono ancora stati definiti i nuovi orientamenti, a questo proposito, pertanto, il Consiglio si riserva di sottoporre all'Assemblea, non appena possibile, concrete proposte che si confida saranno tali da soddisfare l'attesa degli Azionisti.

Il preannuncio prima e l'entrata in vigore poi del provvedimento di nazionalizzazione non hanno ritardato l'imponente programma di costruzione di nuovi impianti in corso di realizzazione, che conclude l'intervento della FINELETTRICA nel decennio 1952-1962. In cui essa ha operato come holding dell'IRI nel settore elettrico.

In adempimento dei suoi compiti statutari la FINELETTRICA dalla costituzione fino alla cessazione delle attività elettriche da parte delle sue consociate ha contribuito attraverso queste ultime alla creazione di un complesso organico di impianti che per la vita economica del Paese rivestono primario interesse.

Anche col concorso di ingenti prestiti esteri, la FINELETTRICA ha assicurato il finanziamento di tali impianti dandosi carico di coordinare l'esercizio nei limiti delle possibilità ad essa consentite dalle situazioni di fatto volta a volta fronteggiate, e di curarne, in ogni momento, una razionale utilizzazione.

Le cifre sono più eloquenti di qualunque esposizione illustrativa.

Durante il decennio, la produttività degli impianti del Gruppo FINELETTRICA - con un investimento di circa 567 miliardi di lire di cui 2

Argentina

Sospeso dai sindacati

rassegna internazionale

Dopo le elezioni

E' ancora troppo presto per tentare di prevedere come si svilupperà la situazione argentina dopo le elezioni di domenica. Apparentemente, il risultato è abbastanza chiaro. Nella realtà, invece, è praticamente impossibile sapere chi sarà il nuovo presidente e su quali binari imporrà la sua azione. Sulla scorta, tuttavia, di alcuni elementi emersi in modo non contestabile, si possono formulare delle ipotesi. Il primo elemento emerso dai risultati elettorali, e che in certo senso costituisce la maggiore sorpresa, è la chiara sconfitta subita dal leader dell'ala conservatrice dell'esercito, il generale Aramburu. E' un fatto di notevole importanza. Esso sta infatti a significare che la grande maggioranza degli elettori argentini respinge con decisione la prospettiva di una nuova, pesante ingerenza dei militari nella vita politica del paese. Ciò è confermato, dall'altra parte, in modo indiretto, dal numero delle schede bianche, inferiore al previsto: come se una parte dei lavoratori argentini abbia voluto evitare di fornire pretesti per nuovi colpi di mano da parte dei militari dimostrando al tempo stesso di aver fiducia nelle possibilità offerte da una piena e attiva partecipazione delle masse alla lotta politica.

Il secondo elemento è il numero dei voti ottenuti dal candidato dei radicali popolari, Arturo Illia, il quale si è presentato con un programma che contiene più di un punto non privo di interesse. Il terzo elemento è che Arturo Illia è seguito a ruota, nel numero dei voti, dal candidato dell'altra frazione del radicalismo, Oscar Alende, il che fa intravedere la possibilità di un'alleanza che met-

ta fuori causa qualsiasi altro pretendente.

Se a questi elementi si aggiunge il fatto che il numero delle schede bianche, sebbene inferiore al previsto, è stato tuttavia assai considerevole, se ne deduce che il vero, sostanziale problema politico che sorge dal risultato delle elezioni argentine è un'azione di governo che si riveli capace di ripristinare la piena legalità costituzionale e al tempo stesso di tener conto della volontà di quei due milioni di cittadini che non hanno trovato altro mezzo per esprimere la loro opposizione a quello di votare scheda bianca.

E' un problema tutt'altro che nuovo nella storia recente dell'Argentina ma proprio per questo la sua soluzione è diventata indilazionabile. Fronteggiando un tentativo di risolverlo ricorrendo a volgari pasticcetti elettorali, il che non ha fatto che accelerare la fine del regime che pure aveva nunti importanti all'attivo. Se il futuro presidente argentino seguirà la stessa strada non è difficile prevedere nuove e gravi avventure. Se, invece, attraverso un'opera di governo coraggiosa e accorta le masse popolari argentine avranno la certezza di avere alla testa uomini capaci di avviare a soluzione i grandi problemi del paese, il periodo di golpes potrà essere chiuso e la grande repubblica latino-americana potrà avviarsi finalmente verso forme di progresso e di piena indipendenza economica.

Il modo come nei prossimi giorni si muoveranno i leader dei due tronconi del radicalismo fornirà importanti elementi di giudizio. I sindacati hanno dal canto loro fornito una prima prova di buona volontà revocando la disposizione di sciopero generale. C'è da augurarsi che a questa iniziativa si risponda con una analoga prova di senso di responsabilità.

a. j.

Parigi

Velenosa polemica Francia - USA

Dal nostro inviato

PARIGI, 9. Un ulteriore episodio della guerra dei nervi tra USA e Francia è offerto dalla requisitoria comparsa sul Newstweek contro la politica di De Gaulle, dal titolo: «La ricetta francese della follia». L'editoriale del settimanale americano prende spunto dalle recenti dichiarazioni di Peyrefitte il quale ironizza sulla portata degli impegni assunti da Kennedy a Berlino Ovest ricordando come nel corso delle ultime guerre mondiali l'America si fosse schierata al fianco degli europei con alcuni anni di ritardo rispetto allo scoppio del conflitto.

«Una lezione ai limiti della fiducia internazionale», scrive Newstweek — sembra particolarmente fuori posto quando questa viene dalla

capitale che ha preparato la seconda guerra mondiale abbandonando la Cecoslovacchia, e dando al nome di Monaco una orribile reputazione. Il bilancio, dopo la seconda guerra mondiale è ancora più severo. Durante il governo di Berling, l'atteggiamento della Francia si è soltanto distinto per la sua indifferenza assoluta all'idea di combattere fino all'ultimo francese perché Berlino resti libera. In Estremo Oriente vi è stata la inesorabile unificazione del regime coloniale francese. In Africa vi è stata la ostinazione dei coloni francesi di Algeria... che è costata a tutto l'Occidente la perdita della fiducia da parte delle nuove nazioni indipendenti dell'Africa. E all'Europa nel 1953 sono arrivati questi ultimi contributi francesi: rifiuto all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e ritiro sistematico dell'appoggio alla NATO».

«Durante tutto questo tempo la Francia... si è dimostrata appena capace di governare se stessa e non di intrincheri che attraverso lo stravagante metodo del regime gollista...». Il generale De Gaulle, «individuo burlesco», manca «tragicamente del realismo politico che egli stima al di sopra di qualsiasi cosa».

L'ufficio Paris Presse risponde stasera con un editoriale agli americani usando la stessa moneta. Perché ci descrivete come «vigliacchi, stupidi, crudeli?», perché «caricate la Francia di tutti i peccati dell'Occidente?». Per il meschino motivo che la Francia si vuole governare da sola. Pretesa non stravagante quando l'amministrazione americana rigurta di consiglieri che si sono diplomati alla Baia dei Porci.

Il giornale conclude: «L'America avrà tutti i conti di sé se vorrà continuare a trattare la Francia come una calcolatrice per dollari, da prendersi a calci nel sedere quando si vuole».

m. a. m.

U.S.A. Discusso un rapporto di Spaak

WASHINGTON, 9. Il presidente Kennedy ha convocato oggi il Consiglio di sicurezza nazionale per una discussione sul rapporto di Spaak, segretario di Stato Harriman, sui negoziati tripartiti cui questo ultimo parteciperà nei prossimi giorni a Mosca.

Fonti ufficiali hanno indicato che i dirigenti americani hanno convocato ed esaminato un rapporto del ministro degli Esteri belga, Spaak, sui colloqui che questi ha avuto con Kruscev. Il rapporto è stato definito «non particolarmente incoraggiante».

Un sondaggio condotto da Louis Harris, uno dei più autorevoli rilevatori di opinione pubblica americani, ha fruttato indicato che quasi tre quarti dei cittadini degli Stati Uniti desiderano un accordo di tregua atomica con l'URSS: in particolare, 47 cittadini su cento vogliono un accordo «a tutti i costi» e altri 28 «ragionevolmente».

lo sciopero di protesta

Illia ha promesso il ripristino delle garanzie costituzionali e il rilascio dei detenuti politici

BUENOS AIRES, 9. Arturo Illia, leader dei «radicali popolari», si è assicurato una posizione dominante in seno al collegio dei 476 «grandi elettori» incaricati di designare, il 31 luglio prossimo, il nuovo presidente, ma non è riuscito a ottenere la maggioranza assoluta. Illia ha 168 «grandi elettori», contro i 108 del «radicale intransigente» Oscar Alende, i 75 del generale Aramburu, conservatore, i 29 dei così detti centristi, i 28 democristiani, i 12 socialisti, i 10 socialdemocratici e i 46 «minori». Illia dovrà pertanto cercare un'intesa con Alende.

Dal canto suo, il comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro (CGT) a maggioranza «peronista», ha deciso di rinviare lo sciopero generale di protesta di 24 ore, previsto per venerdì, al 15 luglio, allo scopo di esaminare la situazione creata dall'affermazione di Illia e dal parziale insuccesso della campagna per le schede bianche. Secondo gli ultimi dati, gli elettori che hanno aderito a questa forma di protesta rappresentano il 16 per cento del totale, con una sensibile diminuzione rispetto al 1960 quando le schede bianche furono il 25 per cento.

La situazione appare, al momento in cui scriviamo, aperta ai più diversi sviluppi. Nel suo programma elettorale, Illia ha promesso, oltre alla revisione delle concessioni petrolifere e dei legami col Fondo monetario internazionale (tradizionale strumento dell'ingerenza statunitense negli affari latino-americani), un'espansione dei commerci con tutti i paesi, compresi quelli socialisti, il ripristino della vita costituzionale e il rilascio dei dirigenti politici fatti arrestare dalla giunta militare e dal governo di José María Guido. Ma l'applicazione di questo programma richiede l'assenso dei capi militari, che continuano ad essere i veri padroni del paese. E ci si chiede se essi saranno disposti a mantenere le loro promesse di rispetto del già ristretto gioco democratico.

Qui, entrano in gioco, da una parte i contrasti esistenti tra i due tronconi del radicalismo, e dall'altra gli orientamenti del secondo classificato, il «radicale intransigente» Alende. Tra i militari, come si sa, esistono forze favorevoli ad un gruppo che si fondi sui due blocchi radicali e che venga sotto la realtà delle istanze «peronista» e «fronidiana», fermo restando l'ostacolo nei confronti dell'ex dittatore e del deposto presidente. Alende, come si sa, appartiene al partito di Frondizi, ma non ha seguito la linea, tracciata, da quest'ultimo, di alleanza con i peronisti.

Fino a questo momento, Alende non ha chiarito la sua posizione. Egli resta in contatto tanto con il partito di Illia quanto con l'Unione del popolo del generale Aramburu e con i potenti gruppi economici che la sostengono. Teoricamente, i suoi seguaci in seno al collegio dei «grandi elettori» potrebbero scegliere l'una o l'altra alleanza. Se i «grandi elettori» non riescono a trovare l'accordo, la designazione del presidente compete al nuovo Congresso.

Firmato l'accordo per la grande Malesia

LONDRA, 9. E' stato firmato a Londra l'accordo per la creazione della Federazione della Grande Malesia, o «Malaysia». L'accordo, che entrerà in vigore il 1° agosto prossimo, è stato firmato dai rappresentanti degli Stati che ne faranno parte e dal governo britannico dato che il nuovo Stato farà parte del Commonwealth.



LONDRA — Alcuni dimostranti perquisiti dalla polizia (Telefoto)

Conclusi i colloqui di G.C. Pajetta a Budapest

Il dirigente del PCI è giunto ieri a Belgrado

BUDAPEST, 9. E' partito oggi per Belgrado dopo un breve soggiorno in Ungheria, il compagno Gian Carlo Pajetta. Dopo un primo colloquio con il compagno Kadar egli ha incontrato i compagni Nemeth e Szirmai della Segreteria del Partito dei lavoratori ungheresi. Prima della sua partenza, il compagno Pajetta è stato ricevuto da Gyula Kallai vice Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica ungherese.

Nella capitale jugoslava Pajetta si tratterà quattro giorni. Questa sera egli ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal Primo ministro Petar Stambolic, membro dell'Esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi.

U.R.S.S.

Monito a Siria Iran e Turchia per i kurdi

MOSCA, 9. Il governo sovietico ha messo in guardia l'Iran, la Siria e la Turchia dall'intervenire nell'Irak contro i kurdi. Il monito è contenuto in una nota che il ministro degli Esteri Gromiko ha consegnato oggi agli ambasciatori dei paesi interessati. Nel documento si rileva infatti che l'URSS dispone di informazioni dalle quali risulta che «certi Stati, in particolare l'Iran, la Siria e la Turchia si sono impegnati sulla via dell'ingerenza negli avvenimenti del nord dell'Irak (guerra contro i kurdi), fino all'applicazione di misure militari».

Contemporaneamente anche l'Irak è stata invitata a respingere questa ingerenza pericolosa per il mantenimento della pace nel Vicino e Medio Oriente. In una nota che lo stesso Gromiko ha consegnato all'ambasciatore irakeno si dice che «la politica del governo di Bagdad che apre alle forze imperialiste la possibilità di intervenire nel Vicino e Medio Oriente può aver conseguenze gravissime».

L'intervento di potenze straniere non concerne soltanto l'Irak. L'ingresso di altre forze e di altri Stati nel conflitto è il fatto che siano state messe a disposizione di forze straniere legate a blocchi aggressivi basi in prossimità della frontiera sovietica, creano una minaccia per la sicurezza di parecchi Stati ed in particolare per quella dell'URSS».

«Fascisti» gridano ai reati di Grecia

Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9. A tarda notte le manifestazioni contro il regime di Grecia a Londra (avvenuto oggi) continuavano violente a Trafalgar Square, White Hall e Pall Mall. Oltre duemila manifestanti, molti dei quali provenienti dai quartieri del centro, hanno assediato Palazzo Buckingham, dove aveva luogo il banchetto in onore dei sovranisti greci. Parecchie volte le forze di polizia sono state soffocate con lacrimogeni. I dimostranti hanno annunciato che rimarranno lì tutta la notte.

In precedenza Bertrand Russell aveva consegnato a Buckingham Palace una lettera diretta a Elisabetta nella quale si chiedeva alla regina di intervenire presso i reali di Grecia per la liberazione dei detenuti politici e elezioni oneste.

La polizia ha costituito l'elemento dominante della giornata. Le cariche sono state disperse. Pochi volte i cordoni della polizia — come dicevamo — sono stati rotti; gruppi di manifestanti venivano ogni tanto afferrati e caricati sui furgoni della polizia. In totale un centinaio di persone sono state arrestate. Molti sono i feriti riportati negli ospedali. Ma i dimostranti hanno annunciato che rimarranno lì tutta la notte.

In precedenza Bertrand Russell aveva consegnato a Buckingham Palace una lettera diretta a Elisabetta nella quale si chiedeva alla regina di intervenire presso i reali di Grecia per la liberazione dei detenuti politici e elezioni oneste.

La polizia ha costituito l'elemento dominante della giornata. Le cariche sono state disperse. Pochi volte i cordoni della polizia — come dicevamo — sono stati rotti; gruppi di manifestanti venivano ogni tanto afferrati e caricati sui furgoni della polizia. In totale un centinaio di persone sono state arrestate. Molti sono i feriti riportati negli ospedali. Ma i dimostranti hanno annunciato che rimarranno lì tutta la notte.

In precedenza Bertrand Russell aveva consegnato a Buckingham Palace una lettera diretta a Elisabetta nella quale si chiedeva alla regina di intervenire presso i reali di Grecia per la liberazione dei detenuti politici e elezioni oneste.

La polizia ha costituito l'elemento dominante della giornata. Le cariche sono state disperse. Pochi volte i cordoni della polizia — come dicevamo — sono stati rotti; gruppi di manifestanti venivano ogni tanto afferrati e caricati sui furgoni della polizia. In totale un centinaio di persone sono state arrestate. Molti sono i feriti riportati negli ospedali. Ma i dimostranti hanno annunciato che rimarranno lì tutta la notte.

La polizia ha costituito l'elemento dominante della giornata. Le cariche sono state disperse. Pochi volte i cordoni della polizia — come dicevamo — sono stati rotti; gruppi di manifestanti venivano ogni tanto afferrati e caricati sui furgoni della polizia. In totale un centinaio di persone sono state arrestate. Molti sono i feriti riportati negli ospedali. Ma i dimostranti hanno annunciato che rimarranno lì tutta la notte.

In precedenza Bertrand Russell aveva consegnato a Buckingham Palace una lettera diretta a Elisabetta nella quale si chiedeva alla regina di intervenire presso i reali di Grecia per la liberazione dei detenuti politici e elezioni oneste.

La polizia ha costituito l'elemento dominante della giornata. Le cariche sono state disperse. Pochi volte i cordoni della polizia — come dicevamo — sono stati rotti; gruppi di manifestanti venivano ogni tanto afferrati e caricati sui furgoni della polizia. In totale un centinaio di persone sono state arrestate. Molti sono i feriti riportati negli ospedali. Ma i dimostranti hanno annunciato che rimarranno lì tutta la notte.

Ait Ahmed attacca Ben Bella

ALGERI, 9. Hocine Ait Ahmed ha annunciato oggi che intende iniziare una «aperta battaglia politica» contro il regime di Ben Bella, primo ministro Ben Bella, regime che ha definito pseudo-socialista ed appoggiato dai controrivoluzionari di ogni tipo. Egli ha inoltre invitato tutti gli algerini militanti a boicottare le prossime elezioni.

Ait Ahmed, che fu a suo tempo in carcere con Ben Bella, ha detto che il suo obiettivo è di impedire l'arresto di Mohammed Boudiaf e della «incapacità del regime».

Il deputato di Setif ha sostenuto anche che Ben Bella, lui interpellato sui motivi dell'arresto di Boudiaf, disse che c'era stato un complotto tra lo stesso Boudiaf ed il presidente tunisino Bourguiba.

U Thant da Paolo VI per le repressioni nel Vietnam?

NEW YORK, 9. La prossima visita del segretario generale dell'ONU, U. Thant, a papa Paolo VI non sarà di semplice cortesia, secondo voci raccolte nel corridoio dell'ONU dalla rivista News Week.

Nel corso dell'udienza, secondo il settimanale, U. Thant, che è di religione buddista, rivolgerà un appello al pontefice perché intervenga presso il presidente del Vietnam meridionale, il dittatore Ngo Dinh Diem (cattolico), per far cessare le repressioni contro la maggioranza buddista di quel paese.

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

tenze con una ulteriore, grave umiliazione del PSI nel momento stesso in cui con i socialisti si è voluto fare l'accordo.

Un primo successo del resto le destre interne della DC lo hanno raggiunto già ieri imponendo che alla Vice-Presidenza della Camera, al posto del fantasma Bucarelli Duca diventasse Presidente, venisse designato lo scelbano Restivo. Insomma si è ripetuto in piccolo e in termini anche paradossali dato che una maggioranza non esiste, il patto che i dorotei volevano realizzare sul terreno governativo con il PSI.

I SOCIALISTI. In campo socialista continua purtroppo a regnare una notevole confusione che si traduce in prese di posizione contraddittorie. Basti dire di un editoriale di ieri dell'Avanti! (che sembra non volere smettere le sue tradizionali rabbiose polemiche anticomuniste) che faceva sulla tesi delle destre di cui le «pressioni» e le «manovre» del PCI contro il centro-sinistra che sarebbe in lenta ma sicura maturazione. Colpa di noi comunisti sarebbe di muovere ai socialisti accuse di cedimento alla DC, di debolezza e di contraddizione. Ma non è stato forse scritto dal socialista il «libro bianco» di Lombardi che recrimina appunto i troppi cedimenti nemmini dall'8 gennaio in poi? Non è stato proprio Codignola a ricordare nell'articolo da noi citato ieri che il primo errore era di accettare la liquidazione del governo Fanfani? E a questo punto l'Avanti! invece di chiarire di quale corrente del PSI si portavoce, giunge ad affermare che «hanno ragione» i comunisti cinesi nell'accusare il PSI di un modo un poco scolastico ma di uno scialismo di buona marca leninista? Il PCI di non essere più un partito rivoluzionario e di non sapere usare il milione di voti in più ottenuti il 28 aprile?

In seno agli «autonomisti» si starebbero infatti scontrando trattative, riferiscono alcune agenzie, per ricomporre l'unità spezzata la notte di San Gregorio e arrivare alla stesura di un documento congressuale unico. Il comitato del recupero — come è stato battezzato — sarebbe formato da De Martino, Giolitti, Cattani, Brodolini e Anderlini; esso non sarebbe ancora riuscito a comporre il dissidio. Comunque, come primo gesto distensivo in questa fase di trattative in seno alla corrente «autonomista» Santi avrebbe rinunciato a rendere pubblica la lettera di «chiarimento» da lui inviata ai suoi elettori della Federazione di Parma e che dovrebbe essere qualcosa di simile al «libro bianco» di Lombardi.

Da parte della sinistra si è avuta ieri una dichiarazione di Luzzatto che, confermando i motivi per cui nessun oratore della sinistra prenderà la parola in aula sul governo Leone, ha detto che la corrente è contraria alla decisione del PSDI astenersi e che quindi segue passivamente quella di liberazione per pura disciplina di partito. Molto commentata è infine la decisione di Nenni (e di Moro) di non prendere la parola nel dibattito parlamentare, confermando la loro accettazione del metodo delle «trattative segrete», sul cui contenuto il Parlamento è sempre informato in modo parziale e indiretto.

Oggi, si è appreso infine, si riuniscono sia il gruppo del PSI che l'Esecutivo unitario nominato dall'ultimo CC socialista.

I SOCIALDEMOCRATICI. Saragat ha ieri anticipato al gruppo dei deputati socialdemocratici il suo discorso in aula sul governo. Si tratta di una difesa sperticata («un inno» lo ha definito lo stesso segretario del PSDI parlando con i giornalisti) del centro-sinistra di Moro. Saragat ha attaccato violentemente il PCI, ha polemicizzato con Fanfani sostenendo che per Moro, malgrado i suoi errori, lo avrebbe ammesso nel governo; ha scaricato pesantemente sui socialisti tutte le responsabilità della lunga crisi e del fallimento delle trattative Moro-Nenni (ignorando volutamente i «libri bianchi» e gli articoli di Lombardi e dei nemmini); infine ha difeso a spada tratta il governo Leone.

Una difesa imprudente questa. Proprio ieri, infatti, confermando le rivelazioni socialiste, i giornali conservatori hanno offerto le prime, gravi interpretazioni «autentiche» del significato politico che si vuole dare al monocolore Leone. Ha scritto con soddisfazione il Resto del Carlino che «il significato del Ministero Leone è di netta confessione degli eccessi partitocratici» e che il Paese deve essere «grato al Presidente Segni» per il modo in cui «con una pagina da manuale» ha fatto funzionare il diritto di scioglimento delle Camere.

TASS ha diffuso una dichiarazione di protesta del PCUS, una delle più nette che si siano acute sino adesso.

Ciò che ha destato l'impressione più sgradevole a Mosca è il fatto che, nel comizio di Pechino, quando gli incontri bilaterali erano già cominciati, si sia affermato un diritto cinese di difendere per proprio conto all'interno dell'Unione Sovietica

Mosca

giornata di tensione è data dal viaggio di Kadar nella Unione Sovietica, che è praticamente cominciato oggi, anche se l'arrivo ufficiale a Mosca è previsto, come si è detto, solo per domani mattina alle 10. La delegazione ungherese, guidata da Kadar, ha attraversato in treno speciale a Ciop la frontiera fra i due paesi. Appena arrivato in terra sovietica — dove è stato accolto dal nuovo primo ministro ucraino Kasanovic e dal primo vice-ministro degli Esteri, Kuznetsov — Kadar ha pronunciato parole di unità: «I nostri partiti, i nostri paesi, i nostri popoli, sono uniti, anche in questa tappa del loro sviluppo, dalla comunanza di principi e di scopi, oltre che da molteplici forme di collaborazione diretta».

Più tardi nella serata, sembrava, il treno, Kadar è arrivato a Kiev dove Kruscev si trovava già da tre giorni.

Domani mattina i due capi di governo giungeranno dunque insieme a Mosca. Il leader ungherese resterà nell'URSS 12 giorni. Avrà contatti con i dirigenti sovietici e con la popolazione della capitale; oltre poi divise regioni, spingendosi sino alla grande centrale siberiana di Bratsk; infine tornerà nella capitale, dove dovrebbe firmare una dichiarazione comune dei due governi e parlare insieme a Kruscev in un comizio.

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

giornata di tensione è data dal viaggio di Kadar nella Unione Sovietica, che è praticamente cominciato oggi, anche se l'arrivo ufficiale a Mosca è previsto, come si è detto, solo per domani mattina alle 10. La delegazione ungherese, guidata da Kadar, ha attraversato in treno speciale a Ciop la frontiera fra i due paesi. Appena arrivato in terra sovietica — dove è stato accolto dal nuovo primo ministro ucraino Kasanovic e dal primo vice-ministro degli Esteri, Kuznetsov — Kadar ha pronunciato parole di unità: «I nostri partiti, i nostri paesi, i nostri popoli, sono uniti, anche in questa tappa del loro sviluppo, dalla comunanza di principi e di scopi, oltre che da molteplici forme di collaborazione diretta».

Più tardi nella serata, sembrava, il treno, Kadar è arrivato a Kiev dove Kruscev si trovava già da tre giorni.

Domani mattina i due capi di governo giungeranno dunque insieme a Mosca. Il leader ungherese resterà nell'URSS 12 giorni. Avrà contatti con i dirigenti sovietici e con la popolazione della capitale; oltre poi divise regioni, spingendosi sino alla grande centrale siberiana di Bratsk; infine tornerà nella capitale, dove dovrebbe firmare una dichiarazione comune dei due governi e parlare insieme a Kruscev in un comizio.

Delegazione del PC indonesiano a Pechino e a Mosca

TOKIO, 9. Si è appreso oggi, che il presidente del Partito comunista indonesiano, Njoto, ha guidato una delegazione del suo partito che si recerà a Mosca e Pechino la settimana prossima.

Il vice presidente del partito Njoto, in un discorso ripreso da Nuova Cina, ha dichiarato che i colloqui in corso a Mosca e Pechino hanno un significato importante per l'unità dei comunisti cinesi e sovietici, sono un evento positivo, che bisogna cercare una soluzione adeguata della vertenza e che si deve evitare, qualunque cosa una scissione.

La nota positiva di questa delegazione termina tuttavia con una nota di augurio. Il PCUS spera «che i compagni cinesi e quelli di fine comunista» che questa loro condotta non corrisponde agli interessi comuni. Comunque, da parte sovietica si farà tutto il possibile «per non ispirare le divergenze e per superare le presenti difficoltà». Il PCUS riassume infine di essere risolto a tutti i costi per l'unità della comunità socialista e del movimento comunista internazionale.

La nota positiva di questa

l'editoriale

TIBB». Ma il caso TIBB dimostra solo una cosa: che il Partito comunista non ha esitato e non esita a condannare errori che in definitiva trovano la loro origine nell'assenza di una struttura sindacale, pienamente e organicamente articolata dalla fabbrica al vertice del sindacato, e quindi nella tentazione di ricorrere ad altri momenti di dialettica e organizzazione democratica. Al contrario tale condanna di errori — che, per quanto ci riguarda, ancor prima di apparirci come errori verso gli altri ci appaiono come errori verso noi stessi, verso la linea che ci siamo data, verso la concezione che abbiamo del rapporto tra partito e sindacato nella via italiana al socialismo — non è mai venuta dal partito democristiano o dal partito socialdemocratico.

Ma come avrebbe potuto venire, del resto, da partiti che facevano oggetto delle loro trattative politiche l'attuazione di questa o quella scissione da attuare in campo sindacale e che teorizzavano per bocca dei loro esponenti massimi una politica di controllo dei salari e quindi di attacco all'autonomia sindacale (con il compiacente appoggio, purtroppo, della CISL)?

CIRCA la terza condizione (incompatibilità fra cariche sindacali e cariche nei partiti politici) possiamo assicurare l'on. Storti che non verrà mai dai comunisti una opposizione pregiudiziale a discuterne l'opportunità. Non verrà per il rispetto che il PCI ha degli impegni che i suoi militanti ritengono di poter assumere in altre sedi e sulla base della dialettica democratica interna di altre organizzazioni; non verrà per il tipo di rapporto tra partito e sindacato che è proprio della nostra concezione del sindacato.

Non si può tuttavia non osservare che qui si può solo discutere di opportunità e non certo di questioni di principio. Se è vero che per principio il sindacato difende la propria autonomia anche riaffermando e riconoscendo l'autonomia delle scelte politiche dei propri militanti, a nessun militante sindacale può essere precluso in linea di principio di assumere cariche di responsabilità nei partiti politici e di esprimere in sede politica le proprie idee contribuendo a farle prevalere e vincere.

Apriamo tuttavia il discorso anche su questo problema, se può essere necessario e utile per far progredire la causa dell'unità sindacale. Ma apriamo nel quadro generale di un riesame di tutti gli ostacoli che all'unità sindacale si oppongono, non ultimo quell'accordo CISL-UIL nel quale, non per caso, i contraenti si sono perfino dimenticati (forse per pudore) di ricordare tra le grandi questioni aperte appunto la questione dell'unità sindacale.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 4950333 4950335 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI: L'UNITA' (veramente sul c.p. postale numero 1/29593): semestrale 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) 30.000 - 13.150, semestrale 7.500, trimestrale 4.100 - 6 numeri annui 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì) e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 12.500, semestrale 6.250, trimestrale 3.125 - 44, 45 - Tariffe (multimetro telefonico): annuo 1.250, semestrale 650, trimestrale 325 - Cronaca L. 250; Necrologia L. 150; Partecipazione L. 150 + 100; Domenica L. 150 + 300; P. nanzari Banche Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

ESAMI DI STATO:

in corso la seconda fase

Anche gli orali dimostrano che la «maturità» è inutile

Un bagaglio di nozioni meccanicamente apprese, difficili a ricordare - « Il fascismo? Non abbiamo finito il programma » - Un meccanismo che non funziona

Esami di Stato all'Istituto tecnico commerciale Duca degli Abruzzi di Roma. E' il turno, per italiano e storia, di una ragazzina, che siede spaurita. Ma l'esaminatore — un professore di mezza età dall'espressione gentile — sembra un brav'uomo (si vedrà poi che è anche intelligente) ed accoglie cordialmente la candidata: « Vedo che è stata ammessa con dei voti discreti: non si preoccupi, dunque. E se vuol fumare fumi pure, non mi formale ». Esauriti i convenevoli, incomincia l'interrogazione, nel corso della quale il professore non chiederà né date, né luoghi di battaglia, né il colore della calze di Lucia: « Vorrei — dice — parlare un po' con lei dell'Europa nel periodo fra le due guerre mondiali. Prima di tutto, però, vediamo insieme una cosa. La prima guerra mondiale riconferma la geografia politica del continente: alla fine del conflitto si costituirono nuovi Stati. Quali? ». Ci vuole del tempo perché la studentessa, condotta praticamente per mano dall'esaminatore, giunga ad individuare due: la Polonia e la Jugoslavia. « La Jugoslavia, già: l'Italia aveva delle rivendicazioni territoriali nell'Adriatico. Per esempio, la Dalmazia. Sa diremi — si tratta di una parentesi, poi riprenderemo il discorso generale — se l'otteneva? ». « No ». « Bene: e perché? ». « A causa del comportamento sleale dei serbi, che pure erano stati aiutati, a prezzo di tanti sacrifici, dal nostro esercito ».

« Guardi, la questione è più complessa. Ci fu un urto fra diversi nazionalismi. Giudicare gli avvenimenti storici e politici esclusivamente in chiave moralistica non si può. Ma — mai sentito dire, per esempio, che si sviluppò in quegli anni una forte ondata nazionalistica anche in Italia? ». « Francamente, no ». « Quindi non sa quali conseguenze abbia avuto il nazionalismo sugli sviluppi successivi della storia italiana? Vediamo insieme, il fascismo... ». « Non l'abbiamo studiato, non abbiamo finito il programma ».

E così, il discorso sull'Europa fra le due guerre deve interrompersi. L'esaminatore reputa più saggio non insistere e passa ad altro, tentando di impostare la discussione sul rapporto fra orientamento moderato e correnti democratiche nel Risorgimento italiano. Ma i risultati sono solo di poco migliori: l'unità d'Italia — dice la candidata — è la risultante della opera concorde di tre « grandi ». Cavour, il politico; Mazzini, il pensatore; Garibaldi, il guerriero ed oltre questo concetto, in sostanza, non va.

Il 5° canto dell'Inferno

Dopo queste premesse, la interrogazione d'italiano si indirizza su diversi binari. « Apra un po' la Divina Commedia, al V canto dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca. Le piace? ». « Molto ». « Perché? Cerchi, con calma, di ragionare ». La ragazzina diventa rossa, dice confusamente qualcosa: si capisce che avrebbe delle idee da esporre, ma non riesce ad esprimersi.

L'esame orale si conclude con il riassunto di una poesia dei Giusti: S. Ambrogio.

Ma il professore, ormai, sembra essersi spento, rassegnato. I suoi colleghi, del resto, rassegnati lo sono già. Ha ancora un lampo fuggitivo, e subito trattenuto, il commissario d'inglese, quando un candidato gli traduce fatteria con factory e afferma poi che Cromwell fece tagliare la testa a Carlo XI. Ma il vicino, un altro commissario di italiano e storia riesce a far andare bene l'interrogazione: « Ci fu, durante la seconda guerra d'indipendenza, anche la battaglia di Pa... di Pa... ». « Di Palestro ». A un altro tavolo si parla d'inflazione: « Quali possono essere gli interventi per fronteggiarla? ». « Personalmente sono per la rivalutazione della moneta ». « Anch'io, sa: ma se un certo limite viene ol-

trepassato è impossibile; comunque... ».

Riferiamo queste poche battute non per scherzare — che sarebbe, oltre a tutto, di pessimo gusto — su cose serie, ma perché le risposte che abbiamo ascoltato al Duca degli Abruzzi, date da candidati che hanno in genere dietro le loro spalle un curriculum sufficiente e che sembrano ragazzi svegli, non costituiscono dei casi limite, delle eccezioni. E ciò non solo negli istituti tecnici, ma anche nei Licei classici, cioè nel tipo di scuola privilegiata, di élite, dell'attuale ordinamento. Siamo capitati, per esempio, al Dante nel momento in cui uno studente non riusciva a identificare, nell'Europa di oggi Stati a struttura federale: al Mameli abbiamo visto un commissario tentare invano di sapere quale sia la differenza fra potere legislativo e potere esecutivo; al Giulio Cesare un giovane non riusciva a istituire un collegamento fra le tragedie di Eschilo e i problemi della società ateniese; e l'interrogazione si è snodata, quindi, come spesso avviene per greco e latino, su date, titoli di opere e piatte traduzioni di brani.

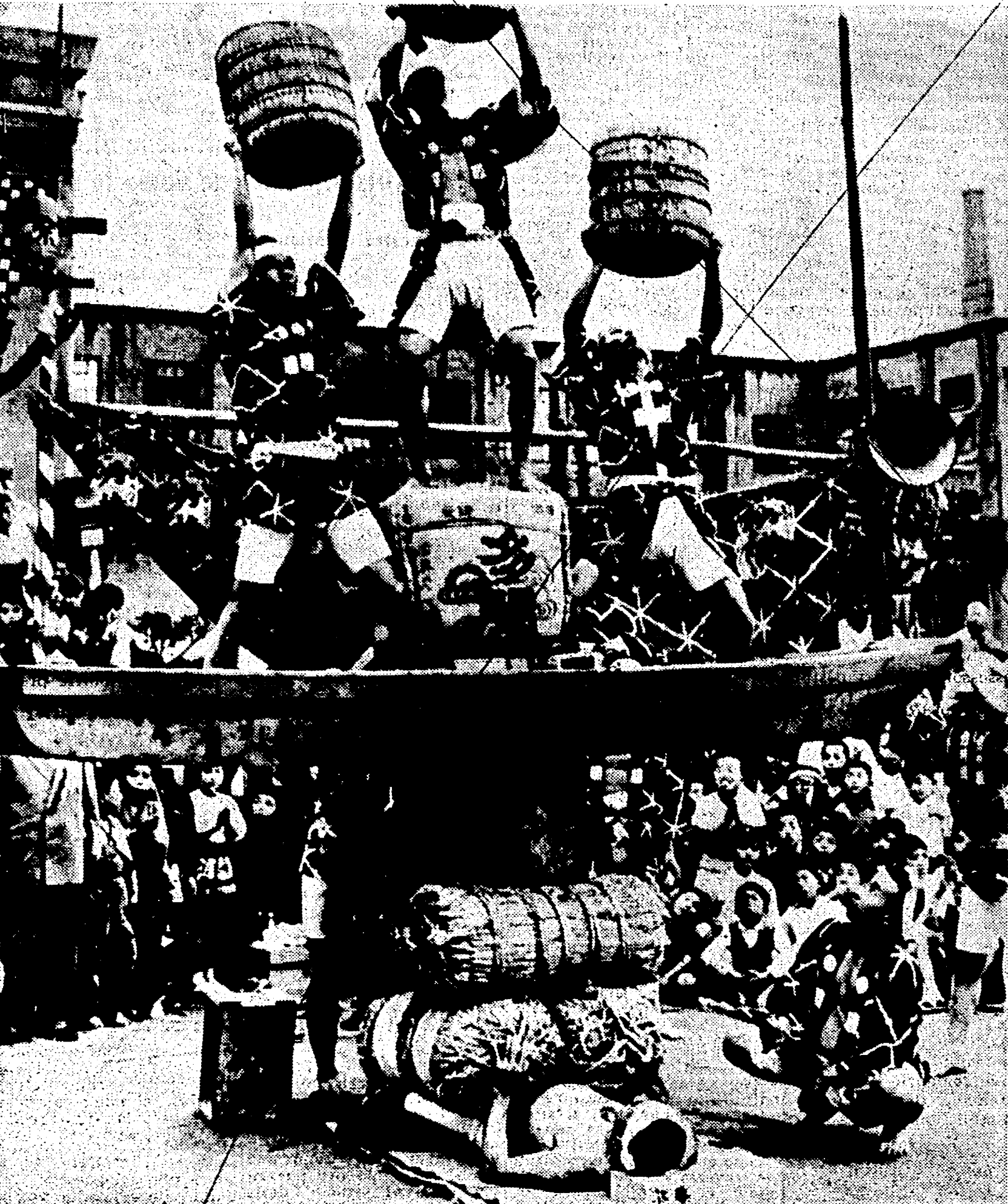
Carattere burocratico

Le eccezioni, certo, ci sono: ma sembra che gli esaminatori per primi si siano convinti della sostanziale inutilità di queste prove, di questo controllo che oggettivamente finisce per asservire un carattere burocratico, che si trasforma, contro la volontà degli studenti e anche di molti commissari, nella « verifica » di qualche nozione, perché, altrimenti, si rischia di trovarlo troppo spesso davanti a « scene mute », o quasi.

Se c'era bisogno di un'ulteriore conferma dell'arretratezza dei contenuti ideali, culturali e pedagogici che sono alla base di tutta l'istruzione secondaria italiana e della necessità ormai improrogabile di rinnovarla con una riforma generale e democratica, l'andamento delle interrogazioni (e non ricor-

m. ro.

Laureato «rikishi»



TOKIO — I « Rikishi » sono gli « uomini forti », cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Uhei Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sullo sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia reggiuto con alcune mani riccipienti pieni di riso, un mortale di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a ruota libera, e il « pilastro » che esso deve rappresentare per il III Reich.

La lettura dei documenti si è conclusa sulla significativa frase scritta da Globke nel '33 nel suo commento alla votazione delle leggi eccezionali di Reichstag, leggi di cui egli si sentiva il padre putativo: « Solo l'opposizione socialdemocratica ha votato contro ».

mentale, sullo stomaco di Uhei Sagacho. Se sussultasse dubbii, preciserebbe che Uhei Sagacho è quello che, da steso a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa, unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone. (Telefoto Ansa-l'Unità)

Nuove schiacciante prove contro il braccio destro di Adenauer

Globke «teorizzò» l'attacco alla Repubblica di Weimar

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 9. — Sono venute qui, dinanzi a questa Corte, per elenare, a nome delle centinaia di migliaia di ebrei francesi sterminati dai nazisti nel mio paese, l'accusa di implacabile contro l'uomo che preparò, con le sue leggi, questi massacri: così Charles Pallant, segretario del Movimento francese contro il razzismo e l'antisemitismo, uno dei superstiti della grande razza effettuata dai nazisti il 16 luglio 1942 a Parigi, ha aperto stamane la serie delle deposizioni dinanzi alla Corte suprema della Repubblica democratica tedesca che sta giudicando Hans Globke. « Siamo venuti a Berlino e il nostro pensiero va oggi ai 25 mila fratelli strappati in quella tragica giornata, alle loro case e finiti miseramente nelle camere a gas di qualche paese nell'Europa orientale. L'applicazione delle leggi che portano la firma dell'attuale segretario alla Cancelleria di Adenauer — ha continuato Pallant — ha provocato centinaia di migliaia di tutti nel mio paese. Il

caso Globke è ancor più inquietante se si pensa che quest'uomo continua ad occupare un posto di grande influenza nella RFT. Per questo abbiamo deciso di venire qui a chiedere, in nome di coloro che non cesseremo mai di piangere, non una vendetta ma la giusta condanna. Noi non calcoleremo alcun odio per il popolo tedesco. Abbiamo visto, ancora in questi giorni, qui a Berlino, come esso sia stato il primo a pagare il terrore e la follia di Hitler ».

Pochi istanti dopo, la Corte riecheggia, infatti, come, proprio in base alle leggi che Globke elaborò, commentò e promosse, allorché era alto funzionario del ministero degli Interni prussiano, venisse fornita la base legale al terrore di cui il popolo tedesco dovette per primo fare le spese. Per ben due ore, il presidente dott. Teplitz ha riferito sull'attività e l'influenza che Globke ebbe nella creazione di quella mostruosa legislazione che doveva segnare la fine della precaria Repubblica di Weimar e aprire la strada alla instaurazione di una dittatura di Hitler. Il dott. Teplitz

ha letto decine di documenti che recano la firma dell'attuale braccio destro di Adenauer, i completi testi delle discusse di Goering il quale nel '32 indicò nello Stato prussiano e nelle leggi eccezionali ideate da Globke — l'esempio per tutta la Germania — e il « pilastro » che esso deve rappresentare per il III Reich.

« Nel '33 — raccontava — dovetti sloggiare dal quartiere dove abitavo a Breslavia e quando mostravo la mia carta di identità con la « J » stampigliata in base alle disposizioni di Globke sui documenti degli ebrei, l'epiteto più simpatico che mi venisse ripetuto era « sporco ebreo ».

A questo punto il presidente mostra ai due testi le domande che essi avevano fatto per chiedere il cambiamento del nome. Riconoscono la loro calligrafia. Essi sono agli atti del processo, portano la stampigliatura « respinto » e la firma autografa di Globke. Terzi il governo di Bonn, internamente in difesa di quest'uomo, ha ripetuto la favola secondo cui a Globke non solo non può essere imputato nulla, ma che addirittura gli va in contrario quanto era in suo potere per salvare i perseguitati ». Se occorre una risposta a questa vergognosa dichiarazione di complicità, stamane se ne è avuta già più di una.

Franco Fabiani

G. Frasca Polara

(Pisa)

MAFLA

Un socialista in Irak

Cara Unità,

sono un tuo lettore oltramarino assiduo dell'Avanti!, ed è proprio per parlarti di un lungo articolo pubblicato domenica scorsa sul giornale del Partito socialista che ti scrivo questa lettera. L'articolo in questione si riferisce agli avvenimenti dell'Irak. Tu sai già di che si tratta: l'inviato dell'Avanti!, Luigi Vismara, è stato nell'Irak; e — come risulta evidente dal suo scritto — pare non intendesse affatto documentarsi sulla situazione esistente in quel paese, verificando le accuse che da ogni parte del mondo si levano contro il regime di Aref incolpato di seguire una politica mirante allo sterminio delle popolazioni curde e dei dirigenti e dei militanti comunisti; ma voleva soltanto documentare proprio il contrario: cioè la « atrocità » commessa dai comunisti negli anni passati e quindi le giustificazioni che Aref e i suoi hanno nel far funzionare, quasi ininterrottamente, il plotone di esecuzione contro i comunisti.

Luigi Vismara, dunque, per cercare la prova di tutte le « colpe dei comunisti » (il titolo dice esattamente: « Nell'Irak i comunisti ammettono tutte le colpe ») è andato nelle prigioni di Aref dove ha potuto parlare con un certo numero di dirigenti comunisti incarcerati dopo il colpo reazionario dell'8 febbraio. Nella prigione egli dice di avere incontrato Kader Ismail Bustani, Issam Kadi, Aziz Cheik (un professore di chimica), Cherif Cheik (un avvocato), Hussein Quardy (un medico), Bassem Musak (definito da Vismara responsabile dell'organizzazione studentesca), Nafet Unies (curdo). « Tutti — dice Vismara — ad eccezione degli ultimi due sono membri del comitato centrale del partito comunista ».

Le confessioni di questi comunisti sono totali, spregiudicate, autentiche, e critiche nei confronti del Partito, sempre disposto, o costretto dalla realtà, ad obbedire agli ordini di Mosca. Questi i giudizi che da Vismara delle risposte che i carcerati hanno fornito alle sue domande « b' che hanno semplicemente dato senza neppure essere stati interrogati. Neanche per un momento, nel cervello di Vismara, ma meglio sarebbe dire nel suo sentimento di socialista, hanno fatto apparizione il dubbio e il sospetto sulla autenticità, sulla convinzione, sulla volontarietà di quelle « confessioni ». Come sono rimasti estranei al Vismara (è incredibile) sentimenti di simpatia, di solidarietà, di considerazione verso uomini che hanno lottato per il loro paese e per la causa socialista.

Non si creda d'altra parte che l'articolo riporti qualcosa della meravigliosa storia dei comunisti iracheni al servizio del loro paese: una lotta fatta di sacrifici e di persecuzioni; ho letto e so che da trenta anni i comunisti in Irak non conoscono che il carcere, la tortura, il plotone di esecuzione, salvo un breve periodo: quando la rivoluzione contro Re Feisal e Nuri as Sa'id parve avere aperto nel 1958 la via del progresso e della pace del paese. No (ed è qui che il mio stupore è diventato indignazione): il giornalista socialista Vismara ha visto sette comunisti, o sette animali, in gabbia (ma lui giura che è una prigione dove sono trattati bene) e si è fatto raccontare « tutta la verità »: le infamie commesse ai tempi di Kassem, la loro responsabilità nelle stragi di Kirkuk e Mossul.

Dalla sua penna non esce spontanea neppure la considerazione (che gli viene invece suggerita da un giornalista borghese che con Vismara ha visitato i carcerati nella « bella prigione » di Aref), e cioè che potrebbe trattarsi di « confessioni » per guadagnare la libertà, o almeno per evitare il plotone di esecuzione. Mi ha colpito infatti una frase che l'inviato dell'Avanti! riporta nel suo articolo: « Una confessione che vale la libertà ».

Devo aggiungere che Vismara dice di essere andato nelle prigioni con autorizzazioni speciali; non poteva essere che così: però per documentarsi sulle « colpe » dei comunisti gli sono bastati questa visita sotto occhi polizieschi e un colloquio con sette comunisti che da sei mesi riciclano il calvario che i dirigenti della classe operaia hanno vissuto nell'Irak sotto le varie tirannie: monarchia, straniera, feudale, e poi le dittature personali di Kassem e ora di Aref.

FILIBERTO GIANNONI

